

TIBERIO E CAIO GRACCO
[ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΚΑΙ ΓΑΙΟΣ ΓΡΑΓΧΟΙ]

1. Ἡμεῖς δὲ τὴν πρώτην ἱστορίαν ἀποδεδιωκότες, ἔχο-
μεν οὐκ ἐλάττονα πάθη τούτων ἐν τῇ Ῥωμαϊκῇ συζυγίᾳ
θεωρῆσαι, τὸν Τιβερίου καὶ Γαίου βίον ἀντιπαραβάλ-
2 λοντες. οὗτοι Τιβερίου Γράγχου παῖδες ἦσαν, ᾧ τιμητῆ
τε Ῥωμαίων γενομένῳ καὶ δις ὑπατεύσαντι καὶ θραύμ-
βους δύο καταγαρόντι λαμπρότερον ἦν τὸ ἀπὸ τῆς ἀρε-
3 τῆς ἀξίωμα. διὸ καὶ τὴν Σκιπίωνος τοῦ καταπολεμήσαν-
τος Ἀννίβαν θυγατέρα Κορνηλίαν, οὐκ ὄν φίλος, ἀλλὰ
καὶ διάφορος τῷ ἀνδρὶ γεγονώς, λαβεῖν ἠξιώθη μετὰ τὴν
4 ἐκείνου τελευτήν. λέγεται δὲ ποτε συλλαβεῖν αὐτὸν ἐπὶ
τῆς κλίνης ζεύγος δρακόντων, τοὺς δὲ μάντις σκεπα-
μένους τὸ τέρας, ἄμφω μὲν οὐκ ἔαν ἀνελεῖν οὐδ' ἀφεῖ-
ναι, περὶ δ' ἑκάτερον διαιρεῖν, ὡς ὁ μὲν ἄρρηγν τῷ Τιβε-
ρίῳ φέροι θάνατον ἀναιρεθεὶς, ἡ δὲ θήλεια τῇ Κορνη-
5 λία. τὸν οὖν Τιβέριον, καὶ φιλοῦντα τὴν γυναῖκα, καὶ

¹ Tiberio Sempronio Gracco (217-154 a.C.), tribuno della plebe nel 187, fu censore nel 169 con C. Claudio Pulcro e si distinse per l'austerità dei suoi costumi. Console nel 177 e nel 163 celebrò un primo trionfo sui Celtiberi nel 178, quando era pretore, e un secondo sui Sardi nel 175, da proconsole.

² Publio Cornelio Scipione l'Africano maggiore (236-184 a.C.) fu uno dei più grandi generali che la storia di Roma ricordi. Già in primo piano nel 218, quando salvò la vita al padre nella battaglia del Ticino, passò da un successo all'altro. Edile nel 213, investito di *imperium* proconsolare nel 210, fu console nel 205 e portò l'esercito in Africa po-

1. Completata la prima narrazione, dobbiamo ora considerare vicende non meno dolorose di queste nella coppia romana di cui raccontiamo in parallelo la vita, e cioè Tiberio e Caio.

Essi erano i figli di Tiberio Gracco,¹ che fu censore dei 2 Romani, due volte console e due volte celebrò il trionfo, ma che fu più famoso per la sua virtù. Perciò dopo la 3 morte di Scipione,² vincitore di Annibale, fu ritenuto degno di sposarne la figlia Cornelia,³ per quanto non fosse stato amico, anzi avversario del padre. Si dice che 4 un giorno egli trovò sul letto una coppia di serpenti, e gli indovini, esaminato il fatto portentoso, non gli permisero di ucciderli o di lasciarli andare ambedue: decidesse di uccidere uno dei due sapendo che l'uccisione del maschio avrebbe comportato la sua morte, l'uccisione della femmina invece quella di Cornelia. Allora Tiberio, che 5 amava la moglie e che riteneva che la morte toccasse

nendo termine nel 202, con la battaglia di Zama, alla seconda guerra punica. Censore nel 199 e *princeps senatus*, fu fautore di una politica filellena che gli suscitò l'avversione di Catone. Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati da questa ostilità.

³ Cornelia, seconda figlia di Scipione l'Africano, sposa di T. Sempronio Gracco, fu donna colta, di spiccati interessi filellenici. Non è chiaro quanto ella abbia sollecitato o frenato l'azione politica dei due figli.

μᾶλλον αὐτῷ προσήκειν ὄντι πρεσβυτέρῳ τελευτᾶν ἡγρού-
μενον ἔτι νέας οὐσης ἐκείνης, τὸν μὲν ἄρρενα κτείνειν
τῶν δρακόντων, ἀφείναι δὲ τὴν θήλειαν· εἶδ' ὕστερον
οὐ πολλῷ χρόνῳ τελευτήσαι, δεκαδύο παῖδας ἐκ τῆς Κορ-
6 νηλίας αὐτῷ γεγονότας καταλιπόντα. Κορηλία δ' ἀνα-
λαβοῦσα τοὺς παῖδας καὶ τὸν οἶκον, οὕτω σώφρονα καὶ
φιλότεκνον καὶ μεγαλόψυχον αὐτὴν παρέσχεν, ὥστε μὴ
κακῶς δόξαι βεβουλεύθαι τὸν Τιβέριον ἀντὶ τοιαύτης
7 γυναικὸς ἀποθανεῖν ἐλόμενον· ἢ γε καὶ Πτολεμαίου τοῦ
βασιλέως κοινουμένου τὸ διάδημα καὶ μνωμένου τὸν
γάμον αὐτῆς ἡγησάτο, καὶ χηρεύουσα τοὺς μὲν ἄλλους
ἀπέβαλε παῖδας, μίαν δὲ τῶν θυγατέρων, ἣ Σκιπίωνι
τῷ νεωτέρῳ συνώκησε, καὶ δύο υἱοὺς περὶ ὧν τάδε γέ-
γραπται, Τιβέριον καὶ Γάιον, διαγενομένους οὕτως φι-
λοτίμως ἐξέθρεψεν, ὥστε πάντων εὐφρεστάτους Ῥωμαίων
ὁμολογουμένως γεγονότας, πεπαιδευθῆναι δοκεῖν βέλτιον
ἢ πεφικέναι πρὸς ἀρετὴν.

2. Ἐπεὶ δ', ὥσπερ ἡ τῶν πλασσομένων καὶ γραφομένων
Διοσκουῶν ὁμοιότης ἔχει τινὰ τοῦ πυκτικοῦ πρὸς τὸν
δρομικὸν ἐπὶ τῆς μορφῆς διαφορὰν, οὕτω τῶν νεανίσκων
ἐκείνων ἐν πολλῇ τῇ πρὸς ἀνδρείαν καὶ σωφροσύνην, ἔτι δ'
ἐλευθεριότητα καὶ λογιότητα καὶ μεγαλοψυχίαν ἐμφερεῖα
μεγάλαι περὶ τὰ ἔργα καὶ τὰς πολιτείας οἷον ἐξήγησαν
καὶ διεφάνησαν ἀνομοιότητες, οὐ χεῖρον εἶναι μοι δοκεῖ
2 ταύτας προεκθέσθαι. πρῶτον μὲν οὖν (cf. ORF 148 Mal-
con.³) ἰδέα προσώπων καὶ βλέμματι καὶ κινήματι πρῶτος
καὶ καταστηματοῦς ἦν ὁ Τιβέριος, ἔντονος δὲ καὶ σφοδρὸς
ὁ Γάιος, ὥστε καὶ δημηγορεῖν τὸν μὲν ἐν μιᾷ χώρῃ βε-
βηκότα κοσμίως, τὸν δὲ Ῥωμαίων πρῶτον ἐπὶ τοῦ βή-

⁴ La notizia non è cronologicamente determinabile anche perché non ne è sicura l'autenticità; per conseguenza non si è d'accordo neppure sull'identificazione precisa di questo re, che è per alcuni Tolomeo VII, per altri Tolomeo VIII.

piuttosto a lui, più vecchio, mentre ella era ancora gio-
vane, uccise il maschio e lasciò andare la femmina; di lì a
non molto morì, lasciando i dodici figli avuti da Corne-
lia. Cornelia si fece carico dei figli e del patrimonio e si
6 dimostrò talmente saggia, tenera e magnanima che ap-
parve chiaro che Tiberio aveva deliberato bene scegliendo
di morire in luogo di una donna di tale valore. Quan-
7 do il re Tolomeo le chiese di sposarlo⁴ e voleva associarla
al regno, ella rifiutò; rimasta vedova perse nove figli e
allevò i sopravvissuti: una figlia,⁵ che andò sposa a Sci-
pione il giovane, e i due maschi di cui scrivo la biografia,
cioè Tiberio e Caio, con tale cura che pur essendo, se-
condo l'opinione comune, i migliori tra i Romani per do-
ti naturali, diedero a vedere di aver ricevuto più sprone
alla virtù dall'educazione che non dall'indole naturale.

2. Come nelle statue e nei quadri dei Dioscuri, pur
nella somiglianza complessiva, si hanno differenziazioni
formali che distinguono il pugile dal corridore,⁶ così in
quei giovani nel comune grande trasporto verso virtù e
saggezza, liberalità, riflessione, magnanimità, apparvero
e si resero evidenti grosse diversità in ordine all'attivi-
tà politica; perciò non mi pare fuor di luogo accennare
innanzi tutto a quelle. Per quanto riguarda il volto, il
2 modo di guardare e di muoversi Tiberio era mansueto e
sereno, Caio invece teso e impetuoso; l'uno pronunciava
i suoi discorsi stando compostamente fermo dove si tro-
vava; l'altro fu il primo Romano che si muoveva sulla

⁵ Sempronina, unica sopravvissuta con Tiberio e Caio Gracco dei dodici figli che Cornelia aveva avuto, fu sposa di P. Cornelio Scipione Emiliano, colui che distrusse Cartagine nel 146 alla conclusione della terza guerra punica.

⁶ I Dioscuri, Castore e Polluce, figli di Zeus e Leda, fratelli di Elena, pur se simili all'apparenza in quanto gemelli, erano però di inclinazione diversa, e l'uno era pugile, l'altro corridore. Nella tradizione mitologica classica essi sono avvicinati a certi astri e sono considerati divinità protettrici dei naviganti.

ματος περιπάτω τε χρήσασθαι και περισπάσαι την τή-
βεννον ἐξ ὤμου λέγοντα, καθάπερ Κλέωνα τὸν Ἀθηναῖον
ιστόρηται (Plut. Nic. 8, 6) περισπάσαι τε την περιβολήν
και τὸν μηρὸν πατάξαι πρῶτον τῶν δημηγορούντων.
3 ἔπειθ' ὁ λόγος τοῦ μὲν Γαίου φοβερός και περιπαθῆς εἰς
δεινώσειν, ἡδίων δ' ὁ τοῦ Τιβερίου και μᾶλλον ἐπαγωγὸς
οἴκτου· τῇ δὲ λέξει καθαρὸς και διαπεπονημένος ἀκριβῶς
4 ἐκεῖνος, ὁ δὲ Γαίου πιθανὸς και γεγαυμένος. οὕτω δὲ και
περὶ δίκαιαν και τράπεζαν ἐντελής και ἀφελῆς ὁ Τιβέριος,
ὁ δὲ Γάιος τοῖς μὲν ἄλλοις παραβαλεῖν σώφρων και
ἀσπληρὸς, τῇ δὲ πρὸς τὸν ἀδελφὸν διαφορᾷ νεοπρεπῆς και
περίεργος, ὡς οἱ περὶ Δροῦσον ἤλεγχον ὅτι δελφίνας
ἀργυροῦς ἐπρίλατο τιμῆς εἰς ἐκάστην λίτραν δραχμῶν
5 χιλίων και διακοσίων πεντήκοντα. τῷ δ' ἦθει κατὰ την
τοῦ λόγου διαφορὰν ὁ μὲν ἐπιεικῆς και πρᾶος, ὁ δὲ τραχὺς
και θυμοειδής, ὥστε και παρὰ γνώμην ἐν τῷ λέγειν
ἐκφερόμενον πολλάκις ἐπ' ὀργῆς την τε φωνὴν ἀποξύνειν
6 και βλασφημεῖν και συνταραττεῖν τὸν λόγον. ἔθεν και
βοήθημα τῆς ἐκτροπῆς ταύτης ἐποιήσατο [τὸν] Αἰκλίνιον
οἰκέτην οὐκ ἀνόητον, ὃς ἔχων φωνασικὸν ὄργανον, ᾧ
τοὺς φθόγγους ἀναβιβάζουσι, ὅπισθεν ἐστὼς τοῦ Γαίου
λέγοντος, ὀπηρῆκα τραχυνόμενον αἰσθοῖτο τῇ φωνῇ και
παρὰρρηγνόμενον δι' ὀργήν, ἐνεδίδον τόνον μαλακόν, ᾧ τὸ
σοφοδρὸν ἐδῆς ἐκεῖνος ἅμα τοῦ πάθους και τῆς φωνῆς
ἀνιεῖς ἐπραίνετο και παρεῖχεν ἑαυτὸν ἐδανάκλητον.

⁷ La notizia relativa a Cleone è in Plut. Nic. 8, 6 e prima ancora in Aristot. Const. Athen. 28, 3. Il costume antico voleva che l'oratore non gesticolasse, ma tenesse le mani sotto il mantello e parlasse con estremo autocontrollo.

⁸ C. Livio Druso, console nel 112 e censore nel 109, morì durante l'esercizio della magistratura. Cicerone lo ricorda (vd. Brut. 28, 109) come valente oratore. Non ci resta di lui alcun frammento.

tribuna e, parlando, lasciava cadere la toga dalla spalla, come si dice dell'ateniese Cleone che primo degli oratori si tolse il mantello e si percosse la coscia.⁷ Il modo di 3
porgere di Caio era efficace e appassionato fino all'esa-
gerazione; invece l'oratoria di Tiberio, più gradevole,
meglio sapeva suscitare pietà; questi aveva uno stile pu-
ro ed elaborato con cura; quello invece uno stile affasci-
nante e ricco di effetti. Nel vivere quotidiano, a tavola, 4
Tiberio era di gusti semplici e frugale, Caio moderato e
severo se confrontato con altri, ma ricercato e strava-
gante in confronto con il fratello, tanto che Druso⁸ lo in-
colpava di aver comperato dei delfini d'argento a mille-
duecentocinquanta dracme la libbra.⁹

Quanto al carattere, diverso, come era diversa l'elo- 5
quenza, l'uno era mite e misurato, l'altro impulsivo e fo-
coso, tanto che nel discorrere, sovente, trascinato dall'i-
ra, anche senza volerlo, alzava la voce, usciva in impro-
peri e perdeva il filo del discorso. Perciò, per rimediare 6
a queste sue stonature, utilizzava un suo intelligente ser-
vo, di nome Licinio, che con uno strumento, quello con
il quale si regolano i suoni, stando dietro Caio che parla-
va, quando notava che egli si andava inasprenedo e si ec-
citava sotto l'impulso dell'ira, faceva risuonare un suono
dolce, e così quello attenuava subito la concitazione del
sentimento e della voce, si ammansiva e si mostrava ar-
rendevoles.¹⁰

⁹ Si tratta di oggetti o di ornamenti a forma di delfini, oppure di tavo-
le a forma di treppiede: l'incertezza dell'interpretazione nasce dal-
l'incertezza del testo, in quanto alcuni codici leggono δελφίνας altri
δέλφικας. Il prezzo qui ricordato, e cioè milleduecentocinquanta
dracme per libbra, considerato che una libbra è di circa 328 gr., è da
considerare per i tempi un prezzo molto elevato.

¹⁰ La notizia compare in Cic. de orat. 3, 60, 225 ove lo strumento è
definito *eburneola fistula*, e cioè un flauto d'avorio. Così anche in Val.,
Max. 8, 10, 1.

3. Αἱ μὲν οὖν διαφοραὶ τοιαῦται τινες ἦσαν αὐτῶν· ἀνδραγαθία δὲ πρὸς τοὺς πολεμίους, καὶ πρὸς τοὺς ἐπι-
 ηκόους δικαιοσύνη, καὶ πρὸς τὰς ἀρχὰς ἐπιμέλεια, καὶ
 πρὸς τὰς ἡδονὰς ἐγκράτεια... ἀπαράλλακτος. ἦν δὲ
 2 πρᾶξύτερος ἐναντιοῖς ἐννέα ὁ Τιβέριος· καὶ τοῦτο τὴν
 ἑκατέρου πολιτεῖαν ἀπηρητημένην τοῖς χρόνοις ἐποίησε
 καὶ τὰς πράξεις οὐχ ἥμισυ διελημήνατο, μὴ συνακμα-
 σάντων μηδὲ συμβαλόντων εἰς τὸ αὐτὸ τὴν δύναμιν, με-
 γάλην ἂν ἐξ ἀμφοῖν ὁμοῦ καὶ ἀνυπέβλητον γενομένην.
 3 λεκτέον οὖν ἰδίᾳ περὶ [τοῦ] ἑκατέρου, καὶ περὶ τοῦ πρᾶ-
 ξυτέρου πρότερον.

4. Ἐκεῖνος τοίνυν εὐθὺς ἐκ παιδῶν γενόμενος οὕτως
 ἦν περιβόητος, ὥστε τῆς τῶν ἀγοῶν λεγομένης ἱερω-
 σύνης ἀξιωθῆναι δι' ἀρετὴν μᾶλλον ἢ διὰ τὴν εὐγένειαν.
 2 ἐδήλωσε δ' Ἄππιος Κλαύδιος, ἀνὴρ ὑπατικός καὶ τιμη-
 τικός καὶ προγεγραμμένος κατ' ἀξίωμα τῆς Ῥωμαίων
 βουλῆς καὶ πολὺ φρονήματι τοὺς καθ' αὐτὸν ὑπεραίρων·
 ἐστιμωμένων γὰρ ἐν ταῦτ' ὅτε τῶν ἱερέων, προσαγορεύσας
 τὸν Τιβέριον καὶ φιλοφρονηθεὶς αὐτὸς ἐμνάτο τῇ θυ-
 3 γατρὶ νομφίον. δεξαμένον δ' ἀσμένως ἐκείνου καὶ τῆς
 κατανώσεως οὕτως γενομένης, εἰσιὼν ὁ Ἄππιος οἴκαδε
 πρὸς αὐτὸν ἀπὸ τῆς θύρας εὐθὺς ἐκάλει τὴν γυναῖκα,
 [καὶ] μεγάλην τῇ φωνῇ βοῶν· „ὦ Ἀντιστία, τὴν Κλαυδίαν
 ἡμῶν ἀνδρὶ καθωμολόγηκα.“ κακείνη θανάσασα „τίς“
 εἶπεν „ἢ σπουδή, ἢ τί τὸ τάχος; εἰ δὲ Τιβέριον αὐτῇ
 4 Γράγχον εὐρήκεις νομφίον.“ οὐκ ἀγνοῶ δ' ὅτι τοῦτό τις
 ἐπὶ τὸν πατέρα τῶν Γράγχων Τιβέριον καὶ Σκιπίωνα τὸν

¹¹ Tiberio era nato nel 163 e Caio nel 154. L'argomentazione di Plutarco è evidentemente antistorica.

¹² Nel collegio degli Auguri si entrava per cooptazione, e non di rado il figlio sottentrava al padre. Così Tiberio, che per altro era già conosciuto dato che a sedici anni era stato al campo di Cartagine con Scipione Emiliano, sottentrò nel collegio al padre, scomparso nel 148.

3. Erano di questo genere le diversità esistenti tra loro; ma simili erano il coraggio di fronte ai nemici, la giustizia nei riguardi degli amministrati, l'impegno nell'azione di governo, la moderazione nei piaceri. Tiberio ² era più anziano di nove anni;¹¹ questo fece sì che la attività politica dei due fratelli fosse intervallata nel tempo, il che non poco danneggiò le loro azioni, dato che non giunsero all'apice nello stesso tempo, né consociarono il loro potere, che sarebbe stato grande e insuperabile se fosse stato unito. Ora comunque dovrò considerarli se ³ paratamente, a cominciare dal più anziano.

4. Tiberio, quando era appena uscito di minorità, era già così famoso che più per la sua virtù che per la sua nobiltà fu ritenuto degno della magistratura sacerdotale degli Auguri.¹² Lo rese evidente Appio Claudio,¹³ ex ² console e ex-censore, *princeps* del senato per la sua autorità e di molto superiore ai suoi contemporanei per grandezza d'animo. Una volta infatti che gli auguri cenavano insieme, egli si rivolse a Tiberio e affettuosamente gli chiese di sposare sua figlia. Tiberio accettò vo- ³ lentieri e così si concluse il fidanzamento. Appio tornò a casa, e dalla soglia chiamò la moglie a gran voce e disse: «Antistia, ho promesso la nostra Claudia a un uomo!». Quella, stupefatta: «Che fretta,» disse «che sollecitudine! A meno che non le abbia trovato come sposo Tiberio Gracco!». So bene che alcuni¹⁴ riferiscono l'episodio al ⁴ padre dei Gracchi, Tiberio, e a Scipione l'Africano, ma i

¹³ Appio Claudio Pulcro, console nel 143, fu censore e *princeps senatus* dal 135. Vittorioso sui Salassi volle celebrare a forza il trionfo che non gli era stato concesso, e in quell'occasione sua figlia Claudia, vestale, lo salvò dal tribuno della plebe che intendeva con violenza tirarlo giù dal carro.

¹⁴ Il riferimento è forse a Livio, che effettivamente afferma questo in 38, 57, 4.

Ἀφρικανὸν ἀναφέρουσιν, ἀλλ' οἱ πλείους ὡς ἡμεῖς γράφομεν ἱστοροῦσι, καὶ Πολύβιος (31, 27) μετὰ τὴν Σκιπίωνος Ἀφρικανοῦ τελευτὴν τοὺς οἰκείους φησὶν ἐκ πάντων προκρίναντας τὸν Τιβέριον δοῦναι τὴν Κορνηλίαν, ὡς ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἀνέκδοτον καὶ ἀνέγγνον ἀπολειψθεῖσαν.

5 Ὁ δ' οὖν νεώτερος Τιβέριος στρατενόμενος ἐν Λιβύῃ μετὰ τοῦ δευτέρου Σκιπίωνος, ἔχοντος αὐτοῦ τὴν ἀδελφήν, ὁμοῦ συνδιαιτώμενος ὑπὸ σκηρῶν τῶ στρατηγῶ, ταχὺ μὲν αὐτοῦ τὴν φύσιν κατέμαθε, πολλὰ καὶ μεγάλα πρὸς ζῆλον ἀρετῆς καὶ μίμησιν ἐπὶ τῶν πράξεων ἐκφέρουσαν, ταχὺ δὲ τῶν νέων πάντων ἐπρώτερευεν εὐταξία 6 καὶ ἀνδρεία· καὶ τοῦ γε τείχους ἐπέβη τῶν πολεμίων πρῶτος, ὡς φησι Φάνιος (HRR I² 139), λέγων καὶ αὐτὸς τῷ Τιβερίῳ συνεπιβῆναι καὶ συμμετασχεῖν ἐκείνης τῆς ἀριστείας. πολλὴν δὲ καὶ παρὼν εὐνοίαν εἶχεν ἐν τῷ στρατοπέδῳ καὶ πόθον ἀπαλλαττόμενος αὐτοῦ κατέλιπε.

5. Μετὰ δὲ τὴν στρατείαν ἐκείνην αἰρεθεὶς ταμίας, ἔλαχε τῶν ὑπάτων Γαῖῳ Μαγκίνῳ συστρατεύειν ἐπὶ Νομαντίνους, ἀνθρώπῳ μὲν οὐ πονηρῷ, βαρροποτμοτάτῳ 2 δὲ Ῥωμαίων στρατηγῷ. διὸ καὶ μᾶλλον ἐν τόχαις παρὰ λόγοις καὶ πράγμασιν ἐναντίοις τοῦ Τιβερίου διέλαμψεν οὐ μόνον τὸ συνετὸν καὶ ἀνδρεῖον, ἀλλ' ὁ θαυμάσιον ἦν, αἰδώς τε πολλὴ καὶ τιμὴ τοῦ ἀρχοντος, ὑπὸ τῶν κακῶν 3 οὐδ' ἑαυτὸν εἰ στρατηγός ἐστιν ἔτι γινώσκοντος. ἥττηθεὶς γὰρ μάχαις μεγάλαις, ἐπεχείρησε μὲν ἀναξενγγῆναι,

¹⁵ Polibio di Megalopoli (205-120 a.C.), esponente della Lega Achea deportato a Roma dopo la battaglia di Pidna del 167, fu in stretto contatto con la famiglia degli Scipioni e si legò di grande amicizia con l'Emiliano, che seguì anche a Cartagine nel 146 e poi a Numanzia nel 134. La sua storia di Roma è giustamente apprezzata.

¹⁶ Il riferimento è alla campagna d'Africa affidata a Scipione Emiliano a partire dal 147 e conclusasi con la distruzione di Cartagine. Tiberio vi partecipò appena sedicenne.

più tramandano quello che dico io, e Polibio¹⁵ afferma che dopo la morte dell'Africano i familiari, scelto Tiberio tra tutti, gli concessero Cornelia, che dal padre era stata lasciata non sposa né fidanzata. Il giovane Tiberio 5 dunque, che combatté in Africa con il secondo Scipione,¹⁶ marito di sua sorella, vivendo con lui sotto la tenda, ne capì immediatamente il carattere che sprigionava una sollecitazione continua a emularne le virtù e imitarne le azioni, e perciò presto si distinse tra tutti i giovani per virtù e senso di disciplina; fu lui che salì per primo 6 sulle mura nemiche, come racconta Fannio,¹⁷ il quale aggiunge di essere salito anche lui con Tiberio, e d'aver partecipato a quell'impresa gloriosa. Finché fu al campo egli fu oggetto di molta benevolenza, e quando ne venne via lasciò gran rimpianto di sé.

5. Dopo quella campagna militare¹⁸ fu eletto questore, e gli toccò per sorte di seguire nella spedizione contro i Numantini il console Caio Mancino,¹⁹ un uomo non da poco, ma che fu il più sfortunato dei generali romani. Fu in situazioni imprevedute e in vicende avverse che si rese 2 evidente non solo l'intelligenza e il coraggio di Tiberio, ma anche, e questo è straordinario, il gran rispetto e la deferenza verso il suo superiore, il quale, per i grandi rovesci subiti, non capiva neppure più se era lui il comandante. Sconfitto in grandi battaglie, Mancino cercò di al- 3

¹⁷ Gaio Fannio, storico del II sec. a.C., scrisse *Annali* in otto libri. I pochi frammenti rimasti non consentono di determinare i limiti cronologici della narrazione. La notizia qui data si ripresenta più avanti (C.Gr. 3, 2) con l'indicazione precisa della città di Cartagine, anche se probabilmente la notizia è inesatta.

¹⁸ La cronologia, in Plutarco, non è considerata con quella cura che desidereremmo. Tra la campagna d'Africa di Tiberio e la sua questura, che è del 137, intercorsero dieci anni.

¹⁹ C. Ostilio Mancino, console del 137, fu più volte sconfitto in Spagna dai Numantini con i quali alla fine avvenne a un patto che il senato non ratificò perché lo ritenne infamante per i Romani; anzi destituì il console e lo consegnò ai Numantini.

νυκτὸς ἐκλιπῶν τὸ στρατόπεδον· αἰσθομένων δὲ τῶν
 Νομαντίνων καὶ τὸ μὲν στρατόπεδον εὐθὺς λαβόντων, τοῖς
 δ' ἀνθρώποις ἐπιπεσόντων φεύγουσι καὶ τοὺς ἐσχάτους
 φονεύοντων, τὸ δὲ πᾶν ἐγκυκλιουμένων στρατεύματα καὶ
 συνωθούντων εἰς τόπους χαλεποὺς καὶ διάφρευξι οὐκ ἔχον-
 τας, ἀπογνοὺς τὴν ἐκ τοῦ βιάζεσθαι σωτηρίαν ὁ Μαρκίνος
 ἐπεκηρυκτέτο περὶ σπονδῶν καὶ διαλύσεων πρὸς αὐτούς.
 4 οἱ δὲ πιστεύειν ἔφρασαν οὐδενὶ πλὴν μόνῳ Τιβερίῳ, καὶ
 5 τοῦτον ἐκέλευον ἀποστέλλειν πρὸς αὐτούς. ἐπεπόνθεισαν
 δὲ τοῦτο καὶ δι' αὐτὸν τὸν νεανίσκον — ἦν γὰρ αὐτοῦ
 πλείστος λόγος ἐπὶ στρατιᾶς — καὶ μεμνημένοι τοῦ
 πατρὸς [Τιβερίου], ὃς πολεμήσας Ἴβηροι καὶ πολλοὺς
 καταστρεφάμενος εἰρήνην ἔθετο πρὸς τοὺς Νομαντίνους
 καὶ ταύτην ἐμπεδοῦντα τὸν δῆμον ὀρθῶς καὶ δικαίως
 6 αἰεὶ παρέσχεν. οὕτω δὴ πεμφθεὶς ὁ Τιβέριος καὶ συγγε-
 νόμενος τοῖς ἀνδράσι, καὶ τὰ μὲν πείσας, τὰ δὲ δεξάμενος,
 ἐσπέισατο καὶ δισμυρίους ἔσωσε περιφανῶς Ῥωμαίων
 πολίτας, ἄνευ <τῆς> θεραπείας καὶ τῶν ἔξω τάξεως
 ἐπομένων.

6. Τὰ δ' ἐν τῷ χάρακι λειψθέντα χρήματα πάντα κατ-
 ἔσχον οἱ Νομαντῖνοι καὶ διεπόρθησαν. ἐν δὲ τούτοις καὶ
 πινακίδες ἦσαν τοῦ Τιβερίου, γράμματα καὶ λόγους
 ἔχουσαι τῆς ταμιευτικῆς ἀρχῆς, ὡς περὶ πολλοῦ ποιούμε-
 νος ἀπολαβεῖν, ἤδη τοῦ στρατοῦ προκεχωρηκότος, ἀν-
 ἔστρεψε πρὸς τὴν πόλιν, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ τρεῖς ἢ τέτ-
 2 ταρας ἑταίρους. ἐκκαλέσας δὲ τῶν Νομαντίνων τοὺς
 ἄρχοντας, ἤξιον κομίσασθαι τὰς δέλτους, ὡς μὴ παρά-
 σχοι τοῖς ἐχθροῖς διαβολήν, οὐκ ἔχων ἀπολογίσασθαι περὶ
 3 τῶν ὠκονομημένων. ἡσθέντες οὖν οἱ Νομαντῖνοι τῇ συν-
 τυχίᾳ τῆς χρείας, παρεκάλουν αὐτὸν εἰσελθεῖν εἰς τὴν

²⁰ Tiberio Gracco era stato pretore in Spagna a partire dal 180, e vi aveva combattuto i Celtiberi nel 179, con successo.

lontanarsi levando l'accampamento di notte; ma i Nu-
 mantini se ne accorsero e subito occuparono il campo
 piombando sui soldati in fuga e massacrando la retro-
 guardia; circondarono poi tutto l'esercito e lo sospinsero
 verso luoghi disagevoli senza vie d'uscita. Mancino rit-
 tenne che non vi fosse possibilità di salvezza in uno scontro,
 e mandò messi a trattare una tregua e la conclusione
 delle ostilità. I Numantini risposero che non si fidavano
 4 di nessun altro che di Tiberio, e pretesero che lo man-
 dasse loro. Avevano assunto questo atteggiamento sia
 5 tenendo conto del giovane che nell'esercito era molto
 stimato, sia perché ricordavano suo padre Tiberio che,
 combattendo contro gli Iberi, dopo aver sottomesso
 molte popolazioni, concluse la pace con i Numantini e
 fece in modo che il popolo romano sempre la rispettasse
 con rettitudine e giustizia.²⁰ Fu dunque mandato Tiberio
 6 il quale, stando con i Numantini, un poco con la persua-
 sione, un poco con le concessioni, arrivò a un accordo
 che chiaramente salvò ventimila Romani, senza contare
 quelli addetti ai servizi e quelli che seguivano l'esercito
 stando fuori dello schieramento.

6. I Numantini si impadronirono di tutto ciò che era
 stato lasciato nel campo e ne fecero bottino. Tra l'altro
 c'erano anche i registri di Tiberio, contenenti le scritture
 e i conti della sua censura,²¹ egli, che annetteva gran va-
 lore al riaverli, quando già l'esercito era andato avanti,
 ritornò verso la città con tre o quattro compagni. Chia-
 2 mò fuori i capi dei Numantini, chiese che gli portassero
 quelle scritture per non dare ai suoi nemici la possibilità
 di accusarlo di non aver modo di giustificare la sua am-
 ministrazione. I Numantini, lieti dell'occasione di poter-
 3 gli fare un favore, lo invitarono a entrare in città e, sic-

²¹ Si allude alle *tabulae quaestoriae* contenenti i conti dell'amministrazione. Allo scadere del mandato dovevano essere depositate a Roma nell'erario, a prova della regolarità dell'amministrazione.

πόλιν ὡς δ' εἰστήκει βουλευόμενος, ἐγγὺς προσελθόν-
τες ἐνεφόντο ταῖς χερσὶ καὶ λιπαρεῖς ἦσαν δεόμενοι
μηκέτι νομίζειν αὐτοὺς πολεμίους, ἀλλ' ὡς φίλους χρεῖ-
4 σθαι καὶ πιστεύειν. ἔδοξεν οὖν τῷ Τιβερίῳ ταῦτα ποιεῖν,
τῶν τε δέλτων περιεχομένῳ καὶ δεδοικῶτι παραξύνειν
5 ὡς ἀπιστουμένους τοὺς Νομαντίνους. εἰσελθόντι δ' εἰς
τὴν πόλιν πρῶτον μὲν ἄριστον παρέθεσαν, καὶ πᾶσαν
ἐποίησαντο δέησιν ἐμφαγεῖν τι κοινῇ μετ' αὐτῶν καθ-
ήμενον, ἔπειτα τὰς δέλτους ἀπέδοσαν καὶ τῶν ἄλλων δ'
6 βούλοιο χρημάτων λαβεῖν ἐκέλευον. ὁ δ' οὐδὲν ἢ τὸν
λιβανωτὸν ᾧ πρὸς τὰς δημοσίας ἐχοῖτο θυσίας λαβῶν,
ἀπῆλθεν ἀσπασάμενος καὶ φιλοφρονηθεὶς τοὺς ἄνδρας.

7. Ἐπει δ' εἰς Ῥώμην ἐπανήλθεν, ἣ μὲν ὅλη προᾶξις ὡς
δεινὴ καὶ κατασχέουσα τὴν Ῥώμην αἰτίαν εἶχε καὶ κατ-
ηγορίαν, οἱ δὲ τῶν στρατιωτῶν οἰκεῖοι καὶ φίλοι μέγα
μέρος ὄντες τοῦ δήμου συνέτρεχον πρὸς τὸν Τιβερίον,
τὰ μὲν αἰσχρὰ τῶν γεγονότων ἀναφέροντες εἰς τὸν ἄρ-
χοντα, δι' αὐτῶν δὲ σφίζεσθαι τοσοῦτους πολίτας φά-
2 σκοντες. οἱ μὲντοι δυσχεραίνοντες τὰ πεπραγμένα μιμεί-
σθαι τοὺς προγόνους ἐκέλευον· καὶ γὰρ ἐκείνοι τοὺς ἀγα-
πήσαντας ὑπὸ Σαννιτῶν ἀφεθῆναι στρατηγὸς αὐτοὺς τε
τοῖς πολεμίοις γυμνοὺς προσέτριψαν, καὶ τοὺς <συν>εφ-
αφραμένους καὶ μετασχόντας τῶν σπονδῶν οἷον ταμίας
καὶ χιλιάρχους ὁμοίως προῦβαλον, εἰς ἐκείνους τὴν ἐπιου-
3 ρίαν καὶ τὴν διάλυσιν τῶν ὁμολογημένων τρέποντες.
4 ἔνθα δὴ καὶ μάλιστα τὴν πρὸς τὸν Τιβερίον εὐνοίαν καὶ
σπουδὴν ἐξέφηρεν ὁ δῆμος. τὸν μὲν γὰρ ὑπατοῦ ἐψηφί-
σαντο γυμνὸν καὶ δεδεμένον παραδοῦναι τοῖς Νομαν-
τίνοις, τῶν δ' ἄλλων ἐφείσαντο πάντων διὰ Τιβερίον.
5 δοκεῖ δὲ καὶ Σκιπίων βοηθῆσαι, μέγιστος ὢν τότε καὶ
πλείστον δυνάμενος Ῥωμαίων· ἀλλ' οὐδὲν ἤττον ἐν αἰ-

²² Il riferimento è alla famosa vicenda delle forche caudine del 321 a.C., di cui ci dà ampia relazione Livio (9, 1-11). Alcuni per altro ritengono che non tutti gli ufficiali e magistrati presenti a Caudio furono considerati corresponsabili del fatto.

come egli se ne stava immobile a pensare tra sé e sé, gli si avvicinarono, gli presero le mani e insistentemente lo pregavano di non più considerarli nemici, ma amici, e di fidarsi di loro. Tiberio ritenne opportuno compiacersi 4 perché voleva quei registri e temeva di irritarli se non si fidava di loro. Entrato che fu in città, in primo luogo gli 5 offrirono il pranzo, e insistettero perché si ponesse a tavola e prendesse qualche cosa con loro; poi gli restituirono i registri e gli permisero di prendere quanto altro volesse del bottino. Ma egli non prese se non l'incenso di 6 cui si serviva per i sacrifici pubblici e se ne andò dopo averli cordialmente salutati.

7. Quando tornò a Roma, l'intera faccenda riscosse critiche e accuse perché ritenuta grave e disonorevole per Roma; allora parenti e amici dei soldati, che costituivano una parte notevole del popolo, accorsero in massa da Tiberio, e attribuivano al console quanto di disonorevole c'era in quella vicenda, mentre affermavano che a Tiberio era dovuta la salvezza di tanti soldati. Comunque, quelli che non approvavano quanto era successo volevano che si imitassero gli antenati che avevano consegnato nudi ai nemici quei generali che avevano accettato la libertà dai Sanniti,²² e non loro soltanto, ma quanti avevano partecipato o cooperato alle trattative, come i questori e i tribuni, scaricando su di loro lo spergiuo e la violazione degli accordi. In questo caso com- 3 unque il popolo dimostrò in modo singolare la sua benevolenza e l'interesse per Tiberio. Stabili infatti di con- 4 segnare ai Numantini il console in catene,²³ e risparmiò tutti gli altri, in omaggio a Tiberio. Sembra che gli sia 5 venuto in soccorso anche Scipione, che era allora il più grande e il più potente dei Romani, il quale per altro fu

²³ Velleio (2, 1, 5) ci informa che i Numantini non vollero ricevere Mancino.

6 τίας ἦν, ὅτι τὸν Μαγκίνον οὐ περιέσωσεν, οὐδὲ τὰς σπον-
 δὰς ἐμπειδωθῆναι τοῖς Νομαντίνοις ἐσπούδασε, δι' ἀνδρός
 οἰκείον καὶ φίλου τοῦ Τιβερίου γενομένης. τὸ δὲ πλεῖ-
 στον εἴκειν ἐκ φιλοτιμίας καὶ τῶν ἐπαυρόντων τὸν Τι-
 βέριον φίλων καὶ σοφιστῶν ἐγγενέσθαι τὰ τῆς διαφορᾶς·
 7 ἀλλ' αὕτη γε πρὸς οὐδὲν ἀνήκεστον οὐδὲ φάλλον ἐξέπεσε.
 7 δοκεῖ δ' ἂν μοι μηδαμῶς περιπεσεῖν ὁ Τιβέριος οἷς ἐπα-
 θεν, εἰ παρῆν αὐτοῦ τοῖς πολιτεύμασι Σκιπίων ὁ Ἀφρι-
 κανός· γὰρ δ' ἐκεῖνον περὶ Νομαντίαν ὄντος ἤδη καὶ
 πολεμοῦντος, ἤφατο τῆς περὶ τοὺς νόμους πολιτείας ἐκ
 τῆς αἰτίας.

8. Ῥωμαῖοι τῆς τῶν ἀστυγεϊτόνων χώρας ὄσση ἀπ-
 ετέμνοντο πολέμῳ, τὴν μὲν ἐπίπρασκον, τὴν δὲ ποιού-
 μενοι δημοσίαν ἐδίδοσαν νέμεσθαι τοῖς ἀκτήμοσι καὶ
 ἀπόροις τῶν πολιτῶν, ἀποφορὰν οὐ πολλὴν εἰς τὸ δη-
 2 μόσιον τελοῦσιν. ἀρξαμένον δὲ τῶν πλουσίων ὑπερ-
 βάλλειν τὰς ἀποφορὰς καὶ τοὺς πένητας ἐξελαυνόντων,
 ἐγράφη νόμος οὐκ ἔων πλεῖθρα γῆς ἔχειν πλείονα τῶν
 3 πεντακοσίων. καὶ βραχὺν μὲν χρόνον ἐπέσχε τὴν πλεονεξίαν
 τὸ γράμμα τοῦτο καὶ τοῖς πένησιν ἐβοήθησε, κατὰ χώ-
 ραν μένουσιν ἐπὶ τῶν μεμισθωμένων καὶ νεμομένοις ἦν
 4 ἕκαστος ἐξ ἀρχῆς εἶχε μοῖραν. ὕστερον δὲ τῶν γει-
 νιώντων πλουσίων ὑποβλήτοις προσώποις μεταφερόντων

²⁴ La guerra di Numanzia, condotta da Scipione, impegnò il console per il 134 e il 133.

²⁵ È riassuntiva e non precisa questa descrizione plutarchea dell'utilizzo da parte dei Romani del demanio pubblico formatosi con le conquiste. Infatti accanto alle due forme qui accennate, son da ricordare la *adsignatio* in piena proprietà esente da imposte, sia con la costituzione di una *colonia civium romanorum* sia con assegnazione nominativa (*ager viritanus*), e la cessione in possesso, senza proprietà, dietro pagamento di un *vectigal* variamente determinato. Quanto alla vendita cui Plutarco accenna, fatta di norma dal questore (onde il termine *ager quaestorius*), sostanzialmente si trattava di un contratto di enfiteusi: lo stato continuava a considerarsi proprietario e l'agro era ereditario ma non vendibile e inoltre soggetto a un'imposta (l'affitto determinato dal censore). L'imposta consisteva nel decimo del reddito, e poteva però essere aumentata col sistema dell'offerta privata.

accusato di non aver salvato Mancino e di non essersi
 impegnato a che i Numantini rimanessero vincolati al
 patto stretto grazie a Tiberio, suo amico e familiare. Ma 6
 il dissenso tra Scipione e Tiberio sembra sia nato soprat-
 tutto dall'ambizione di Tiberio e dalle sollecitazioni che
 gli facevano amici e filosofi. Fu per altro un dissenso che
 non si concluse in niente di grave e di irreparabile. Io 7
 per parte mia non credo che Tiberio sarebbe andato a fi-
 nire come finì, se Scipione l'Africano fosse stato in città
 durante la sua attività politica; Tiberio infatti iniziò la
 sua campagna per le leggi agrarie quando Scipione era a
 Numanzia,²⁴ e già era in corso l'azione militare. E com-
 inciò così.

8. Delle terre dei popoli confinanti, assoggettate a se-
 guito di guerre, i Romani ne vendevano una parte e ne
 confiscavano un'altra, che davano a coltivare ai cittadini
 poveri e indigenti dietro pagamento di una piccola con-
 tribuzione all'erario.²⁵ Ma poi i ricchi cominciarono a of- 2
 frire contribuzioni più elevate, e in tal modo esclusero i
 poveri; allora fu approvata una legge²⁶ che non consenti-
 va di possedere più di cinquecento iugeri²⁷ di terra. Que- 3
 sta legge frenò per breve tempo l'avidità dei ricchi e recò
 sollievo ai poveri, che potevano restare sulla terra se-
 condo il contratto di affitto e coltivare quella particella
 che ciascuno aveva avuto da principio. Ma in seguito i 4
 vicini ricchi, valendosi di prestanomi, assunsero la con-

²⁶ La legge che vieta di possedere più di cinquecento iugeri è la *Lex Licinia* del 145. Si deve però ricordare che la legislazione agraria anteriore alla metà del II secolo è poco determinabile sia nella cronologia che nei contenuti per la scarsità delle fonti.

²⁷ Plutarco deve aver tradotto il termine latino *iugerum* con il termine greco πλεθρον. Non v'è corrispondenza tra le due misure: lo iugero era un quarto dell'attuale ettaro.

τὰς μισθώσεις εἰς ἑαυτούς, τέλος δὲ φανερώς ἤδη δι'
 ἑαυτῶν τὰ πλεῖστα κατεχόντων, ἐξωσθέντες οἱ πένητες
 οὔτε ταῖς στρατείαις ἔτι προθύμους παρεῖχον ἑαυτούς,
 ἡμέλων τε παίδων ἀνατροφῆς, ὡς ταχὺ τὴν Ἰταλίαν
 ἅπασαν ὀλιγανδρίας ἐλευθέρων αἰσθῆσθαι, δεσμοτηρίων
 δὲ βαρβαρικῶν ἐμπεπλήσθαι, δι' ὧν ἐγεώργουν οἱ πλούσιοι
 5 τὰ χωρία, τοὺς πολίτας ἐξελάσαντες. ἐπεχείρησε μὲν οὖν
 τῇ διορθώσει Γάιος Λαίλιος ὁ Σκιπίωνος ἑταῖρος,
 ἀντικρουσάντων δὲ τῶν δυνατῶν φοβηθεὶς τὸν θόρυβον
 καὶ παυσάμενος, ἐπεκλήθη σοφὸς ἢ φρόνιμος· ἐκάτερον
 6 γὰρ δοκεῖ σημαίνειν ὁ σαπίνης. ὁ Τιβέριος δὲ δήμαρχος
 ἀποδειχθεὶς εὐθὺς ἐπ' αὐτὴν ὤρμησε τὴν προᾶξιν, ὡς μὲν οἱ
 πλεῖστοι λέγουσι, Διοφάνους τοῦ ῥήτορος καὶ Βλοσίου
 τοῦ φιλοσόφου παρορμησάντων αὐτόν, ὧν ὁ μὲν Διοφάνης
 φygάς ἦν Μιτυληναῖος, ὁ δ' αὐτόθεν ἐξ Ἰταλίας Κυμαῖος,
 Ἀντιπάτρου τοῦ Ταρσέως γεροντῶς ἐν ἄστει συνήθης, καὶ
 7 τετιμημένος ὑπ' αὐτοῦ προσφωνήσεσι γραμμάτων φιλο-
 σόφων (SVF III 245sq.). ἔνιοι δὲ καὶ Κορηλίαν συνεπαι-
 τιῶνται τὴν μητέρα, πολλάκις τοὺς υἱοὺς ὀνειδίζουσιν,
 ὅτι Ῥωμαῖοι Σκιπίωνος αὐτὴν ἔτι πενθεράν, οὕτω δὲ
 8 μητέρα Γράγγων προσαγορεύουσιν. ἄλλοι δὲ Σπόριόν τινα
 Ποστούμιον γενέσθαι λέγουσιν αἴτιον, ἡλικιωτὴν τοῦ
 Τιβερίου καὶ πρὸς δόξαν ἐφάμιλλον αὐτῷ περὶ τὰς
 συνηγορίας, ὃν ὡς ἐπανῆλθεν ἀπὸ τῆς στρατιᾶς εὐρῶν πολὺ
 τῇ δόξῃ καὶ τῇ δυνάμει παρηλλαχότα καὶ θαυμαζόμενον,
 ἠθέλησεν ὡς ἔοικεν ὑπερβαλέσθαι, πολιτεύματος παρα-

²⁸ Non si conosce l'anno preciso in cui C. Lelio *Sapiens* avanzò la proposta, né si conosce il contenuto. Alcuni studiosi pensano all'anno del consolato (140), altri ritengono che il tempo sia quello della caduta di Cartagine (146).

²⁹ Nell'anno 133.

³⁰ Diofane di Mitilene e Blossio di Cuma sono noti per essere stati maestri dei Gracchi: attraverso essi, come avvenne in molti altri casi, si estrinsecò un influsso del pensiero politico greco su quello romano.

duzione dei lotti dati in affitto, e alla fine, apertamente, in persona propria, risultarono detentori della massima parte delle terre; i poveri, scacciati, non si prestavano più volentieri alle attività militari e non si curavano di crescere dei figli, tanto che in breve l'Italia intera sentì il calo di uomini liberi e si riempì di schiavi barbari dei quali i possidenti si servivano per coltivare le terre dalle quali avevano allontanato i cittadini. Caio Lelio,²⁸ amico
 5 di Scipione, si accinse a risanare quella situazione, ma siccome gli aristocratici gli si opposero, per paura di disordini, lasciò a mezzo il suo disegno, e fu soprannominato «saggio» o «prudente» (sembra invero che il termine latino *sapiens* abbia i due significati). Tiberio invece,
 6 non appena fu eletto tribuno della plebe,²⁹ si dispose alla realizzazione di quello stesso disegno, a ciò spinto (così dicono i più) dal retore Diofane e dal filosofo Blossio.³⁰ Diofane era un esule venuto da Mitilene; Blossio, originario dell'Italia, era di Cuma e a Roma era stato familiare di Antipatro di Tarso,³¹ che in segno di onore gli aveva dedicato delle opere filosofiche.

Alcuni affermano che ne ebbe responsabilità anche la
 7 madre Cornelia, che rimproverava spesso i figli perché i Romani continuavano a chiamarla la suocera di Scipione e non ancora la madre dei Gracchi; altri ne danno la causa a Spurio Postumio,³² coetaneo di Tiberio e suo rivale
 8 nell'eloquenza giudiziaria; quando infatti Tiberio ritornò dalla sua impresa militare, trovò che Postumio lo aveva superato in reputazione e potere, ed era molto ammirato; perciò volle, a quanto sembra, superarlo

³¹ Antipatro di Tarso, filosofo stoico, fu discepolo di Diogene di Babilonia, cui successe alla direzione della scuola di Atene, e fu maestro di Panezio. Era venuto a Roma nel 155 con Carneade accademico e Critolao peripatetico come membro della famosa ambasceria, inviata dagli Ateniesi, che tanto contribuì alla diffusione della filosofia in Roma.

³² Forse si allude a Spurio Postumio Albino, console nel 110. Ma la notizia ha l'aria d'essere una malignità diffusa dalla parte avversa a Tiberio.

9 βόλου και μεγάλην προσδοκίαν ἔχοντας ἀψάμενος. ὁ δ' ἀδελφὸς αὐτοῦ Γάιος (HRR I² 119) ἐν τινι βιβλίῳ γέγραπεν, εἰς Νομαντίαν πορευόμενον διὰ τῆς Τυρρηρίας τὸν Τιβέριον και τὴν ἐρημίαν τῆς χώρας ὄρωντα και τοὺς γεωργοῦντας ἢ νέμοντας οἰκέτας ἐπεισάκτους και βαρβάρους, τότε πρῶτον ἐπὶ νοῦν βαλέσθαι τὴν μυρίων 10 κακῶν ἄρξασαν αὐτοῖς πολιτείαν. τὴν δὲ πλείστην αὐτὸς ὁ δῆμος ὀρμὴν και φιλοτιμίαν ἐξῆψε, προκαλούμενος διὰ γραμμάτων αὐτὸν ἐν στοαῖς και τοίχοις και μνήμασι καταγραφομένων, ἀναλαβεῖν τοῖς πένησι τὴν δημοσίαν χώραν.

9. Οὐ μὴν ἐφ' αὐτοῦ γε συνέθηκε τὸν νόμον, τοῖς δὲ πρωτεύουσιν ἀρετῇ και δόξῃ τῶν πολιτῶν συμβούλοις χρησάμενος, ὧν και Κράσσος ἦν ὁ ἀρχιερεὺς και Μόκιος Σκαϊβόλας ὁ νομοδίκτης ὑπατεύων τότε και Κλαύδιος Ἄππιος ὁ κηδεστὴς τοῦ Τιβερίου. και δοκεῖ νόμος 2 εἰς ἀδικίαν και πλεονεξίαν τοσαύτην μηδέποτε προὔτερος γραφῆναι και μαλακώτερος. οὗς γὰρ ἔδει δίκην τῆς ἀπειθείας δοῦναι και μετὰ ζημίας ἦν παρὰ τοὺς νόμους ἐκωροῦντο χώραν ἀφείναι, τούτους ἐκέλευσε τιμὴν προσλαμβάνοντας ἐκβαλεῖν ὧν ἀδίκως ἐκέκτηντο, και παραδέχεσθαι τοὺς βοηθείας δεομένους τῶν πολιτῶν.

³³ Probabile allusione al *Liber ad Pomponium* (cfr. Cic. *de div.* 2, 29, 62) forse scritto a giustificazione dell'operato del fratello. Pomponio potrebbe essere l'amico fedele che si sacrificò per consentire la fuga di Caio (vd. *infra* a 17, 1).

³⁴ Le iscrizioni che si leggono sui muri delle case di Pompei testimoniano che già in antico era d'uso suggerire o sollecitare misure politiche con scritte diffuse un poco ovunque.

mettendo mano a un'impresa eccezionale, che suscitava grandi attese.

Suo fratello Caio ha lasciato scritto in un suo libro,³³ 9 che Tiberio, in viaggio verso Numanzia, passando per l'Etruria e vedendo la desolazione di quella zona, e che i contadini o pastori erano schiavi lì deportati, e barbari, concepì allora per la prima volta l'idea di quei provvedimenti dai quali sarebbero venuti per loro dolori infiniti. Ma fu il popolo stesso che gli diede la spinta maggiore e 10 più ambiziosa, invitandolo, con scritte³⁴ comparse nei portici, sulle mura, sui monumenti, a far restituire ai poveri le terre dell'agro pubblico.

9. Egli non predispose la legge da solo, ma si giovò del consiglio dei cittadini più autorevoli per virtù e fama; tra essi Crasso,³⁵ il Pontefice Massimo, il giureconsulto Muzio Scevola,³⁶ che era allora console, e Appio Claudio,³⁷ suo suocero. Sembra che mai sia stata scritta una 2 legge più mite e moderata contro una ingiustizia e una prevaricazione così grande. Essa infatti disponeva che quanti avrebbero dovuto essere puniti per la inosservanza delle norme vigenti e lasciare la terra di cui illegalmente godevano i frutti pagando una multa, se ne andassero da quanto ingiustamente possedevano dopo aver ricevuto un indennizzo, e al loro posto accogliessero nel

³⁵ P. Licinio Crasso Muciano, soprannominato *Dives*, oratore e giurista, fu console e Pontefice Massimo nel 131; egli era padre di Licinia, la moglie di Caio Gracco. Forse sostenne Tiberio più per ragioni politiche, e cioè per combattere il suo avversario Scipione, che per convincimento della necessità di una riforma agraria. Egli era infatti un latifondista.

³⁶ P. Muzio Scevola, console nel 133, avversario di Scipione, forse appoggiò Tiberio non tanto per motivi ideologici quanto per un motivo d'ordine morale, e cioè per contribuire al ristabilimento del rispetto della legge; se questo è vero, il suo contributo dovette essere esclusivamente d'ordine giuridico.

³⁷ Vd. *supra* n. 13.

3 ἀλλὰ καίπερ οὕτω τῆς ἐπανορθώσεως οὕσης εὐγνώμονος,
 ὁ μὲν δῆμος ἠγάπια παρῆς τὰ γεγενημένα παύσασθαι
 τὸ λοιπὸν ἀδικοῦμενος, οἱ δὲ πλούσιοι καὶ κτηματικοὶ
 πλεονεξία μὲν τὸν νόμον, ὀργῇ δὲ καὶ φιλονικία τὸν
 νομοθέτην δι' ἔχθους ἔχοντες, ἐπεχείρουν ἀποτρέπειν
 τὸν δῆμον, ὡς γῆς ἀναδασμὸν ἐπὶ συγχύσει τῆς πολι-
 4 κτείας εἰσάγοντος τοῦ Τιβερίου καὶ πάντα πράγματα
 κινουήντος. ἀλλ' οὐδὲν ἐπέβαινον· ὁ γὰρ Τιβέριος πρὸς
 καλὴν ὑπόθεσιν καὶ δικαίαν ἀγωνιζόμενος λόγῳ καὶ φαν-
 λότερον κοσμήσαι δυναμένῳ πράγματα, δεινὸς ἦν καὶ
 ἄμαχος, ὁπότε τοῦ δήμου τῷ βήματι περιεχυμένου
 5 καταστάς λέγοι περὶ τῶν πενήτων (ORF 149 Male.³),
 ὡς τὰ μὲν θηρία τὰ τῆν Ἰταλίαν νεμόμενα καὶ φουλεὸν
 ἔχει, καὶ κοιταῖον ἐστὶν αὐτῶν ἐκάστῳ καὶ κατάδυσσις,
 τοῖς δ' ὑπὲρ τῆς Ἰταλίας μαχομένοις καὶ ἀποθνήσκουσιν
 ἄερος καὶ φωτός, ἄλλον δ' οὐδενὸς μέτεστιν, ἀλλ' ἄοικοι
 καὶ ἀνίδρωτοι μετὰ τέκνων πλανῶνται καὶ γυναικῶν, οἱ δ'
 αὐτοκράτορες ψεύδονται τοὺς στρατιώτας ἐν ταῖς μάχαις
 παρακαλοῦντες ὑπὲρ τάφων καὶ ἱερῶν ἀμύνεσθαι τοὺς
 6 πολεμίους· οὐδενὶ γάρ ἐστιν οὐ βωμὸς πατρῶος, οὐκ ἠρίον
 προγονικὸν τῶν τοσοῦτων Ῥωμαίων, ἀλλ' ὑπὲρ ἀλλοτρίας
 τροφῆς καὶ πλούτου πολεμοῦσι καὶ ἀποθνήσκουσι; κῆριοι
 τῆς οἰκουμένης εἶναι λεγόμενοι, μίαν δὲ βῶλον ἰδίαν οὐκ
 ἔχοντες.

10. Τούτους ἀπὸ φρονήματος μεγάλου καὶ πάθους
 ἰληθινού τοὺς λόγους κατιόντας εἰς τὸν δῆμον <συν>-
 ενθουσιῶντα καὶ συνεξαριστάμενον οὐδεὶς ὑφίστατο τῶν
 ἐναντίων. ἔασαντες οὖν τὸ ἀντιλέγειν ἐπὶ Μάρκον Οκ-

³⁸ Generica e non precisa questa esposizione del contenuto della legge. Non tutti gli storici ammettono che essa prevedesse un indennizzo: secondo Appiano (*Bell. Civ.* 1, 11, 46-47), che è buona fonte in proposito, quale indennizzo dei lavori operati sui fondi si riconosceva il possesso esclusivo, gratuito e irrevocabile di cinquecento iugeri, più altri duecentocinquanta per ciascun figlio.

possesso i cittadini indigenti.³⁸ Ma se anche la riforma 3
 era così moderata, il popolo si accontentava, lasciando
 perdere il passato, di non subire più ingiustizia per il fu-
 turo; i ricchi proprietari, però, ostili alla legge per cupi-
 digia, e al legislatore per ira e ambizione, cercarono di
 sobillare la gente, diffondendo la voce che Tiberio pro-
 poneva la distribuzione delle terre perché intendeva sov-
 vertire lo stato e introdurre una rivoluzione generale.
 Non ottennero alcun risultato; Tiberio infatti, lottando 4
 per un'idea nobile e giusta con un'oratoria che avrebbe
 potuto nobilitare anche un tema da poco, era tremendo
 e irresistibile quando, ritto sulla tribuna, circondato dal-
 la folla che si accalcava intorno, parlava dei poveri e di- 5
 ceva che le bestie feroci sparse per l'Italia avevano cia-
 scuna la propria tana, un giaciglio, un rifugio, mentre
 quelli che per l'Italia combattevano e morivano avevano
 solo l'aria e la luce, e nient'altro: andavano errando sen-
 za casa e senza fissa dimora con i figli e le mogli, mentre
 i capi durante gli scontri armati mentivano esortando i
 soldati a combattere contro i nemici per le tombe e per
 gli altari; nessuno di tutti questi Romani, così numerosi, 6
 avevano l'altare familiare o il luogo di culto degli ante-
 nati; essi combattevano e morivano per il benessere al-
 trui e per l'altrui ricchezza; si diceva che fossero i padro-
 ni del mondo, ma di proprio non possedevano neppure
 una zolla.³⁹

10. Nessuno tra gli avversari sollevò obiezioni a que-
 ste parole, suggerite da un animo grande e da una pas-
 sione vera, che scendevano su un popolo eccitato e par-
 tecipe degli stessi intendimenti. Omisero dunque di con-
 traddirlo e si rivolsero al tribuno della plebe Marco Ot-

³⁹ Il riferimento alle orazioni gracchane contenuto in questa biografia non è da intendersi come libero rifacimento plutarceo, ma come un riecheggiamento dei discorsi veramente pronunciati. Probabilmente Plutarco si vale della biografia dei Gracchi stesa da Cornelio Nepote.

τάβιον τρέπονται τῶν δημάρχων ἕνα, νεανίαν ἐμβροδῆ
 τὸ ἦθος καὶ κόσμιον, ἑταῖρον δὲ τοῦ Τιβερίου καὶ συνήθη.
 2 διὸ τὸ μὲν πρῶτον αἰδοῦμενος ἐκεῖνον ἀνεδέετο· πολλῶν
 δὲ καὶ δυνατῶν δεομένων καὶ λιπαρόντων, ὥστερ
 ἐκβιασθεὶς ἀντικαθίστατο τῷ Τιβερίῳ καὶ διεκρούετο τὸν
 3 νόμον. ἔστι δὲ τοῦ κωλύοντος ἐν τοῖς δημάρχοις τὸ
 κράτος· οὐδὲν γὰρ οἱ πολλοὶ κελεύοντες περιαινοῦσιν ἐνὸς
 4 ἐνισταμένου. πρὸς τοῦτο παροξυνθεὶς ὁ Τιβέριος τὸν μὲν
 φιλάνθρωπον ἐπαείλετο νόμον, τὸν δ' ἠδῶ τε τοῖς
 πολλοῖς καὶ σφοδρότερον ἐπὶ τοὺς ἀδικοῦντας εἰσέφερεν,
 ἤδη κελεύων ἐξίστασθαι τῆς χώρας ἣν ἐκέκτηντο παρὰ
 5 τοὺς προτέρους νόμους. ἦσαν οὖν ὁμοῦ τι καθ' ἑκάστην
 ἡμέραν ἀγῶνες αὐτῶ πρὸς τὸν Ὀκτάβιον ἐπὶ τοῦ βήματος,
 ἐν οἷς, καίπερ ἐξ ἄκρας σπουδῆς καὶ φιλονικίας ἀντερεί-
 δοντες, οὐδὲν εἰπεῖν λέγονται περὶ ἀλλήλων φλαῦρον, οὐδὲ
 ῥῆμα προπεσεῖν θατέρου πρὸς τὸν ἕτερον δι' ὀργὴν
 6 ἀνεπιτήδειον. οὐ γὰρ μόνον ἐν βακχεύμασιν (cf. Eur.
 Bacch. 317) ὡς ἔοικεν, ἀλλὰ καὶ ἐν φιλοτιμίαις καὶ ὀργαῖς
 τὸ πεφνικῆναι καλῶς καὶ πεπαιδεῦσθαι σωφρόνως ἐφ-
 7 ἴσθησι καὶ κατακοσμεῖ τὴν διάνοιαν. ἐπεὶ δ' ἑώρα τὸν
 Ὀκτάβιον ἐνεχόμενον τῷ νόμῳ καὶ κατέχοντα τῆς δη-
 μοσίας χώρας συγχῆν ὁ Τιβέριος, ἐδεῖτο παρεῖναι τὴν
 φιλονικίαν, ὕφισταμένος αὐτῶ τὴν τιμὴν ἀποδώσειν ἐν

⁴⁰ Marco Ottavio, tribuno della plebe del 133, è variamente giudicato dalla tradizione secondo la tendenza politica della fonte: ad es. Cicerone (*Brut.* 25, 95) lo qualifica come ottimo cittadino, e del pari gli è favorevole Velleio Patercolo (2, 2, 3), mentre Cassio Dione (fr. 83 Boiss.) lo dice un ambizioso.

⁴¹ Una glossa esplicativa introdotta da Plutarco per i lettori di lingua greca. L'autore spiega che cosa sia l'*intercessio*, cioè il diritto di veto, con il quale il tribuno della plebe, anche solo, aveva ragione sulla maggioranza.

tavio,⁴⁰ un giovane di carattere pensoso e equilibrato, amico e familiare di Tiberio. Da principio egli si scher-
 miva per rispetto verso il collega; ma siccome molti dei
 2 potenti lo sollecitavano con insistenza, quasi forzato, si
 schierò contro Tiberio e oppose il veto alle sue leggi. Tra
 3 i tribuni della plebe chi si oppone ha il sopravvento: la
 maggioranza infatti non può nulla se anche uno solo si
 oppone.⁴¹ Allora Tiberio, irritato, ritirò la legge che era
 4 moderata, e ne propose un'altra,⁴² più gradita al popolo
 e più dura contro i contravventori, che disponeva che es-
 si lasciassero subito la terra che occupavano in violazio-
 ne delle leggi antiche. Quasi ogni giorno ci furono duri
 5 contrasti alla tribuna tra lui e Ottavio, ma pur attaccan-
 dosi reciprocamente con un impegno e una litigiosità
 estreme, non risulta si siano mai detti alcunché di offen-
 sivo, o che sia sfuggita all'uno contro l'altro, per ira, una
 parola inopportuna. Infatti non solo nell'invasamento
 6 bacchico, a quanto sembra, ma anche negli scontri iroso
 cagionati dalla rivalità, la buona indole e una saggia edu-
 cazione frenano e regolano l'animo.

Quando Tiberio si accorse che Ottavio rientrava tra
 7 quanti la legge colpiva perché occupava parecchia terra
 dell'agro pubblico, gli chiese di rinunciare alla sua ostili-
 tà, impegnandosi a indennizzarlo a sue spese di quanto
 avrebbe perso,⁴³ anche se le sue condizioni economiche

⁴² Il fatto è controverso: secondo alcuni ci fu effettivamente una seconda proposta diversa dalla prima in quanto cassava l'indennizzo (τιμή) ai possessori allontanati dalla terra; secondo altri non ci fu nulla di tutto questo. Questi sostengono che una tradizione favorevole a Tiberio aveva inventato una larga disponibilità del legislatore e spiegato poi la durezza dei provvedimenti con l'opposizione degli ottimati. Le fonti parallele (Appiano in particolare) non danno alcun aiuto e per di più, a voler approfondire, si presentano irrisolti problemi di diritto pubblico relativi alle modalità di presentazione della legge.

⁴³ La notizia, che vorrebbe mettere in buona luce i due tribuni evidenziandone il disinteresse, in realtà è molto ostile a Gracco presentato come un corruttore di avversari politici. È notizia probabilmente d'origine aristocratica.

8 τῶν ἰδίων, καίπερ οὐ λαμπρῶν ἔντων. οὐκ ἀνασχρόμενον
δὲ τοῦ Ὀκταβίου, διαγράμματι τὰς ἄλλας ἀρχὰς ἀπάσας
ἐκώλωσε χρηματίζειν, ἄχρι ἂν ἡ περὶ τοῦ νόμου διενε-
χθῆ ῥῆσος· τῷ δὲ τοῦ Κρόνου ναῶ σφραγίδας ἰδίας ἐπι-
έβαλεν, ὅπως οἱ ταμίαι μὴδὲν ἐξ αὐτοῦ λαμβάνοιεν μὴδ'
εἰσφέροιεν, καὶ τοῖς ἀπειθήσασιν τῶν στρατηγῶν ζημίαν
9 ἐκάστω προσήκουσαν οἰκονομίαν. ἐντεῦθεν οἱ κτη-
ματικοὶ τὰς μὲν ἐσθήτας μετέβαλον, καὶ περιήρσαν
οἰκτροὶ καὶ ταπεινοὶ κατὰ τὴν ἀγοράν, ἐπεβούλευον δὲ
τῷ Τιβερίῳ κρύφα καὶ συνίστασαν ἐπ' αὐτὸν τοὺς ἀν-
αιρήσοντας, ὥστε κἀκεῖνον οὐδενὸς ἀγνοοῦντος ὑπο-
ζώωνυσθαι ξιφίδιον ληστρικόν, ὃ δόλωνα καλοῦσιν.

11. Ἐνστάσης δὲ τῆς ἡμέρας καὶ τὸν δῆμον αὐτοῦ
καλοῦντος ἐπὶ τὴν ψήφον, ἤρπασθησαν ὑπὸ τῶν πλου-
σίων αἱ ὕδριαί, καὶ τὰ γινόμενα πολλὴν εἶχε σύγχυσιν.
2 οὐ μὴν ἀλλὰ τῶν περὶ Τιβέριον πλήθει βιάσασθαι δυ-

⁴⁴ Non sembra che la notizia sia da ritenere attendibile; si sa che la famiglia dei Gracchi era ricca, e che Cornelia aveva avuto una dote di cinquantata talenti (Polib. 31, 27, 1); d'altro lato, poco sopra (a 2, 3) si è fatto riferimento a esagerate spese di Caio.

⁴⁵ Simile disposizione ha nome *iustitium* (cfr. Cic. *de har. resp.* 26, 55: *iuris dicionem intermitti, claudi aerarium, iudicia tolli*), e comporta interruzione dell'attività pubblica di tutti i magistrati esclusi i tribuni della plebe; in sostanza si fermava ogni azione giurisdizionale e governativa. Di norma si prendeva una tale disposizione in momenti di assoluta gravità, soprattutto nei pericoli esterni, e si indicava anche la leva in massa; occorrenza che qui non risulta presente e che ha fatto dubitare alcuni della attendibilità della notizia. Il problema rimane aperto.

non erano floride.⁴⁴ Ottavio non accettò e Tiberio con
un'ordinanza vietò che tutti gli altri magistrati esercitasse-
ro le loro funzioni fino a che non fosse stata posta ai
voti quella proposta di legge;⁴⁵ sul tempio di Saturno,⁴⁶
appose personalmente il suo sigillo affinché i questori
nulla di lì prelevassero e nulla versassero, e fissò un'am-
menda per tutti i pretori che avessero disobbedito, così
che tutti, per paura, si astennero dalle funzioni a ciascu-
no spettante. Ne derivò che i ricchi proprietari indossar-
ono abiti da lutto e si aggiravano per il foro in atteggiamento
dimesso per suscitare compassione; ma intanto tramavano di nascosto
contro Tiberio e raccoglievano gente decisa a ucciderlo, cosicché
Tiberio (lo sapevano tutti) si allacciò sotto la veste un pugnale-
tetto da brigante, di quelli che chiamano *dolon*.⁴⁷

11. Venne il giorno della votazione e Tiberio chiamò
al voto il popolo;⁴⁸ ma i ricchi fecero sparire le urne, e ci
fu gran confusione.⁴⁹ Comunque i fautori di Tiberio era-

⁴⁶ Nel tempio di Saturno, sul Campidoglio, era custodito il tesoro pubblico; con la chiusura del tempio era sospesa l'amministrazione finanziaria che era di competenza dei due *quaestores aerarii*.

⁴⁷ Il δόλων (termine da porre in relazione a *dolus* = inganno) era un bastone cavo nel quale era nascosta una lama di pugnale (Ξιφίδιον).

⁴⁸ La narrazione plutarchea è molto riassuntiva e al limite poco chiara; più completo e preciso Appiano (*Bell. civ.* I, 12, 48-54) dal quale apprendiamo che innanzi tutto il banditore diede lettura della legge proposta, cui seguì l'opposizione di veto da parte di Ottavio e, forse, una contesa tra i tribuni. Il fatto che i ricchi facessero sparire le urne dimostra che si profilava la vittoria di Tiberio.

⁴⁹ Le ὕδριαι sono verosimilmente le *sitellae*, vasi panciuti pieni d'acqua con imboccatura stretta dalla quale si potevano estrarre (solo uno alla volta) i pezzi di legno sui quali era scritto il nome di ciascuna tribù (Liv. 25, 3, 16). In tal modo si determinava l'ordine di votazione delle tribù. Nelle votazioni si usava un altro tipo d'urna: le *cistae*, cioè delle ceste in cui si gettavano le *tabulae* (corrispondenti alle nostre schede) usate dopo la introduzione del voto scritto (139-136 a.C.). Probabilmente in questo passo plutarcheo si allude alle *sitellae*, indispensabili per l'inizio della votazione.

ναμένων και συστρεφομένων ἐπὶ τοῦτο, Μάλλιος και
Φούλβιος ἄνδρες ὑπατικοὶ προσπεσόντες τῷ Τιβερίῳ
και χειρῶν ἀπτόμενοι και δακρύνοντες ἔδεοντο παύσα-
3 σθαι. τοῦ δὲ και τὸ μέλλον ὅσον οὐπω θειῶν ἤδη συμ-
φρονοῦντος, και δι' αἰδῶ τῶν ἀνδρῶν πυνθόμενου τί
κελεύουσι πράττειν αὐτόν, οὐκ ἔφασαν ἀξιοχρεῶ πρὸς
4 τηλικαύτην εἶναι συμβουλίαν, ἐπιτρέψαι δὲ τῇ βουλῇ
κελεύοντες και δεόμενοι συνέπεισαν. ὡς δ' οὐδὲν ἐπέραι-
νεν ἢ βουλή συνελθοῦσα διὰ τοὺς πλουσίους ἰσχύον-
τας ἐν αὐτῇ, τρέπεται πρὸς ἔργον οὐ νόμιμον οὐδ' ἐπι-
5 εικές, ἀφελῆσθαι τῆς ἀρχῆς τὸν Οὐτάβιον, ἀμηχανῶν
ἄλλως ἐπαγαγεῖν τῷ νόμῳ τὴν ψήφον. και πρῶτον μὲν
ἔδειτο φανερῶς αὐτοῦ, λόγους τε προσφέρων φιλανθρω-
πους και χειρῶν ἀπτόμενος, ἐνδοῦναι και χαρίσασθαι τῷ
δήμῳ, δίκαια μὲν ἀξιοῦντι, μικρὰ δ' ἀντὶ μεγάλων πόνων
6 και κινδύνων ληφομένῳ. διωθουμένον δὲ τοῦ Οὐταβίου
τὴν ἔντευξιν, ὑπειπόν ὁ Τιβερίος, ὡς οὐκ ἔστιν ἄρχοντας
ἀμφοτέρους και περὶ πραγμάτων μεγάλων ἀπ' ἴσης
ἐξουσίας διαφερομένους ἀνευ πολέμου διεξελεῖν τὸν
χρόνον, ἐν ἴαμα τούτου μόνον ὄραν ἔφη τὸ παύσασθαι τῆς
7 ἀρχῆς τὸν ἕτερον. και περὶ αὐτοῦ γε προτέρον τὸν Οὐτά-
βιον ἐκέλευσε τῷ δήμῳ ψήφον ἀναδοῦναι· καταβῆσεσθαι
γὰρ εὐθὺς ἰδιώτης γενόμενος, ἂν τοῦτο δόξῃ τοῖς πολίταις.
8 τοῦ δ' Οὐταβίου μὴ θέλοντος, αὐτὸς ἔφη περὶ ἐκείνου
ψήφον ἀναδώσειν, εἰ μὴ μεταγνώ βουλευσάμενος.

no in grado, dato il loro grande numero, di prevalere fa-
cendo ricorso alla violenza, e si riunivano proprio a tale
scopo; allora Manlio e Fulvio, ex-consoli,⁵⁰ si gettarono
alle ginocchia di Tiberio e prendendogli la mano lo pre-
garono, piangendo, di desistere. Egli, comprendendo la
3 gravità di quanto poteva accadere, chiese, per rispetto
verso di loro, che cosa gli suggerivano di fare; al che essi
risposero di non essere in grado di dare consigli di tale
gravità, e con insistenti preghiere lo convinsero a rivol-
gersi al senato. Il senato si riunì ma non concluse nulla
4 per via dei ricchi che in esso erano potenti; perciò Tibe-
rio si dispose a compiere un'azione brusca e illegale, e
cioè a dichiarare Ottavio decaduto dalla carica, dato che
non aveva altri mezzi per far votare la proposta di legge.
Dapprima, con espressioni amichevoli e prendendogli le
5 mani, gli chiese pubblicamente di cedere e di compiacere
il popolo che chiedeva giustizia e che del resto avreb-
be ottenuto ben poco in cambio dei gravi pericoli e dei
travagli che affrontava. Ma Ottavio non ne volle sentire
6 parlare e Tiberio, affermando che non era possibile che
due magistrati d'ugual potere, discordi su questioni di
grosso rilievo, esercitassero fino in fondo la loro funzio-
ne senza venire allo scontro, concluse che a questa situa-
zione egli vedeva un solo rimedio, e cioè che uno dei due
fosse esautorato. Quindi diede ordine a Ottavio di invi-
7 tare il popolo a votare su lui stesso, cioè Tiberio: se al
popolo fosse parso opportuno, egli avrebbe abbandona-
to subito la tribuna, riducendosi allo stato di privato cit-
tadino. Ottavio non volle farlo, ed egli allora gli disse
8 che se dopo acconcia riflessione non avesse mutato pa-
rere, avrebbe invitato il popolo a votare proprio su Ot-
tavio.

⁵⁰ Non è facile determinare l'identità dei due personaggi. Prevalente è l'opinione che si tratti di M. Manilio, amico di Scipione Emiliano (ci sarebbe allora in Plutarco lo scambio tra Μανίλιος) e Μάλλιος) e di Servio Fulvio Flacco console nel 135.

12. Καὶ τότε μὲν ἐπὶ τούτοις διέλυσε τὴν ἐκκλησίαν·
 τῇ δ' ὕστεραία τοῦ δήμου συνελθόντος, ἀναβὰς ἐπὶ τὸ
 βῆμα πάλιν ἐπειρᾶτο πείθειν τὸν Ὀκτάβιον· ὡς δ' ἦν
 ἀμετάπειστος, εἰσήνεγκε νόμον ἀφαιρούμενον αὐτοῦ τὴν
 2 δημαρχίαν, καὶ τοὺς πολίτας εὐδὸς ἐκάλει τὴν ψῆφον
 ἐπιφέροντας. οὐσῶν δὲ πέντε καὶ τριάκοντα φυλῶν, ὡς αἱ
 δεκαεπτὰ τὴν ψῆφον ἐπενηγόχρισαν, καὶ μιᾶς ἔτι προσγενο-
 μένης ἔδει τὸν Ὀκτάβιον ἰδιώτην γενέσθαι, κελεύσας
 ἐπισχεῖν αὐθις ἔδειτο τοῦ Ὀκταβίου, καὶ περιέβαλλεν
 αὐτὸν ἐν ὄψει τοῦ δήμου καὶ κατησπάζετο, λιπαρῶν καὶ
 δεόμενος μὴδ' ἑαυτὸν ἄτιμον περιδεῖν γεγόμενον, μὴτ'
 ἐκείνῳ βαρέος οὕτω καὶ σκνθρωποῦ πολιτεύματος αἰτίαν
 3 προσάψαι. τούτων τῶν δεήσεων οὐ παντελῶς ἀτεγκτον
 οὐδ' ἀτενῆ λέγουσιν ἀκροᾶσθαι τὸν Ὀκτάβιον, ἀλλὰ καὶ
 δακρύων ὑποπίμπλασθαι τὰ ὄμματα καὶ σιωπᾶν ἐπὶ πολλῶν
 4 χρόνον· ὡς μέντοι πρὸς τοὺς πλουσίους καὶ [τοὺς] κτηματι-
 κούς συνεστῶτας ἀπέβλεπεν, αἰδεσθεῖς δοκεῖ καὶ φοβηθεῖς
 τὴν παρ' ἐκείνοις ἀδοξίαν ὑποστῆναι [καὶ] πᾶν δεινὸν
 οὐκ ἀγεννῶς, <καὶ> κελεύσαι πράττειν ὃ βούλεται τὸν
 5 Τιβέριον. οὕτω δὲ τοῦ νόμου κρωθέντος, ὁ μὲν Τι-
 βέριος τῶν ἀπελευθέρων τινὶ προσέταξεν ἀπὸ τοῦ βή-
 ματος ἐλκῶσαι τὸν Ὀκτάβιον· ἐχρηῆτο δ' ὑπηρέταις ἀπ-
 ελευθέροις ἰδίῳις, καὶ τοῦτο τὴν ὄψιν οἰκτροτέραν τοῦ
 6 Ὀκταβίου παρέσχεν ἐλκομένον πρὸς ὄβριον. ὁ δὲ δῆμος

⁵¹ La legge proposta è *ad personam*, cioè prende in considerazione una sola persona, e perciò si configura come un *privilegium*. Ne conosciamo il contenuto da Appiano (*Bell. Civ. I, 12*). Si chiedeva al popolo se dovesse mantenere la carica di tribuno chi agiva contro il popolo.

12. Con questi accordi sciolse l'assemblea; il giorno dopo si riunì il popolo e Tiberio, salito alla tribuna, cercò nuovamente di convincere Ottavio; di fronte alla sua posizione irremovibile propose di togliergli per legge il tribunato,⁵¹ e subito invitò i cittadini a esprimere il loro voto.

Le tribù sono trentacinque;⁵² quando diciassette ebbero votato a favore della proposta, se una sola ancora si fosse dichiarata di quell'avviso, di necessità Ottavio sarebbe ridiventato privato cittadino. Tiberio allora interruppe la votazione, e ancora si diede a pregare Ottavio, e sotto gli occhi di tutti lo baciò e abbracciò pregandolo e supplicandolo di non lasciarsi disonorare in tal modo; di non permettere inoltre che ricadesse su di lui la responsabilità di un'azione politica così grave e odiosa. Dicono che Ottavio ascoltò queste preghiere non da insensibile, anzi commovendosi: rimase a lungo in silenzio, con gli occhi pieni di lacrime. Ma quando volse lo sguardo al gruppo dei ricchi e dei proprietari, a quanto sembra, ebbe un senso di ritegno e, temendo di guadagnarsi cattiva fama presso di loro, nobilmente si dispose ad affrontare ogni sventura, e disse a Tiberio di fare quello che voleva. La legge fu approvata, e Tiberio ordinò a un liberto di tirar giù dalla tribuna Ottavio; egli si valeva di liberti suoi per funzioni civiche, e questo rese ancor più miserevole lo spettacolo di Ottavio trascinato via a forza.⁵³ E intanto il popolo si lanciava contro di lui, ma ac-

⁵² Le tribù romane, che erano circoscrizioni territoriali e amministrative, furono in origine quattro urbane e diciassette rustiche, e aumentarono fino a trentacinque nel 241 a.C. senza eccedere poi mai quel numero. Sul come votassero, e cioè sulla esatta procedura di votazione, sono discordi le opinioni degli studiosi: alcuni pensano a votazioni successive, tribù dopo tribù, e altri pensano a votazioni contemporanee. La questione resta aperta.

⁵³ I subordinati ai magistrati, detti *viatores*, erano spesso dei liberti; di essi ci si valeva per servizi comuni. La stranezza del fatto sta nell'uso di liberti privati per una funzione pubblica.

ἐφόρμησεν αὐτῶ, καὶ τῶν πλουσίων συνδραμόντων καὶ διασχόντων τὰς χεῖρας, ὁ μὲν Οὐκτάβιος ἐσώθη μόλις ἑξαρπαγείς καὶ διαφυγὼν τὸν ὄχλον, οἰκέτην δ' αὐτοῦ πιστὸν ἔμπροσθεν ἐστῶτα καὶ προτεταγμένον ἔξετέφλωσαν, ἄκοντος τοῦ Τιβερίου καὶ πρὸς τὸν θόρον ὡς ἦσθετο τὰ γινόμενα πολλῇ σπουδῇ καταδραμόντος.

13. Ἐκ τούτου κροσῶται μὲν ὁ περὶ τῆς χώρας νόμος, αἰροῦνται δὲ τρεῖς ἄνδρες ἐπὶ τὴν διάκρισιν καὶ διανομήν, αὐτὸς Τιβέριος καὶ Κλαύδιος Ἄππιος ὁ πενθερός καὶ Γάιος Γράγχος ὁ ἀδελφός, οὐ παρὼν οὗτος, ἀλλ' ὑπὸ 2 Σκιπίωνι πρὸς Νομαντίαν στρατευόμενος. ταῦτα τοῦ Τιβερίου διαπραξαμένου καθ' ἡσυχίαν μηδενὸς ἐνισταμένου, καὶ πρὸς τούτοις δήμαρχον ἀντικαταστήσαντος οὐδένα τῶν ἐπιφανῶν, ἀλλὰ Μούκιόν τινα πελάτην αὐτοῦ, πρὸς πάντα δυσχεραίνοντες οἱ δυνατοὶ καὶ φοβούμενοι τοῦ Τιβερίου τὴν ἀξίησιν, ἐν τῇ βουλῇ προεπηλάμιζον αὐτόν, 3 αἰτουμένῳ μὲν ὡς ἔθος ἐστὶν ἐκ δημοσίου σκηρῆν, ὅπως ἔχοι διανεμῶν τὴν χώραν, οὐ δόντες, ἐτέρων ἐπ' ἐλάττωσι χρεῖαις πολλάκις λαβόντων, ἀνάλωμα δ' εἰς ἐκάστην ἡμέραν ἑνέα ὀβολοὺς τάξαντες, εἰσηγούμενου ταῦτα Ποπλίου Νασικᾶ, [καὶ] δεδωκότος ἑαυτὸν εἰς τὴν πρὸς ἐκείνων ἐχθρῶν ἀφειδῶς· πλείστην γὰρ ἐκέκμητο γῆν δημοσίαν, καὶ χαλεπῶς ἔφερον ἐκβαίνειν αὐτῆς ἀναγκα- 4 ζόμενος. ὁ δὲ δῆμος ἔτι μᾶλλον ἔξεκάρετο· καὶ φίλον τινὸς τῷ Τιβερίῳ τελευτήσαντος αἰφνιδίως, καὶ σημείων τῷ

⁵⁴ Si tratta dei *triumviri agris iudicandis adsignandisque*.

⁵⁵ Appiano (*Bell. civ. I, 13, 55*) afferma che la scelta dei triumviri nell'ambito della famiglia di Gracco era motivata dalla convinzione che solo in tal modo si aveva la garanzia dell'effettuazione di quanto si era deciso.

⁵⁶ Verisimilmente l'elezione del tribuno precedette la costituzione della commissione in quanto antichissime disposizioni imponevano che il collegio dei tribuni della plebe fosse sempre al completo. Quanto al modo dell'elezione alcuni pensano che vi sia stata regolare votazione, e altri che si sia ricorsi a cooptazione. Anche sul nome del sostituto le fonti discordano: qui il nome è Mucio, in Appiano Mummio, in Orosio Minucio.

corsero i ricchi in sua difesa: Ottavio fu sottratto a fatica e messo in salvo, e così evitò la massa che aveva cavato gli occhi a un suo servo fedele che si era piantato dinnanzi a lui per proteggerlo. Tiberio non voleva che questo avvenisse, ed era corso giù in fretta dalla tribuna per opporsi a quel parapiglia non appena s'era accorto di quanto capitava.

13. Dopo di ciò fu approvata la legge agraria, e furono eletti tre magistrati⁵⁴ per provvedere alla scelta e distribuzione delle terre: lo stesso Tiberio, Appio Claudio suo suocero e il fratello Caio, che non era a Roma ma a Numanzia, agli ordini di Scipione.⁵⁵ Tiberio concluse 2 questa operazione tranquillamente, senza che alcuno si opponesse, e per di più scelse come sostituto del tribuno della plebe Ottavio non un personaggio conosciuto, ma un certo Mucio che era suo cliente.⁵⁶ Gli ottimati, in preda all'ira per tutto ciò, temendo la crescente influenza di Tiberio, lo attaccarono con violenza in senato. Quando 3 egli chiese che, secondo l'uso, gli fosse assegnata a spese dello stato una tenda di cui servirsi durante l'assegnazione delle terre, non gliela concessero, per quanto altri l'avessero spesso ottenuta per incarichi di minor rilievo, e gli concessero invece nove oboli⁵⁷ per le spese quotidiane, su proposta di Publio Nasica⁵⁸ che sfogava senza ritengo il suo astio contro di lui. Egli infatti possedeva molta terra dell'agro pubblico, e mal sopportava di essere costretto a lasciarla. Il popolo allora si eccitò ancor di più e 4 quando morì all'improvviso un amico di Tiberio e sul

⁵⁷ Plutarco usa la terminologia monetaria greca (*oboli*); il termine latino sotteso doveva essere *assi*. La somma, davvero esigua, è segno dell'ostilità senatoria.

⁵⁸ Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione, console del 138 e Pontefice Massimo, era cugino di Tiberio.

νεκρῷ μοχθηρῶν ἐπιδραμόντων, βοῶντες ὑπὸ φαρμάκων ἀνηρῆσθαι τὸν ἄνθρωπον, ἐπὶ τὴν ἐκφορὰν συνέδραμον καὶ τὸ λέχος ἤρατο καὶ θραπτομένῳ παρέστησαν, οὐ φάυλως ὑπονοῆσαι τὴν φαρμακείαν δόξαντες. Ἐρράγη γὰρ ὁ νεκρὸς καὶ διεφθορότων ὕγραν πλῆθος ἐξέβλυσεν, ὥστ' ἀποσβέσαι τὴν φλόγα· καὶ φερόντων ἄλλην αἰδῆς οὐκ ἔκατο πρὶν εἰς ἕτερον τόπον μετακομισθῆναι, καὶ πολλὰ πρᾶγματευσασμένων μόλις ἤρατο τὸ πῦρ αὐτοῦ. πρὸς ταῦτα τοὺς πολλοὺς ἔτι μᾶλλον ὁ Τιβέριος παροξύνων μετέβαλε τὴν ἐσθῆτα, καὶ τοὺς παῖδας προσαγῶν ἐδεῖτο τοῦ δήμου τοῦτων κήδεσθαι καὶ τῆς μητρὸς, ὡς αὐτὸς ἀπεργνωκῶς ἑαυτόν.

14. Ἐπει δὲ τοῦ Φιλομήτορος Ἀττάλου τελευτήσαντος Ἐῦδημος ὁ Περγαμηνὸς ἀνήνεγκε διαθήκην, ἐν ἣ κληρονόμος ἐγγράπτο τοῦ βασιλέως ὁ Ῥωμαίων δῆμος, εὐθὺς ὁ Τιβέριος δημαγωγῶν εἰσήνεγκε νόμον, ὅπως τὰ βασιλικά χρήματα κοιμισθέντα τοῖς τὴν χώραν διαλαγχάνουσι τῶν πολιτῶν ὑπάρχοι πρὸς κατασκευὴν καὶ γεωργίας ἀφορμῆν. 2 περὶ δὲ τῶν πόλεων ὅσαι τῆς Ἀττάλου βασιλείας ἦσαν, οὐδὲν ἔφη τῇ συγκλήτῳ βουλευέσθαι προσήκειν, ἀλλὰ 3 τῷ δήμῳ γνώμην αὐτὸς προθήσειν. ἐκ τούτου μάλιστα προσέκρουσε τῇ βουλῇ, καὶ Πομπήιος μὲν ἀναστὰς ἔφη γειτνιαῖν τῷ Τιβερίῳ, καὶ διὰ τοῦτο γινώσκειν Ἐῦδημον αὐτῷ τὸν Περγαμηνὸν τῶν βασιλικῶν διάδημα δεδωκότα 4 καὶ πορφύραν, ὡς μέλλοντι βασιλεύειν ἐν Ῥώμῃ· Κόντος δὲ Μέτελλος ὠνειδίσει τὸν Τιβέριον, ὅτι τοῦ μὲν πατρὸς

⁵⁹ Attalo III Filometore era stato re di Pergamo dal 138; individuo molto mediocre, ultimo della dinastia degli Attalidi, lasciò erede delle sue sostanze il popolo romano.

⁶⁰ La notizia non trova conferma in altre fonti. Da un passo di Livio (per. 58) sembra lecito dedurre che Tiberio si sarebbe limitato a esprimere le sue opinioni circa la destinazione del danaro del re una volta che fosse stato portato a Roma.

⁶¹ Quinto Pompeo Rufo era un *homo novus*; fu console nel 141 e censore nel 131.

suo cadavere erano apparsi segni sospetti, la gente accorse alla sepoltura ripetendo che quello era stato tolto di mezzo con il veleno, ne sollevò a spalle il feretro e assistette al seppellimento. Il sospetto di avvelenamento non parve infondato perché il cadavere si sfasciò e ne fuoruscì una massa di umori corrotti, tanto che si spense il fuoco; ne fu portato altro ma il cadavere non bruciò se non quando fu portato in un'altra zona ove solo dopo molti sforzi, a fatica, la fiamma lo avvolse. Inoltre, per eccitare ancor più la folla, Tiberio si vestì a lutto, e portando con sé nel foro i figli pregò il popolo di prendersi cura di loro e della loro madre, in quanto egli non aveva più speranza di sfuggire alla morte.

14. Era morto intanto Attalo Filometore,⁵⁹ ed Eudemo di Pergamo ne portò a Roma il testamento nel quale era stato indicato come erede il popolo romano; subito Tiberio, per favorire il popolo, presentò una proposta di legge per la quale le ricchezze del re, portate a Roma, dovevano essere distribuite ai cittadini,⁶⁰ cui erano toccate in sorte le terre, per le spese di impianto e di avvio delle attività agricole. Per quel che riguardava invece le città del regno di Attalo, egli affermava che non era di spettanza del senato il prendere decisioni; ne avrebbe personalmente riferito al popolo. Fu soprattutto per questo che il senato si sentì offeso: Pompeo Rufo⁶¹ si alzò a dire di abitare vicino a Tiberio e di sapere bene che Eudemo di Pergamo gli aveva dato un diadema regale con la porpora, quasi che egli dovesse regnare in Roma.⁶² Quinto Metello⁶³ invece diede addosso a Tiberio

⁶² L'accusa di *affectatio regni* ebbe sempre nella vita politica romana una risonanza particolare; qui è evidente che non può avere alcuna fondatezza logica, anche se dovettero esistere dei rapporti tra Tiberio e il messo di Attalo. Certo gli ottimati insisterono su questa accusa, se ancora Cicerone la ricordava in *de amic.* 12, 41.

⁶³ Q. Cecilio Metello Macedonico, pretore nel 148 e in quell'anno vincitore dei Macedoni (di lì gli venne il *cognomen*), fu console nel 143 e combatté contro i Celtiberi. Censore nel 131 si segnalò per la sua serietà.

αὐτοῦ τιμητέουτος, ὁσάκις ἀναλύοι(εν) μετὰ δεῖπνον οἴκαδε, τὰ φῶτα κατεσβέννυσαν οἱ πολῖται, φοβούμενοι μὴ πορρωτέρω τοῦ μετρίου δόξωσιν ἐν συνουσίαις εἶναι καὶ πότοις, τούτῳ δὲ προφαίνουσι νυκτὸς οἱ θρασύτατοι καὶ ἀπορώτατοι τῶν δημοτῶν· Τίτος δ' Ἄννιος (ORF 105sq. Malc.³) οὐκ ἐπιεικῆς μὲν ὦν οὐδὲ σώφρων ἄνθρωπος, ἐν δὲ λόγοις περὶ τὰς ἐρωτήσεις καὶ τὰς ἀποκρίσεις ἀμαχος εἶναι δοκῶν, εἰς ὄρισμὸν τινα προὐκαλεῖτο τὸν Τιβέριον, ἧ μὴν ἱερὸν ὄντα καὶ ἄσυλον ἐκ τῶν νόμων ἠτιμωκέναι τὸν συνάρχοντα. θορυβούντων δὲ πολλῶν, ἐκπηδήσας ὁ Τιβέριος τὸν τε δῆμον συνεκάλει, καὶ τὸν Ἄννιον ἀχθῆναι κελύσας ἐβούλετο κατηγορεῖν. ὁ δὲ καὶ τῷ λόγῳ καὶ τῇ δόξῃ πολὺν λιπόμενος, εἰς τὴν ἑαυτοῦ δεινότητα κατεδύετο, καὶ παρεκάλει μικρὰ πρὸ τῶν λόγων ἀποκρίνασθαι τὸν Τιβέριον. συγχωροῦντος δ' ἐρωτῶν ἐκείνου καὶ σιωπῆς γενομένης, εἶπεν ὁ Ἄννιος· „ἂν σὺ μὲν ἀτιμοῦν με βούληται καὶ προσηλακίζῃς, ἐγὼ δὲ τινα τῶν σῶν ἐπικαλέσωμαι συναρχόντων, ὁ δ' ἀναβῆ ἰσχυρῶς, σὺ δ' ὀργισθῆς, ἄρα γ' αὐτοῦ τὴν ἀρχὴν ἀφαιρήσῃς;“ πρὸς ταύτην λέγεται τὴν ἐρώτησιν οὕτως διαπορηθῆναι τὸν Τιβέριον, ὥστε πάντων ὄντα καὶ τῷ λέγειν ἐτοιμώτατον καὶ τῷ θαρρεῖν ἱταμώτατον ἀποσιωπῆσαι.

15. Τότε μὲν ὄν διέλυσε τὴν ἐκκλησίαν. αἰσθανόμενος δὲ τῶν πολιτευμάτων τὸ περὶ τὸν Οὐκάβιον οὐ τοῖς δυνατοῖς μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῖς πολλοῖς ἐπαχθέστερον (ὄν) — μέγα γάρ τι καὶ καλὸν ἐδόκει τὸ τῶν δημάρχων ἀξίωμα μέχρι τῆς ἡμέρας ἐκείνης διατετηρημένον ἀνηρησθαι καὶ καθυβρίσθαι —, λόγον ἐν τῷ δήμῳ διεξῆλθεν,

⁶⁴ Tito Annio Lusco, console del 153, fu valente oratore. Nella tradizione non è ricordato con le connotazioni negative che qui Plutarco registra.

ricordando che quando suo padre era censore, tutte le volte che tornava a casa dopo cena, i cittadini spegnevano le luci, perché non sembrasse che stavano a tavola e facevano baldoria più di quanto non fosse giusto; a lui invece illuminava la notte la plebaglia più insolente e impudente. Tito Annio,⁶⁴ che non era uomo onesto e neanche intelligente, ma che nelle discussioni di botta e risposta sembrava insuperabile, sfidò Tiberio a sostenere di aver tolto legalmente i suoi diritti al collega che era persona sacra e inviolabile.⁶⁵ Ci fu un subisso di applausi, e Tiberio uscì immediatamente e riunì l'assemblea del popolo, e ordinò di condurvi Annio perché intendeva processarlo.⁶⁶ Ma Annio, che gli era molto inferiore in oratoria e in reputazione, fece ricorso alla sua abilità, e invitò Tiberio a rispondere prima del dibattito giudiziario a certe sue domande. Tiberio gli consentì di far domande, e Annio disse: «Se tu vuoi privarmi dei miei diritti e ingiuriarmi, e io mi appello a qualche tuo collega, e quello viene alla tribuna per difendermi, e tu ti adiri, gli toglierai la carica che ha?». A questa domanda (così dicono) Tiberio si trovò in tale difficoltà che non aprì bocca, anche se tra tutti egli era il più pronto alla battuta e il più coraggioso.

15. Allora egli sciolse l'assemblea; resosi poi conto che tra le sue azioni politiche quella relativa ad Ottavio era risultata ostica non solo agli ottimati, ma anche al popolo (l'impressione infatti era che egli avesse annullato con tracotanza la grande e nobile autorità dei tribuni della plebe, fino a quel giorno mai messa in discussione), tenne un pubblico discorso del quale non sarebbe

⁶⁵ Che il tribuno della plebe fosse insignito di *sacrosancta potestas* che lo rendeva sacro e inviolabile, risulta dalla *lex sacrata* istitutiva di tale magistratura emanata nel 494 dopo la prima secessione della plebe: *ut plebi sui magistratus essent sacrosancti* (Liv. 2, 33, 1).

⁶⁶ Ciò rientrava nelle prerogative di un tribuno della plebe.

οὐ μικρὰ παραδέσθαι τῶν ἐπιχειρημάτων οὐκ ἄτοπον
ἦν, ὡσθ' ὑπονοηθῆναι τὴν πιθανότητα καὶ πικρότητα
2 τοῦ ἀνδρός (ORF 151 Male.³). ἔφη γὰρ ἱερὸν τὸν
δήμαρχον εἶναι καὶ ἄσυλον, ὅτι τῷ δήμῳ καθωσίωται
καὶ τοῦ δήμου προέστηκεν. ἂν οὖν μεταβαλλόμενος τὸν
δήμον ἀδικῆ καὶ τὴν ἰσχὺν κολούῃ καὶ παραισθῆται τὴν
ψῆφον, αὐτὸς ἑαυτὸν ἀπεστέρηκε τῆς τιμῆς, ἐφ' οἷς
3 ἔλαβεν οὐ ποιῶν. ἐπεὶ καὶ τὸ Καπετώλιον κατασκάπτου-
τα καὶ τὸ νεώριον ἐμπιπράντα δήμαρχον εἶναι δεήσει·
καὶ ταῦτα μὲν ποιῶν δήμαρχός ἐστι πονηρός· ἐὰν δὲ
4 καταλύῃ τὸν δήμον, οὐ δήμαρχός ἐστι. πῶς οὖν οὐ δεινόν,
εἰ τὸν μὲν ὑπάτον ὁ δήμαρχος ἄξει, τὸν δὲ δήμαρχον οὐκ
ἀφαιρήσεται τὴν ἐξουσίαν ὁ δῆμος, ὅταν αὐτῇ κατὰ τοῦ
δεδωκότος χρῆται· καὶ γὰρ ὑπάτον καὶ δήμαρχον ὁμοίως
5 <ὁ> δῆμος αἰρεῖται. καὶ μὴν ἢ γε βασιλεῖα πρὸς τῷ πᾶσαν
ἀρχὴν ἔχειν ἐν ἑαυτῇ συλλαβοῦσα καὶ ταῖς μεγίσταις
ἱεροουργίαις καθωσίωται πρὸς τὸ θεῖον· ἀλλὰ Ταρκύνιον
ἔξέβαλεν ἢ πόλις ἀδικούντα, καὶ δι' ἑνὸς ἀνδρός ὕβριν ἢ
6 πάτριος ἀρχῆ καὶ κτίσασα τὴν Ῥώμην κατελύθη. τί δ'
οὕτως ἅγιον ἐν Ῥώμῃ καὶ σεμνόν, ὡς αἱ περιέπουσαι
παρθέναι καὶ φυλάττουσαι τὸ ἀφθιτον πῦρ; ἀλλ' εἰ τις ἂν
αὐτῶν ἀμάρτη, ζῶσα κατορούσεται· τὸ γὰρ ἄσυλον οὐ
φυλάττουσιν ἀσεβοῦσαι [εἰς] τοὺς θεοὺς, ὃ διὰ τοὺς θεοὺς
7 ἔχουσιν. οὐκοῦν οὐδὲ δήμαρχος ἀδικῶν <τὸν> δήμον ἔχειν
τὴν διὰ τὸν δήμον ἀσυλίαν δίκαιός ἐστιν· ἢ γὰρ ἰσχύει
δυνάμει, ταύτην ἀναιρεῖ. καὶ μὴν εἰ δίκαιως ἔλαβε τὴν
δημαρχίαν τῶν πλείστων φυλῶν ψηφισαμένων, πῶς οὐχί

fuor di luogo citare alcune proposizioni per avere un'i-
dea dell'acutezza di quell'uomo e delle sue capacità di
persuasione. Disse dunque che il tribuno è sacro e invio- 2
labile perché è consacrato al popolo e difende il popolo.
Se dunque, cambiando comportamento, danneggia il
popolo, ne attenua il potere e gli toglie la possibilità di
votare, allora si toglie da sé la sua carica, perché non fa
ciò per cui la ricevette. Un tribuno che distrugga il Cam- 3
pidoglio e incendi l'arsenale bisognerà lasciarlo fare: in-
vero agendo in tal modo è un cattivo tribuno; ma se di-
strugge l'autorità del popolo, non è tribuno. E come non 4
è illogico che un tribuno possa arrestare un console,⁶⁷ e
invece il popolo non possa togliere il potere a un tribuno
quando egli ne usa contro chi glielo ha dato? Eppure è il
popolo che allo stesso modo elegge il console e il tribu- 5
no. Invero la regalità, oltre ad aver riunito in sé ogni po-
tere, era sacra alla divinità per i più alti riti religiosi che
le competevano; eppure i cittadini espulsero Tarquinio
per i suoi delitti, e per la tracotanza di un solo uomo fu
sciolto il potere tradizionale che aveva dato origine a 6
Roma. E che cosa c'è in Roma di così sacro e venerabile
quanto le vergini che curano e custodiscono il fuoco
eterno? Eppure se una di quelle pecca viene sepolta vi-
va; quando esse sono empie verso gli dei non mantengo-
no il diritto alla inviolabilità di cui godono presso gli dei.
E allora non è neppur giusto che un tribuno che dannegi 7
il popolo mantenga l'inviolabilità che gli è data nell'in-
teresse del popolo, perché cerca di togliere di mezzo
quel potere su cui fonda la sua autorità. Se infatti ha le-
gittimamente ottenuto il tribunato per i voti della mag-

⁶⁷ Tale diritto (*ius prensionis*) è riconosciuto al tribuno: si ricorda (unico caso) l'arresto dei consoli del 138 da parte del tribuno C. Curiazio (Cic. *de leg.* 3, 9, 20).

κᾶν ἀφαιρεθείη δικαιότερον πασῶν ἀποψηφισαμένων;
8 ἕρῶν δὲ καὶ ἄσυλον οὐδὲν οὕτως ἐστίν, ὡς τὰ τῶν θεῶν
ἀνάθηματᾶ χρῆσθαι δὲ τοῦτοις καὶ κινεῖν καὶ μεταφέρειν
ὡς βούλεται τὸν δῆμον οὐδεὶς κεκώλυκεν. ἔξῃ οὖν αὐτῷ
9 καὶ τὴν δημαρχίαν ὡς ἀνάθημα μετενεργεῖν εἰς ἕτερον. ὅτι
δ' οὐκ ἄσυλον οὐδ' ἀναφαιρετόν ἢ ἀρχή, δηλὸν ἐστὶ τῷ
πολλᾶκις ἔχοντα ἀρχὴν τινας ἐξόμνησθαι καὶ παρατεί-
σθαι δι' αὐτῶν.

16. Τοιαῦτα μὲν ἦν τὰ κεφάλαια τῆς τοῦ Τιβερίου
δικαιολογίας.

Ἐπεὶ δὲ συνορῶντες οἱ φίλοι τὰς ἀπειλὰς καὶ τὴν
σύστασιν ᾤοντο δεῖν ἑτέρας περιέχεσθαι δημαρχίας εἰς
τὸ μέλλον, ἀδίδις ἄλλοις νόμοις ἀνελάμβανε τὸ πλῆθος, τοῦ
τε χρόνου τῶν στρατειῶν ἀφαιρῶν, καὶ διδοὺς ἐπικα-
λεῖσθαι τὸν δῆμον ἀπὸ τῶν δικαστῶν, καὶ τοῖς κρῖνουσι
τότε συγκλητικαῖς οἷσι καταμεινῶς ἐκ τῶν ἱππέων τὸν
ἴσον ἀριθμὸν, καὶ πάντα τρόπον ἤδη τῆς βουλῆς τὴν
ἰσχὺν κολούων πρὸς ἀρχὴν καὶ φιλονικίαν μᾶλλον ἢ τὸν
2 τοῦ δικαίου καὶ συμφέροντος λογισμὸν. ἐπεὶ δὲ τῆς ψή-

⁶⁸ Sembra che questa proposta degli amici di Tiberio fosse giuridicamente inaccettabile; infatti il plebiscito Genucio del 342 (Liv. 7, 42) vietava la rielezione dei magistrati prima che fossero passati dieci anni dalla precedente magistratura. C'è da dire però che la legge era stata più volte trasgredita.

⁶⁹ Non sappiamo quale riduzione del servizio militare Tiberio proponesse. E del resto non sappiamo nemmeno per quanti anni i giovani romani rimanessero sotto le armi: il testo di Polibio (6, 19, 2) che ce ne parla è corrotto. Opinione prevalente è che i soldati (che potevano essere chiamati alle armi dai diciassette ai quarantasei anni) fossero impegnati per sedici anni.

gior parte delle tribù, come non ne sarebbe ancor più legittimamente privato se tutte le tribù gli votano contro? Non c'è nulla che sia tanto sacro e inviolabile quanto le offerte fatte agli dei; eppure nessuno ha mai impedito che il popolo se ne valga, le muova, le sposti come crede. Quindi esso può trasferire a un altro anche il tribunato, come può trasferire un'offerta. Che il tribunato non sia inviolabile o inamovibile risulta evidente dal fatto che spesso alcuni tribuni hanno dichiarato con giuramento di non poterla assumere, e si sono dimessi volontariamente.

16. Questi furono i punti essenziali del discorso di difesa di Tiberio. Gli amici intanto, considerando la coalizione che si formava contro di lui, e le minacce, ritenevano che egli dovesse presentarsi candidato a un secondo tribunato per l'anno successivo.⁶⁸ Allora egli cercò di conciliarsi il popolo con altre leggi, con le quali limitava la durata del servizio militare,⁶⁹ concedeva di appellarsi al popolo contro le sentenze dei tribunali,⁷⁰ e aggiungeva ai giudici, che in quel tempo erano soltanto senatori, un numero uguale di cavalieri,⁷¹ e in ogni modo cercava di limitare la potenza del senato più per ira e emulazione che per un ragionato calcolo di giustizia e di utilità comune. Al momento della votazione⁷² i fautori di Tiberio

⁷⁰ Anche di questa legge non si conosce il contenuto preciso. Si pensa che concedesse la *provocatio ad populum* contro i verdetti delle corti permanenti la cui procedura non la ammetteva.

⁷¹ Si tratta di una legge che riforma la composizione dei collegi giudicanti inserendovi i cavalieri (prima erano soltanto senatori) in numero pari a quello dei senatori. Ma su queste leggi non vi è accordo tra gli studiosi moderni: alcuni pensano che esse siano state attribuite a Tiberio da fonti aristocratiche desiderose di giustificare il comportamento illegale dei nobili contro Tiberio proprio con la «provocazione» di queste leggi. In realtà non Tiberio avrebbe fatto queste proposte, bensì Caio che con qualche modifica poi le realizzò. Appiano non contiene accenno a queste leggi, e neppure ne parla Cicerone che non è mai tenuto nei riguardi dei Gracchi, anche per la sua spiccata tendenza filoaustriaca.

⁷² Ci si riferisce alle elezioni tribunicie del 133.

φον φερομένης ἤσθοντο τοὺς ἐναντίους κρατοῦντας — οὐ γὰρ παρῆν ἅπας ὁ δῆμος —, πρῶτον μὲν εἰς βλασφημίας τραπέμενοι τῶν συναρχόντων εἶλλον τὸν χρόνον· ἔπειτα τὴν ἐκκλησίαν ἀφήκαν, εἰς τὴν ὑστεραίαν ἀπαντῶν
3 κλεῦσαντες. καὶ πρῶτον μὲν εἰς τὴν ἀγορὰν καταβάς ὁ Τιβέριος ἰκέτευε τοὺς ἀνθρώπους ταπεινὸς καὶ δεδακρυ-
μένος, ἔπειτα δεδοικέναι φήσας, μὴ νυκτὸς ἐκκόψωσι τὴν οἰκίαν οἱ ἐχθροὶ καὶ διαφθειρώσιν αὐτόν, οὕτω τοὺς ἀνθρώπους διέθηκεν, ὥστε περὶ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ παμ-
πόλλους τινὰς ἀλλίσασθαι καὶ διανυκτερεῦσαι παραφυ-
λάττοντας.

17. Ἀμα δ' ἡμέρα παρῆν ὁ τὰς θυνίδας αἷς διαμαν-
τεύονται κομίζων, καὶ προέβαλλε τροφήν αὐταῖς. αἱ δ' οὐ προῆλθον εἰ μὴ μία μόνη, διασείσαντος εὖ μάλα τοῦ ἀνθρώπου τὸ ἀγγεῖον. οὐδ' αὕτη δὲ τῆς τροφῆς ἔθιγεν, ἀλλ' ἐπάρασα τὴν ἀριστερὰν πτέρυγα καὶ παρατείνασα
2 τὸ σκέλος, πάλιν εἰς τὸ ἀγγεῖον κατέφυγε. τοῦτο καὶ τοῦ προτέρου σημεῖον τὸν Τιβέριον ἀνέμνησεν. ἦν γὰρ αὐτῷ κράνος ᾧ πρὸς τὰς μάχας ἐχρῆτο, κεκοσμημένον ἐκπρεπῶς καὶ διάσημον· εἰς τοῦτο καταδύντες ὄφεις ἔλαθον ἐντε-
κόντες ᾧ, καὶ ταῦτ' ἐξεγλύφαντο. διὸ καὶ μᾶλλον ὁ
3 Τιβέριος τοῖς περὶ τὰς θυνίδας ἐταράττετο. προῆι δ' ὁμοῦ, ἄνω τὸν δῆμον ἠθροῖσθαι περὶ τὸ Καπετώλιον πυνθανόμενος· καὶ πρὶν ἐξελθεῖν προσέπταισε πρὸς τὸν οὐδόν, σφοδρᾶς οὕτω πληγῆς γενομένης, ὥστε τὸν μὲν ὄνυχα τοῦ μεγάλου δακτύλου ῥαγῆναι, τὸ δ' αἶμα διὰ τοῦ
4 ὑποδήματος ἔξω φέρεσθαι. μικρὸν δ' αὐτοῦ προελθόντος, ὠφθησαν ὑπὲρ κεράμου μαχόμενοι κόρακες ἐν ἀριστερᾷ· καὶ πολλῶν ὡς εἰκὸς ἀνθρώπων παρεχομένων, κατ' αὐτόν τὸν Τιβέριον λίθος ἀπωσθεὶς ὑπὸ θατέρου τῶν
5 κοράκων ἔπεσε παρὰ τὸν πόδα. τοῦτο καὶ τοὺς θρασυτάτους τῶν περὶ αὐτὸν ἐπέστησεν· ἀλλὰ Βλόσσιος ὁ

si accorsero che gli avversari avevano il sopravvento (non era infatti presente tutto il popolo); allora cominciarono a tirare in lungo ingiuriando i colleghi; poi sciolsero l'assemblea ordinando la riconvocazione per il giorno successivo. Tiberio scese al foro e in atteggiamento
3 supplice, piangendo, pregava i cittadini; poi, con il ripetere che temeva che la notte i nemici gli sfondassero la porta e lo uccidessero, produsse tale emozione che moltissimi si attendarono vicino alla sua casa e vi passarono la notte facendo la guardia.

17. All'alba venne l'addetto che portava i polli⁷³ con i quali i Romani traggono gli auspici, e diede loro il cibo. Essi però non uscirono, tranne uno, nonostante che l'uomo avesse scosso a lungo la gabbia. E del resto neanche questo toccò cibo, ma sollevò l'ala sinistra, tese la zampa e tornò nella gabbia. Ciò fece ricordare a Tiberio
2 un auspicio precedente. Egli aveva un elmo, che usava in battaglia, notevolmente bello e istoriato; vi si introdussero dei serpenti e senza che alcuno si avvedesse vi deposero le uova e le fecero dischiudere. Per questo Tiberio fu maggiormente turbato dal fatto dei polli. Comunque uscì quando venne a sapere che il popolo si era
3 riunito in alto, presso il Campidoglio; nell'uscire incespì contro il terreno, e il colpo fu così forte che gli si spezzò l'unghia dell'alluce, e il sangue colò attraverso il calzare.

Fatti pochi passi comparvero, sul tetto, dei corvi che si
4 azzuffavano, alla sinistra; e per quanto passassero di lì, come è naturale, parecchie persone, una pietra, sospinta da uno dei due corvi, cadde proprio ai piedi di Tiberio. Il fatto frenò persino i più audaci della sua scorta; ma
5

⁷³ Allusione al *pullarius*, colui che porta i polli mediante i quali si traggono auspici. Il modo è questo: si dà da mangiare ai polli; se non mangiano è segno di malaugurio; auspicio ottimo invece se mangiano con tale foga da lasciar cadere di bocca il cibo.

Κουαίος παρὼν αἰσχόνην ἔφη καὶ κατήφειαν ἂν εἶναι πολλήν, εἰ Τιβέριος, Γράγχου μὲν υἱός, Ἀφρικανοῦ δὲ Σκιπίωνος θυγατρίδος, προστάτης δὲ τοῦ Ῥωμαίων δήμου, κόρακα δέισας οὐκ ὑπακούσειε τοῖς πολίταις 6 καλοῦσι· τοῦτο μέντοι τὸ αἰσχρὸν οὐκ ἐν γέλῳτι θήσεσθαι τοὺς ἐχθρούς, ἀλλ' ὡς τυραννοῦντος καὶ τρυφῶντος ἦδη καταβόήσεσθαι πρὸς τὸν δῆμον. ἅμα δὲ καὶ προσέθεον πολλοὶ τῷ Τιβερίῳ παρὰ τῶν ἐν Καπετωλίῳ φίλων, 7 ἐπείγεσθαι κελεύοντες ὡς τῶν ἐκεῖ καλῶς ἐχόντων. καὶ τὰ γε πρῶτα λαμπρῶς ἀπήντα τῷ Τιβερίῳ, φανέντι μὲν εὐθὺς ἀραμένον βοῆν φίλιον, ἀναβαίοντα δὲ προθύμως δεχομένων καὶ περὶ αὐτὸν ὡς μηδεὶς πελάσειεν ἀγνώως προτατομένων.

18. Ἀρξαμένον δὲ πάλιν τοῦ Μουκίου τὰς φυλάς ἀναγορεύειν, οὐδὲν ἐπεραίνετο τῶν εἰωθότων διὰ τὸν ἀπὸ τῶν ἐσχάτων θόρουβον, ὠθουμένων καὶ ὠθούντων τοὺς 2 ἐναντίους εἰσβιαζομένους καὶ ἀναμειγνυμένους. ἐν δὲ τούτῳ Φούλβιος Φλάκκος ἀπὸ βουλῆς ἀνῆρ εἰς ἐμφανὲς καταστάς, ὡς οὐκ ἦν φθειγγόμενον ἐφικέσθαι, διεσήμηνε τῇ χειρὶ φράσαι τι βουλόμενος αὐτὸς ἰδίᾳ τῷ Τιβερίῳ. καὶ κελεύσαντος ἐκείνου διασχεῖν τὸ πλῆθος, 3 ἀναβὰς μόλις καὶ προσελθὼν ἀπήγγειλεν, ὅτι τῆς βουλῆς συγκαθεζομένης οἱ πλοῦστοι τὸν ὑπατον μὴ πείθοντες αὐτοὶ διανοοῦνται καθ' αὐτοὺς ἀποκτιννῆναι τὸν Τιβέριον, πολλοὺς ἐπὶ τοῦτο δούλους καὶ φίλους ὀπλισμένους ἔχοντες.

19. Ὡς οὖν ταῦτα τοῖς περὶ αὐτὸν ἐξήγγειλεν ὁ Τιβέριος, οἷτοι μὲν εὐθὺς τὰς τε τηβέννους περιεζώνωνντο, καὶ τὰ τῶν ὑπηρετῶν δόρατα συγκλῶντες οἷς ἀνείργουσι τὸν ὄχλον διελάμβανον, ὡς ἀμυνοσόμενοι τοῖς κλάσμασι τοὺς

⁷⁴ L'assemblea precedentemente diretta da Rubrio secondo quanto tramanda Appiano (*Bell. civ. I, 14, 60*) si riunisce ora sotto la presidenza di Mucio, il tribuno eletto in luogo di Ottavio (vd. *supra* cap. 13) che era un cliente di Tiberio. Si conferma nella sostanza la narrazione di Appiano (*Bell. civ. I, 14, 60*) che parla di un colpo di mano dei graccani decisi a ottenere ad ogni costo la rielezione di Tiberio nonostante la condizione di minoranza in cui si trovano.

Blossio di Cuma, che era presente, disse che sarebbe stata una grossa vergogna e indegnità se Tiberio, figlio di Gracco e nipote di Scipione Africano, capo del popolo romano, per paura di un corvo non avesse ascoltato i 6 cittadini che lo chiamavano: simile azione indegna i nemici non l'avrebbero derisa, ma stigmatizzata presso il popolo, come azione di uno sprezzante tiranno. Intanto venivano a Tiberio molti, mandati dagli amici dal Campidoglio, a dire che si affrettasse, che tutto andava bene. 7 Almeno da principio fu uno splendido successo per Tiberio: al suo apparire si levò subito un applauso di simpatia, e la folla lo accolse benevolmente mentre saliva sulla tribuna, e gli si dispose intorno perché nessuno sconosciuto gli si avvicinasse.

18. Mucio ricominciò a chiamare al voto le tribù, ma non si riusciva a portare a termine l'usuale procedura⁷⁴ per il tumulto che sorse dagli ultimi che, spinti, spingevano quelli davanti che, a loro volta, premevano con forza, mescolandosi agli altri. A questo punto il senatore 2 Fulvio Flacco⁷⁵ si piazzò bene in vista perché non riusciva a farsi sentire, e con la mano fece intendere a Tiberio che voleva dirgli qualcosa in privato. Tiberio ordinò alla 3 plebe di far largo, e Flacco salì, con disagio, gli si avvicinò e disse che nella riunione del senato i ricchi, non essendo riusciti a persuadere il console, avevano pensato di ucciderlo di loro iniziativa, e che avevano molti schiavi e amici armati per questo.

19. Quando Tiberio ebbe comunicato questo ai suoi, essi subito serrarono le toghe alla cintura e spezzando le lance delle guardie con le quali esse tengono indietro la folla, si divisero i frammenti per difendersi con quei

⁷⁵ Fulvio Flacco fu dal 130 membro della commissione che doveva, secondo la legge di Tiberio, assegnare le terre ai poveri. Quando nel 125 fu console propose di estendere la cittadinanza agli Italici; nel 122 fu collega di Caio Gracco e fu ucciso con lui.

2 ἐπερχομένους. τῶν δ' ἀπωτέρω θαυμαζόντων τὰ γινόμενα
 καὶ πυνθανομένων, ὁ Τιβέριος ἤφατο τῇ χειρὶ τῆς κεφαλῆς,
 ἐνδεικνόμενος τῇ ὄψει τὸν κίνδυνον, ἐπεὶ τῆς φωνῆς οὐκ
 3 ἐπήκουον. οἱ δ' ἐναντίοι τοῦτ' ἰδόντες, ἔδθεον πρὸς τὴν
 βουλήν ἀπαγγέλλοντες αἰτεῖν διάδημα τὸν Τιβέριον· καὶ
 τοῦτον σημεῖον εἶναι τὸ τῆς κεφαλῆς ἐπιδιγγάνειν. πάντες
 μὲν οὖν ἐθορυβήθησαν· ὁ δὲ Νασικᾶς ἤξλιον τὸν ὕπατον τῇ
 4 πόλει βοηθεῖν καὶ καταλύειν τὸν τύραννον. ἀποκρινα-
 μένον δὲ πρῶως ἐκείνου, βίας μὲν οὐδεμιᾶς ὑπάρξειν
 οὐδ' ἀναίρησιν οὐδένα τῶν πολιτῶν ἄκριτον· εἰ μὲντοι
 ψηφισαῖτο τι τῶν παρανόμων ὁ δῆμος ὑπὸ τοῦ Τιβερίου
 5 πεισθεὶς ἢ βιασθεὶς, τοῦτο κέρριον μὴ φυλάξειν, ἀνα-
 πηθήσας ὁ Νασικᾶς „ἐπεὶ τοῖνον“ ἔφη „προδίδωσιν ὁ
 ἄρχων τὴν πόλιν, οἱ βουλόμενοι τοῖς νόμοις βοηθεῖν
 ἀκολουθεῖτε.“ καὶ ταῦτα λέγων ἅμα καὶ τὸ κράσπεδον
 τοῦ ἱματίου θέμενος ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, ἐχώρει πρὸς τὸ
 6 Καπετώλιον. ἕκαστος δὲ τῶν ἐπομένων αὐτῷ τῇ χειρὶ
 τὴν τήβεννον περιελίξας ἐώθει τοὺς ἐμποδῶν, οὐδενός
 ἐνισταμένον πρὸς τὸ ἀξίωμα τῶν ἀνδρῶν, ἀλλὰ φευ-
 7 γόντων καὶ πατούντων ἀλλήλους. οἱ μὲν οὖν περὶ αὐτοὺς
 8 ῥόπαλα καὶ σκυτάλας ἐκόμιζον οἰκοθεν· αὐτοὶ δὲ τῶν
 διαφρῶν καταγνυμένων ὑπὸ τοῦ φεύγοντος ὄχλου τὰ κλάσ-
 ματα καὶ τοὺς πόδας λαμβάνοντες ἀνέβαινον ἐπὶ τὸν
 9 Τιβέριον, ἅμα παίοντες τοὺς προτεταγμένους. καὶ τοῦτον

⁷⁶ La narrazione plutarchea discorda dalla ricostruzione di Appiano (*Bell. civ. I, 15, 64*) secondo il quale Tiberio aveva concordato con i suoi seguaci, nella notte, un piano per estromettere gli antigracani e quindi conseguire l'elezione. Egli al momento opportuno avrebbe dato un «segno» che è forse da identificare con questo indicarsi la testa. Plutarco segue una fonte giustificatrice del procedere di Tiberio.

tronconi da chi li avesse assaliti. Coloro che erano più 2
 lontani, meravigliati per quanto accadeva, chiedevano
 informazioni e Tiberio si toccò con la mano la testa,⁷⁶
 volendo dare a intendere il pericolo, dato che non pote-
 vano sentire la sua voce. Gli avversari, dal canto loro, 3
 visto ciò, corsero in senato ad annunciare che Tiberio
 chiedeva la corona da re: ne era segno il fatto che si toc-
 casse la testa. Sorse allora un tumulto generale, e Nasi-
 ca⁷⁷ chiese che il console soccorresse la città e abbattesse
 il tiranno. Il console⁷⁸ rispose tranquillamente che non 4
 avrebbe dato inizio ad azione di forza e che non avrebbe
 mandato a morte alcun cittadino senza processo; se però
 il popolo, persuaso, o costretto, da Tiberio avesse preso
 qualche deliberazione illegale, egli non l'avrebbe ratifi-
 cata. Allora Nasica saltò in piedi e disse: «Siccome il ma- 5
 gistrato tradisce la città, chi vuole venire in soccorso alla
 legge mi segua». ⁷⁹ Nel dire questo si pose sul capo un
 lembo della toga e si avviava verso il Campidoglio. Tutti 6
 quelli che lo seguivano si avvolsero la toga al braccio, e
 spingevano via quanti li impacciavano; nessuno li osta-
 colava, considerata la loro dignità, ma cedevano loro il
 passo, travolgendosi tra loro. Intanto i loro domestici 7
 portavano da casa bastoni e mazze; essi invece, pren- 8
 dendo pezzi di sedie, spezzate dalla massa in fuga, muo-
 vevano contro Tiberio, colpendo anche quanti gli erano
 schierati davanti a difesa. Ci fu una strage e un fuggi- 9

⁷⁷ P. Cornelio Scipione Nasica Serapione, parlando certo a nome dei senatori (così Val. Max. 3, 2, 17) chiede praticamente un'azione analoga a quella prescritta dal *Senatus consultum ultimum* che appunto recita: *Videant consules ne quid res publica detrimenti capiat*; in sostanza è una richiesta di assunzione di pieni poteri che in casi estremi veniva concessa dal senato ai consoli. Non risulta che in questa occasione ci sia stata formale emanazione del decreto.

⁷⁸ Era console P. Muzio Scevola, della famiglia dei famosi giuristi. Il suo comportamento è sul piano dei principi giuridici ineccepibile.

⁷⁹ La formula con la quale Nasica chiede aiuto è quella tipica del *Senatus consultum ultimum*; nei fatti, in luogo del magistrato che si era rifiutato di farlo, egli procedette *privatus ut si consul esset* (Cic. *Tusc. IV, 23, 51*).

μὲν ἦν τροπή και φόνος· αὐτοῦ δὲ τοῦ Τιβερίου φεύγοντος ἀντελάβετο τις τῶν ἱματίων. ὁ δὲ τὴν τήβεννον ἀφείκει και φεύγων ἐν τοῖς χιτῶσιν ἐσφάλη και κατηρέχθη περὶ τινας τῶν πρὸ αὐτοῦ πεπτωκότας. ἀνιστάμενον δ' αὐτὸν ὁ μὲν ἐμφανῶς και πρῶτος εἰς τὴν κεφαλὴν πατάξας ποδι δίφρου Πόπλιος ἦν Σατουρήιος εἰς τῶν συναρχόντων· τῆς δὲ δευτέρας ἀντεποιεῖτο πληγῆς Λεύκιος Ροῦφος, ὡς ἐπὶ καλῶ τινι σεμνυνόμενος. τῶν δ' ἄλλων ἀπέθανον ὑπὲρ τριακοσίους ξύλοις και λίθοις συγκοπέντες, σιδήρω δ' οὐδείς.

20. Ταύτην πρώτην ιστοροῦσιν ἐν Ῥώμῃ στάσιν, ἀφ' οὗ τὸ βασιλεύεσθαι κατέλυσαν, αἵματι και φόνω πολιτῶν διακριθῆναι· τὰς δ' ἄλλας οὔτε μικρὰς οὔτε περὶ μικρῶν γενομένας ἀνθυπεῖκοντες ἀλλήλοις, φόβω μὲν οἱ δυνατοὶ τῶν πολλῶν, αἰδοῦμενοι δὲ τὴν βουλήν ὁ δῆμος, ἔπανον. 2 ἐδόκει δὲ και τότε μὴ χαλεπῶς ἀν' ἐνδοῦναι παρηγορηθεῖς ὁ Τιβέριος, ἔτι δὲ ὄξιν εἶχει δίχα φόνον και τραυμάτων ἐπιούσιν· οὐ γὰρ πλείονες ἢ τρισχίλιοι περὶ αὐτὸν ἦσαν. 3 ἀλλ' ἔοικεν ὀργῇ τῶν πλουσίων και μίσει πλέον ἢ δι' ἧς ἐσκήπτοντο προφάσεις ἢ σύστασις ἐπ' αὐτὸν γενέσθαι· και τούτου μέγα τεκμήριον ὡμῶς και παρανόμως ὕβρι- 4 σθεῖς ὁ νεκρός. οὐ γὰρ ἐπέτρεψαν ἀνελέσθαι τὸ σῶμα τῶ ἀδελφῶ δεομένῳ και θάψαι νυκτός, ἀλλὰ μετὰ τῶν ἄλλων νεκρῶν εἰς τὸν ποταμὸν ἔρριψαν. και τοῦτο πέρασ οὐκ ἦν, ἀλλὰ και τῶν φίλων αὐτοῦ τοὺς μὲν ἐξεκρήντων ἀκρίτους, τοὺς δὲ συλλαμβάνοντες ἀπεκτίννυσαν· ἐν οἷς και Διο-

⁸⁰ Non sappiamo nulla di questi due personaggi. Si intuisce che il giudizio di Plutarco è negativo.

⁸¹ Dal testo plutarcho si evince che al momento dell'eccidio (luglio 133) Caio è in Roma, forse richiamato dalla Spagna perché eletto a far parte della commissione che doveva procedere all'assegnazione delle terre. In realtà sembra che Caio fosse in Spagna trattenuto da Scipione.

fuggi; qualcuno si attaccò alla toga di Tiberio che fuggiva. Egli allora se la sciolse, e nel fuggire coperto dalla sola tunica scivolò andando a finire su alcuni di quelli che erano caduti dinnanzi a lui. Mentre tentava di rialzarsi, per primo sotto gli occhi di tutti lo colpì alla testa, con un frammento di sedia, Publio Satureio, uno dei suoi colleghi; si attribuì il merito del secondo colpo Lucio Rufo, come se fosse una bella cosa.⁸⁰ Morirono più di trecento fautori di Tiberio, a colpi di bastone o di sasso; nessuno fu colpito con un'arma.

20. Dicono che dopo la cacciata dei re questa fu la prima sedizione in Roma che comportò spargimento di sangue di cittadini; tutte le altre controversie, anche non piccole né originate da motivi insignificanti, si conclusero con reciproche concessioni perché gli ottimati temevano il popolo e il popolo aveva rispetto del senato. Sembrava che anche allora Tiberio, se gli si fosse chiesto, avrebbe fatto concessioni senza grandi difficoltà, e ancor più facilmente avrebbe ceduto, senza ricorrere alle armi, agli assalitori, perché non aveva dalla sua più di tremila persone. Appare chiaro comunque che il movimento contro di lui nacque dall'ira dei ricchi e dall'odio, più che dai pretesti che furono adottati: e ne dà prova evidente il trattamento crudele e barbaro che fu riservato al cadavere. Non permisero infatti al fratello, che pure lo aveva richiesto,⁸¹ di raccogliere il corpo e seppellirlo durante la notte, ma lo gettarono nel fiume con gli altri cadaveri. E non finì così, ma senza processo mandarono in esilio alcuni dei suoi amici,⁸² altri li arrestarono e

⁸² Per giudicare gli amici di Gracco era stata costituita una sezione speciale del tribunale (*quaestio extraordinaria*), presieduta da P. Popilio Lenate e P. Rupilio, console del 132. Essa operava ad arbitrio dei suoi componenti, senza ricorrere a processi regolari. Per di più era sospesa la *provocatio ad populum*.

5 φάνης ὁ ῥήτωρ ἀπώλετο. Γάιον δέ τινα Βίλλιον εἰς ἀγγεῖον
καθεύξαντες καὶ συνεμβalόντες ἐχίδνας καὶ δράκοντας
οὕτω διέφθειραν. ὁ δὲ Κομαῖος Βλόσσιος ἀνήχηθ' ἐν
ἐπὶ τοὺς ὑπάτους, ἐρωτώμενος δὲ περὶ τῶν γεγονότων
8 ὁμολογεῖ πεποιηκῆναι πάντα Τιβερίου κελεύοντος. εἰ-
πόντος δὲ τοῦ Νασικᾶ πρὸς αὐτόν· „τί οὖν εἶ σε Τιβέριος
ἐκέλευσεν ἐμπρῆσαι τὸ Καπετώλιον;“ τὸ μὲν πρῶτον
ἀντέλεγεν, ὡς οὐκ ἂν τοῦτο Τιβερῖον κελεύσαντος·
πολλάκις δὲ καὶ πολλῶν τὸ αὐτὸ πυνθανομένων, „ἀλλ'
ἐκείνου γε προστάσσοντος“ ἔφη „κάμοι τοῦτο πρᾶξαι
καλῶς εἶχεν· οὐ γὰρ ἂν Τιβέριος τοῦτο προσέταξεν, εἰ
7 μὴ τῷ δήμῳ συνέφερον.“ οὗτος μὲν οὖν διαφυγὼν ὕστερον
ἔρχεται πρὸς Ἀριστόνικον εἰς Ἀσίαν, καὶ τῶν ἐκείνου
πραγμάτων διαφθαρέντων ἑαυτὸν ἀνείλεν.

21. Ἡ δὲ βουλή θεραπεύουσα τὸν δῆμον ἐκ τῶν παρ-
όντων, οὔτε πρὸς τὴν διανομὴν ἔτι τῆς χώρας ἤραντι-
οῦτο, καὶ ἀντὶ τοῦ Τιβερῖου προῦθηκε τοῖς πολλοῖς
2 ὀριστὴν ἐλέσθαι. λαβόντες δὲ τὰς ψήφους εἴλοντο Πόπλιον
Κράσσον, οἰκείον ὄντα Γράγχῳ· θυγάτηρ γὰρ αὐτοῦ
3 Λικιννία Γαῖῳ Γράγχῳ συνῆκει. καίτοι Νέπως ὁ Κορ-
νήλιος (HRR II 37) φησὶν οὐ Κράσσον, Βρούτου δὲ τοῦ
θριαμβεύσαντος ἀπὸ Ἀσσιανῶν θυγατέρα γῆμαι Γάιον·
4 ἀλλ' οἱ πλείους ὡς ἡμεῖς γράφομεν ἱστοροῦσιν. ἐπεὶ δὲ
χαλεπῶς μὲν ὁ δῆμος εἶχε τῷ θανάτῳ τοῦ Τιβερῖου, καὶ
φανερὸς ἦν ἀμύνης περιμένον καιρὸν, ἤδη δὲ καὶ δίκαι
τῷ Νασικᾶ προαγεσείοντο, δείσασα περὶ τοῦ ἀνδρός ἡ
βουλή ψηφίζεται μηδὲν δεομένη πέμπειν αὐτὸν εἰς Ἀσίαν.
5 οὐ γὰρ ἀπεκρῦπτοντο κατὰ τὰς ἀπαντήσεις οἱ ἄνθρωποι
τὴν δυσμένειαν, ἀλλ' ἐξηργαίνοντο καὶ κατεβῶν ὅπου
προστύχοιεν, ἐναγῆ καὶ τύραννον καὶ μεμιαγκότα φόνῳ

⁸³ Aristonico era figlio naturale di Eumene II re di Pergamo (e quindi fratellastro di Attalo III). Quando Attalo III lasciò in eredità il regno al popolo romano, egli lo rivendicò per sé e sconfisse P. Licinio Crasso che gli era stato mandato contro, nel 131, ma fu sconfitto l'anno dopo da M. Perpenna. Portato a Roma ornò nel 129 il trionfo del vincitore, e poi fu ucciso.

li fecero morire: tra questi l'oratore Diofane. Serrarono
in un cesto un tale Gaio Villio, con serpi e vipere, e così
lo uccisero. Blossio Cumano fu portato dinnanzi ai con-
soli e a domanda specifica sull'accaduto rispose di aver
fatto tutto per ordine di Tiberio. Nasica gli chiese: «E se
6 Tiberio t'avesse ordinato di incendiare il Campidoglio?»;
egli dapprima ribatté che mai Tiberio avrebbe dato simile
ordine, poi alle insistenze di molti altri rispose: «Se me l'a-
vesse ordinato, per me sarebbe stato giusto farlo; Tiberio
non lo avrebbe ordinato se non fosse stato nell'interesse
del popolo». In seguito Blossio, che non fu incriminato, se
7 ne andò in Asia, presso Aristonico,⁸³ e quando le faccende
di Aristonico andarono male, si uccise.

21. Il senato, considerata la situazione, per tener calmo
il popolo, non si oppose più alla distribuzione delle terre, e
propose all'assemblea di scegliere un commissario in luogo
di Tiberio. Con votazione fu eletto Publio Crasso,⁸⁴ fami-
liare di Gracco: sua figlia Licinia era la moglie di Caio
Gracco. Però Cornelio Nepote⁸⁵ dice che Caio non sposò
3 la figlia di Crasso, ma di Bruto, quello che celebrò il trion-
fo sui Lusitani;⁸⁶ comunque la maggior parte delle fonti ri-
ferisce quello che ho narrato io.

Il popolo si risentì per la morte di Tiberio, e dava a ve-
dere di aspettare il momento per vendicarsi; e siccome
già si preparavano processi per Nasica, il senato, temen-
do per lui, deliberò, senza che vi fosse necessità, di man-
darlo in Asia. In verità, quelli che lo incontravano per
5 strada non dissimulavano la loro animosità; anzi, irritati
e vociandogli contro, lo definivano il maledetto tiranno

⁸⁴ Si tratta di P. Licinio Crasso Muciano, che fu console nel 131 e condusse in Asia la guerra contro Aristonico.

⁸⁵ Il passo conferma che Nepote scrisse una biografia di Caio Gracco, o forse dei due fratelli, che appaiono veramente una coppia non separabile.

⁸⁶ Decimo Giunio Bruto, console nel 138, combatté contro i Lusitani e i Callaici, sui quali, al suo ritorno a Roma, forse nel 136, celebrò il trionfo, assumendo poi il cognome *Callaicus*.

σώματος ἁσύλου καὶ ἱεροῦ τὸ ἀγιώτατον καὶ φρικωδέστα-
6 τον ἐν τῇ πόλει τῶν ἱερῶν ἀποκαλοῦντες. οὕτω μὲν
ὑπεξῆλθε τῆς Ἰταλίας ὁ Νασικᾶς, καίπερ ἐνδεδεμένος ταῖς
μεγίσταις ἱεροουργίαις· ἦν γὰρ ὁ μέγιστος καὶ πρῶτος τῶν
ιερέων. ἔξω δ' ἄλλων καὶ πλανώμενος ἀδόξως, οὐ μετὰ
7 πολλὸν χρόνον κατέστρεψε περὶ Πέργαμον. οὐ δεῖ δὲ
θανυμάζειν, εἰ Νασικᾶν μεμίσηκεν οὕτως ὁ δῆμος, ὅπου
καὶ Σκιπίων ὁ Ἀφρικανός, οὐ δοκοῦσι Ῥωμαῖοι μηδένα
δικαιότερον μηδὲ μᾶλλον ἀγαπήσαι, παρὰ μικρὸν ἦλθεν
ἐκπεσεῖν καὶ στέρεσθαι τῆς πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίας,
ὅτι πρῶτον μὲν ἐν Νομαντία τὴν τελευταίαν τοῦ Τι-
βερίου πνυθόμενος, ἀνεφώνησεν ἐκ τῶν Ὀμηρικῶν (Od.
1, 47):

ὡς ἀπόλοιτο καὶ ἄλλος ὅτις τοιαῦτά γε ῥέξοι,

8 ἔπειτα τῶν περὶ Γάιον καὶ Φούλβιον αὐτοῦ δι' ἐκκλησίας
πνυθαομένων, τί φρονοίη περὶ τῆς Τιβερίου τελευτῆς,
οὐκ ἀρεσκομένην τοῖς ὑπ' ἐκείνου πεπολιτευμένοις
ἀπόκρισιν ἔδωκεν. ἐκ τούτου γὰρ ὁ μὲν δῆμος ἀντέκρουσεν
αὐτῷ λέγοντι, μηδέπω τοῦτο ποιήσας πρότερον, αὐτὸς
9 δὲ τὸν δῆμον εἰπεῖν κακῶς προήχθη. περὶ μὲν οὖν τούτων
ἐν τῷ Σκιπίωνος βίῳ (fr. 3 Sandbach) τὰ καθ' ἕκαστα
γέγραπται.

⁸⁷ L'astio della plebe contro Nasicca si accentua per due elementi religiosi: l'uccisione avvenuta sul Campidoglio, il luogo più sacro della città, e la qualifica dell'ucciso che, essendo tribuno della plebe, era persona sacra e inviolabile.

che aveva contaminato con la morte di un uomo sacro e
inviolabile il luogo più santo e venerabile della città.⁸⁷ E
6 così Nasicca si allontanò dall'Italia nonostante vi fosse le-
gato dai più santi vincoli religiosi, essendo il primo e più
autorevole dei pontefici.⁸⁸ Visse errabondo in terra stra-
niera in modo miserabile, e morì poco dopo a Pergamo.
Non ci si deve meravigliare che il popolo abbia odiato in
7 tal modo Nasicca, quando anche Scipione l'Africano,
che, a quanto sembra, i Romani amarono più di tutti e
più giustamente, poco mancò fosse mandato in esilio e
privato dell'affetto popolare perché a Numanzia, allor-
ché sentì dire della morte di Tiberio, pronunciò quel
verso di Omero: «Muoia così anche un altro che intenda
agire in tal modo!». ⁸⁹ Quando poi Caio e Fulvio gli chie-
8 sero in assemblea che cosa pensava della morte di Tibe-
rio, diede una risposta che conteneva una critica delle
sue azioni politiche. Allora il popolo rumoreggiò mentre
egli parlava, cosa che mai aveva fatto prima, ed egli si la-
sciò andare a male parole contro la gente.

Ho narrato questo con tutti i particolari nella biogra-
9 fia di Scipione.⁹⁰

⁸⁸ La notizia è in contrasto con *supra* 9, 1 ove si ricorda come Pontefice Massimo Crasso. Le fonti parallele (App. *Bell. civ.* I, 16, 68; Cic. *Cat.* I, 1, 3) riconoscono in Scipione Nasicca il Pontefice. Deve quindi trattarsi di un errore di Plutarco, a 9, 1: Crasso fu Pont. Max. dopo il 131.

⁸⁹ Hom. *Od.* I, 47. Sono parole di Atena a Zeus dopo che questi ha ricordato la fine di Egisto per mano di Oreste.

⁹⁰ La biografia di Scipione è perduta.

22 (1). Γάιος δὲ Γράγχος ἐν ἀρχῇ μὲν ἢ δεδιώς τοὺς ἐχθροὺς ἢ φθόνον συνάγων ἐπ' αὐτοὺς, ὑπεξέστη τε τῆς ἀγορᾶς καὶ καθ' ἑαυτὸν ἡσυχίαν ἔχων διέτριβεν, ὡς ἂν τις ἐν τε τῷ παρόντι ταπεινὰ πράττων καὶ τὸ λοιπὸν οὕτως ἀπραγμῶνως βιωσόμενος, ὥστε καὶ λόγον τισὶ καθ' αὐτοῦ παρασεῖν ὡς δυσχεραίνοντος καὶ προ-
 2 βεβλημένου τὴν τοῦ Τιβερίου πολιτείαν. ἦν δὲ καὶ μει-
 3 ράκιον παντάπασιν· ἐννέα γὰρ ἐνιαυτοῖς ἐλείπετο τὰ
 4 δελφοῦ καθ' ἡλικίαν, ἐκεῖνος δ' οὐπω τριάκοντα γεγο-
 5 νῶς ἀπέθανεν. ἐπεὶ δὲ προϊόντος τοῦ χρόνου τὸν τε τρόπον ἡσυχῇ διέφαιεν ἀργίας καὶ μαλακίας καὶ πότων καὶ
 6 χηγματισμῶν ἀλλότριον ὄντα, καὶ τὸν λόγον ὥσπερ ὠκύπτερα κατασκευαζόμενος ἐπὶ τὴν πολιτείαν δῆλος ἦν
 7 οὐκ ἡρεμήσων, δίκην τέ τινα τῶν φίλων φεύγοντι Βεττίω
 8 συνειπῶν (ORF 177 Malc.³), τοῦ δήμου συνενθουσιῶν-
 9 τος ὑφ' ἡδονῆς καὶ βακχεύοντος περὶ αὐτὸν, ἀπέδειξε
 10 τοὺς ἄλλους ῥήτορας παίδων μηδὲν διαφέροντας, εἰς
 11 φόβον αὐθις οἱ δυνατοὶ καθίσταντο, καὶ πολὺς ἦν ἐν
 12 αὐτοῖς λόγος ὡς οὐκ εἴασουσιν ἐπὶ δημαρχίαν τὸν Γάιον
 13 προελθεῖν. συντυγχάνει δ' ἀπὸ ταῦτομάτου λαχεῖν αὐτὸν
 14 εἰς Σαρδῶν ταμίαν Ὀρέστη τῷ ὑπάτῳ· καὶ τοῦτο τοῖς μὲν
 15 ἐχθροῖς καθ' ἡδονὴν ἐγεγόνει, τὸν δὲ Γάιον οὐκ ἐλόπησεν.
 16 ἄτε γὰρ ὢν πολεμικὸς καὶ χειρὸν οὐδὲν πρὸς στρατείας
 17 ἡσκημένος ἢ δίκας, ἔτι δὲ τὴν πολιτείαν καὶ τὸ βῆμα
 18 φορέων, ἀντέχειν δὲ καλοῦντι τῷ δήμῳ καὶ τοῖς φίλοις
 19 οὐκ δυνάμενος, παντάπασιν τὴν ἀποδημίαν ἐκεῖνην ἠγά-

¹ Si allude qui al primo periodo della vita di Caio, subito dopo la morte di Tiberio, quindi a partire dal 133: Caio sarebbe stato in secondo piano fino al 127, quando fu nominato questore per il 126 e inviato in Sardegna.

² Tiberio Gracco era nato nel 163 e Caio nel 154.

22 (1). Caio Gracco, o che avesse paura degli avversari, o che volesse suscitare odio contro di loro, in un primo momento¹ si tenne lontano dall'attività politica, e viveva tranquillamente per suo conto, come uno che se ne sta ritirato al momento e ha intenzione di vivere senza futuri fastidi, tanto che diede motivo ad alcuni di dire che egli disapprovava e rifiutava la politica di Tiberio. D'altro lato egli era ancora un ragazzo, perché correva
 2 no nove anni tra lui e il fratello il quale era morto non
 3 ancora trentenne.² Poi però, con il passar del tempo, mi-
 4 se in evidenza un carattere del tutto avverso all'ozio, alla
 5 pigrizia, ai piaceri, all'arricchimento, e preparandosi all'
 6 esercizio dell'eloquenza come a uno strumento di rapi-
 7 do avvio alla pratica politica diede a vedere che non sa-
 8 rebbe vissuto da privato cittadino. Quando difese un suo
 9 amico, Vettio,³ citato in giudizio, il popolo applaudì con
 10 entusiasmo per il piacere e gli si affollò intorno: egli ave-
 11 va dimostrato che tutti gli altri politici erano, nei suoi
 12 confronti, solo dei bambini, e gli ottimati ne ebbero pau-
 13 ra e a lungo discussero, convenendo che non avrebbero
 14 consentito a Caio di diventare tribuno della plebe. La
 15 sorte lo inviò in Sardegna come questore insieme al con-
 16 sole Oreste;⁴ e fu qualcosa di gradito ai suoi nemici e di
 17 non spiacevole per Caio. Egli era infatti portato alla
 18 guerra e non meno preparato per l'arte militare di quan-
 19 to non lo fosse per l'attività giudiziaria, e pur se rifuggi-
 20 va ancora dall'azione politica non era però capace di re-
 21 sistere alle insistenze del popolo e degli amici; perciò ac-
 22 colse con assoluto favore questa destinazione all'estero.

³ Non abbiamo notizie su questo Vettio; sappiamo che il discorso fu pronunciato nel 132 e suscitò grande entusiasmo, in primo luogo per la maestria oratoria che Caio mise in evidenza.

⁴ Lucio Aurelio Oreste, console nel 126 e proconsole in Sardegna dal 125 al 122, sottomise i Sardi e al suo ritorno a Roma celebrò il trionfo. Caio rimase in Sardegna ai suoi ordini per due anni.

6 πησε. καίτοι κρατεῖ δόξα πολλή τούτον ἀκρατον γενέ-
σθαι δημαγωγὸν καὶ πολὺ τοῦ Τιβερίου λαμυρώτερον
πρὸς τὴν ἀπὸ τῶν ἄλλων δόξαν. οὐκ ἔχει δ' οὕτω τὸ
ἀληθές, ἀλλ' εἰσκειν ὑπ' ἀνάγκης τινὸς μάλλον οὗτος ἢ
7 προαιρέσεως ἐμπεσεῖν εἰς τὴν πολιτείαν. Ἱστορεῖ δὲ καὶ
Κικέρων ὁ ῥήτωρ (de div. 1, 56. 2, 136), ὡς ἄρα φέροντι
πᾶσαν ἀρχὴν τῷ Γαίῳ καὶ μεθ' ἡσυχίας ἡρημένῳ ζῆν ὁ
ἀδελφὸς ὄναρ φανείς καὶ προσαγορευσας „τί δήτα“ φαίη
„Γαίε βραδύνεις; οὐκ ἔστιν ἀπόδρασις, ἀλλ' εἰς μὲν ἡμῖν
ἀμφοτέρους βίος, εἰς δὲ θάνατος ὑπὲρ τοῦ δήμου πολιτενο-
μένοις πέπτωται.“

23 (2). Γενόμενος οὖν ὁ Γάιος ἐν Σαρδόνι πᾶσαν ἀρετῆς
ἀπόδειξιν ἐδίδου, καὶ πολὺ πάντων διέφερε τῶν νέων ἐν
τοῖς πρὸς τοὺς πολεμίους ἀγῶσι καὶ ἐν τοῖς πρὸς τοὺς
ὑπηκόους δικαίοις <καὶ> ἐν τῇ πρὸς τὸν στρατηγὸν εὐνοίᾳ
καὶ τιμῇ, σωφροσύνη δὲ καὶ λιτότητι καὶ φιλοπονία
2 παρήλλαττε καὶ τοὺς πρεσβυτέρους. ἰσχυροῦ δὲ καὶ
νοσήδους ἄμα χειμῶνος ἐν Σαρδόνι γενομένου, καὶ τοῦ
στρατηγοῦ τὰς πόλεις ἐσθῆτα τοῖς στρατιώταις αἰτούντος,
3 ἐπεμφαν εἰς Ῥώμην παραιτούμενοι. δεξαμένης δὲ τῆς
βουλῆς τὴν παραίτησιν αὐτῶν καὶ τὸν στρατηγὸν ἄλλοθεν
ἀμφιέζειν τοὺς στρατιώτας κελευούσης, ἀποροῦντος δ'
ἐκείνου καὶ τῶν στρατιωτῶν κακοπαθόντων, ἐπελθόντων
τὰς πόλεις ὁ Γάιος αὐτοὺς ἀφ' ἑαυτῶν ἐπεισεν ἐσθῆτα
4 πέμψαι καὶ βοηθήσαι τοῖς Ῥωμαίοις. ταῦτα πάλιν εἰς
Ῥώμην ἀπαγγελλόμενα καὶ δοκοῦντα δημαγωγίας προ-
5 ἀγωγες εἶναι, διετάραττε τὴν βουλήν. καὶ πρῶτον μὲν ἐκ
Λιβύης παρὰ Μικίλρα τοῦ βασιλέως πρέσβεις παραγενο-

⁵ Il riferimento è al *de div.* (I, 26, 56): Cicerone si rifà all'annalista Celio Antipatro.

Eppure è opinione largamente diffusa che egli fosse un
demagogo nato, e che molto più di Tiberio aspirasse al
consenso delle masse; ma non è questa la verità, giacché
sembra che egli sia entrato nel mondo della politica più
di necessità che per libera scelta. Lo racconta anche l'o-
ratore Cicerone:⁵ Caio evitava qualsiasi carica e aveva
scelto di vivere lontano dalla politica; gli apparve in sog-
no il fratello e gli disse: «Perché indugi, o Caio? Non
puoi esimerti: a noi due è destinata la stessa vita e la
stessa morte nella lotta per il bene del popolo».

23 (2). Quando fu in Sardegna Caio diede prova di
ogni virtù e si distinse di gran lunga tra tutti i giovani nel-
la lotta contro i nemici, in giusto comportamento verso i
subordinati, in benevolenza e rispetto verso il coman-
dante; ma in saggezza, mitezza, operosità superò anche i
più anziani. In Sardegna l'inverno era rigido e malsano,
e il comandante chiedeva alle città rifornimento di ve-
stuario per i soldati; le città allora mandarono messi a
Roma a chiedere l'esenzione da tali obblighi. Il senato
ne accolse la richiesta e impose al comandante di cercare
altrove l'equipaggiamento per i soldati; ma egli non sa-
peva come fare, e i soldati erano in difficoltà. Allora
Caio passò per le città e fece in modo che i cittadini stes-
si mandassero spontaneamente del vestiario e così aiu-
tassero i Romani. Questa notizia, giunta a Roma, turbò
nuovamente il senato perché sembrava fosse una prepa-
razione per azioni demagogiche. Così in primo luogo re-
spinsero con ira alcuni ambasciatori venuti dall'Africa
per ordine del re Micipsa⁶ con l'assicurazione che il re

⁶ Micipsa, figlio del famoso Massinissa, alleato di Scipione sul finire della seconda guerra punica, era padre di Aderbale e Iempsale e zio di Giugurta. Della vicenda, che alla fine del II sec. ebbe a protagonista Giugurta, siamo informati attraverso il *Bellum Jugurthinum* di Sallustio.

μένους και λέγοντας, ὡς ὁ βασιλεὺς χάριτι Γαίῳ Γράχῳ
πέμπειν εἰς Σαρδόνια σίτον τῷ στρατηγῷ, δυσχεραίνοντες
6 ἐξέβαλον· ἐπειτα δόγμα ποιῶνται τοῖς μὲν στρατιώταις
διαδοχὴν ἀποσταλῆναι, τὸν δ' Ὀρέστην ἐπιμένειν, ὡς δὴ
7 καὶ τοῦ Γαίῳ διὰ τὴν ἀρχὴν παραμενοῦντος. ὁ δὲ τούτων
αὐτῷ προσπεσόντων εὐθὺς ἐξέπλευσε πρὸς ἀρχήν, καὶ
φανείς ἐν Ῥώμῃ παρ' ἐλπίδας οὐ μόνον ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν
αἰτίαν εἶχεν, ἀλλὰ καὶ τοῖς πολλοῖς ἀλλόκοτον ἐδόκει τὸ
8 ταμίαν ὄντα προαποστῆναι τοῦ ἀρχοντος. οὐ μὴν ἀλλὰ
κατηγορίας αὐτῷ γενομένης ἐπὶ τῶν τιμητῶν, αἰτησάμενος
λόγον οὕτω μετέστησε τὰς γνώμας τῶν ἀκουσάντων, ὡς
9 ἀπελθεῖν ἠδικῆσθαι τὰ μέγιστα δόξας. ἐστρατεύσθαι
μὲν γὰρ ἔφη (ORF 180 Male.³) δώδεκα ἔτη, τῶν ἄλλων
δέκα στρατευομένων ἐν ἀνάγκαις, ταμεύων δὲ τῷ στρα-
τηγῷ παραμεμενημένοι τριετίαν, τοῦ νόμου μετ' ἐπι-
10 αὐτῶν ἐπαυλεῖν διδόντος· μόνος δὲ τῶν στρατευσα-
μένων πλήρης τὸ βαλλάντιον ἐξενηροχῶς κενὸν εἰσηνηρο-
χῆναι, τοὺς δ' ἄλλους ἐκπιόντας ὃν εἰσήνεγκαν οἶνον,
ἀργυρίου καὶ χρυσίου μεστὸς δεῦρο τοὺς ἀμφορεῖς ἤκειν
κομίζοντας.

24 (3). Ἐκ τούτου πάλιν ἄλλας αἰτίας αὐτῷ καὶ δι-
κας ἐπήγον, ὡς τοὺς συμμάχους ἀφιστάντι καὶ κεκοιτω-
νημῶτι τῆς περὶ Φρέγελλαν ἐνδειχθείσης συνομοσίας.

⁷ Anche se non contemplato espressamente dalla legge, per prassi si era introdotto il costume per il quale il questore abbandonava la provincia con il magistrato cui era stato assegnato dalla sorte.

⁸ Il comportamento di Caio poteva configurarsi come infrazione disciplinare se non proprio insubordinazione; rientrava nelle competenze del censore esprimersi su fatti del genere e addivenire, se del caso, alla riprovazione censoria che constatava la *infamia* del cittadino. Censori nell'anno 125 erano Cn. Servilio Cepione e L. Cassio Longino.

⁹ Il dato è forse in contrasto con Polibio (6, 19) ove sembra (il testo è corrotto) che si fissi a sedici anni il servizio da prestare in fanteria. Può essere che altra fosse la durata del servizio richiesta per chi era impegnato nelle province.

avrebbe mandato in Sardegna del grano al comandante romano per riguardo a Caio Gracco; poi disposesero l'avvicendamento dei soldati che erano nell'isola ma la conferma di Oreste, nella convinzione che si sarebbe fermato anche Caio, data la sua carica.⁷ Ma quando gli fu riferito questo, Caio, in uno scatto d'ira, subito salpò, e giunto inatteso a Roma, non solo fu incolpato dai nemici, ma anche al popolo sembrava fuor di luogo che un questore avesse abbandonato il suo comandante. Comunque fu tratto in giudizio dinnanzi ai censori,⁸ e, chiesta la parola, trasformò la disposizione d'animo degli ascoltatori, al punto che quando scese dalla tribuna tutti erano convinti che egli fosse stato trattato con somma ingiustizia. Disse infatti di aver compiuto dodici anni di servizio militare, mentre gli altri ne facevano obbligatoriamente dieci;⁹ d'essere rimasto per tre anni come questore accanto al suo generale,¹⁰ mentre la legge gli consentiva di venir via dopo un anno; di essere stato il solo, tra tutti i soldati, a entrare in servizio con la borsa piena per uscirne poi con la borsa vuota, mentre gli altri, svuotato del vino le anfore che portavano con sé, le riportavano a Roma piene d'oro e d'argento.

24 (3). In seguito gli intentarono altri processi con l'accusa di sobillare gli alleati, e di aver preso parte alla congiura scoperta a Fregelle.¹¹ Egli però dissipò ogni so-

¹⁰ Il passo va inteso nel senso che si toccarono tre anni (127-25) e non che passarono tre anni interi: una conferma viene da Gellio (*Noctes Atticae* 15, 12) che riferendo quel discorso, in larga parte coincidente con la versione plutarchea, parla di *biennium*.

¹¹ Fregelle, posta al confine tra Lazio e Campania, era città sannita ridotta a colonia romana nel 327 a.C.; ribellatasi a Roma nel 125, quando fu respinta la proposta avanzata da M. Fulvio Flacco di concedere la cittadinanza ai *socii*, fu distrutta dall'esercito del pretore L. Opimio (vd. Liv. *per.* 60).

2 ὁ δὲ πᾶσαν ὑποψίαν ἀπολουσάμενος καὶ φανεῖς καθαρὸς
 (ORF 182 Male.³), εὐθὺς ἐπὶ δημορχίαν ὄρμησε, τῶν
 μὲν γνωρίμων ἀνδρῶν ὁμαλῶς ἀπάντων ἐναντιουμένων
 πρὸς αὐτόν, ὄχλου δὲ τοσοῦτου συρρέοντος εἰς τὴν πόλιν ἐκ
 τῆς Ἰταλίας καὶ συναρχειουσιάζοντος, ὡς πολλοῖς μὲν
 οἰκήσεις ἐπιλιπεῖν, τοῦ δὲ πεδίου μὴ δεξαμένου τὸ πλῆθος
 ἀπὸ τῶν τεγῶν καὶ τῶν κεράμων τὰς φωνὰς συνηγεῖν.
 3 τοσοῦτον δ' οὖν ἐξεβίασαντο τὸν δῆμον οἱ δυνατοὶ καὶ
 τῆς ἐλπίδος τοῦ Γαῖου καθείλον, ὅσον οὐχ ὡς προσ-
 4 ἐδόκησε πρῶτον, ἀλλὰ τέταρτον ἀναγορευθῆναι. παρα-
 λαβῶν δὲ τὴν ἀρχὴν εὐθὺς ἦν ἀπάντων πρῶτος, ἰσχύων
 τε τῷ λέγειν ὡς ἄλλος οὐδεὶς, καὶ τοῦ πάθους αὐτῷ παρ-
 ρησίαν πολλὴν διδόντος, ἀνακλειομένῳ (ORF 183 Male.³)
 5 τὸν ἀδελφόν. ἐνταῦθα γὰρ ἐξ ἀπάσης προφάσεως περι-
 ἤγγε τὸν δῆμον, ἀναμνησκῶν τῶν γεγονότων καὶ παρα-
 τιθεὶς τὰ τῶν προγόνων, ὡς ἐκεῖνοι μὲν καὶ Φαλίσκοις
 ἐπολέμησαν ὑπὲρ Γενυκίου τινὸς δημάρχου λοιδορηθέντος,
 καὶ Γαῖου Βετουρίου θάνατον κατέγνωσαν, ὅτι δημάρχῳ
 6 πορευομένῳ δι' ἀγορᾶς οὐχ ὑπεξέστη μόνος. „ὄμων δ'
 ὁρώντων“ ἔφη „Τιβέριον ξύλοις συνέκοπτον οὗτοι, καὶ
 διὰ μέσης τῆς πόλεως ἐσύρετο νεκρὸς ἐκ Καπετωλίου,
 ῥιφθόμενος εἰς τὸν ποταμόν· οἱ δ' ἀλισκόμενοι τῶν
 7 φίλων ἀπέθνησκον ἄκριτοι. καίτοι πάτριόν ἐστιν ἡμῖν, εἴ
 τις ἔχων δίκην θανατικὴν μὴ ὑπακούει, τούτου πρὸς τὰς
 θύρας ἔωθεν. ἐλθόντα σαλπικτὴν ἀνακαλεῖσθαι τῇ
 σάλπιγγι, καὶ μὴ πρότερον ἐπιφέρειν ψῆφον αὐτῷ τοὺς
 δικαστάς. οὕτως εὐλαβεῖς καὶ πεφυλαγμένοι περὶ τὰς
 κρίσεις ἦσαν.“

¹² L'elezione dei tribuni della plebe per il 123 si tenne nel luglio del 124.

¹³ A differenza degli altri magistrati, che entrano in carica il primo giorno di gennaio, i tribuni della plebe assumono le loro funzioni il 10 dicembre.

spetto, e avendo così dimostrato la sua integrità, si presentò subito come candidato al tribunato della plebe.¹² Tutti gli aristocratici, concordi, gli si opponevano, mentre da tutta Italia accorse in città a dargli il suo voto una massa così grande che a molti mancò il modo di trovare ove alloggiare, e siccome il Campo Marzio non li conteneva tutti, fecero sentire la loro voce dai tetti e dalle terrazze. Quel che i ricchi poterono ottenere facendo forza sul popolo, e quel che tolsero alla speranza di Caio, si limitò al fatto che egli fu proclamato tribuno per quarto, anziché per primo, come si aspettava. Ma una volta entrato in carica¹³ fu subito il primo, e mostrava vigore d'eloquenza come nessun altro, mentre la sua disgrazia gli dava libertà di parola quando ricordava il fratello. Muovendo da qualsiasi spunto egli sempre portava il popolo a quel ricordo, e citava quel che era successo, e lo confrontava con la vicenda degli antenati, quando avevano fatto la guerra ai Falisci a difesa del tribuno Genucio che era stato oltraggiato,¹⁴ e avevano condannato a morte Caio Veturio perché, egli solo, non aveva lasciato il passo al tribuno della plebe che attraversava il foro.¹⁵ «Sotto i vostri occhi» diceva «costoro hanno ucciso con le verghe Tiberio, e il suo cadavere fu trascinato dal Campidoglio attraverso la città per essere buttato nel Tevere; i suoi amici arrestati furono mandati a morte senza processo. Eppure è nella nostra tradizione che se uno in un processo capitale non compare in giudizio, un trombettiere vada all'alba¹⁶ dinanzi alla sua casa e lo chiami suonando la tromba, e prima di questo i giudici non formulino il loro giudizio. Tanto essi erano prudenti e circospetti nei processi!»

¹⁴ Genucio (è ignoto il *praenomen*) fu tribuno della plebe nel 241 e per un'offesa a lui arrecata i Romani fecero guerra a Falerii. Ma la questione è molto oscura.

¹⁵ Nessuna notizia sul fatto e sul personaggio troviamo altrove.

¹⁶ Per la validità dell'atto sono fissati limiti di tempo: dall'alba al tramonto.

25 (4). Τοιούτοις λόγοις προανασείσας τὸν δῆμον — ἦν δὲ καὶ μεγαλοφρονότατος καὶ ἑωμαλεώτατος ἐν τῷ λέγειν — δύο νόμους εἰσέφερε, τὸν μὲν, εἴ τις ἀρχοντας ἀφηγήτο τὴν ἀρχὴν ὁ δῆμος, οὐκ ἔωντα τούτῳ δευτέρως ἀρχῆς μετουσίαν εἶναι· τὸν δ', εἴ τις ἀρχων ἀκριτον ἐκκεκηρύχῃ πολίτην, κατὰ τούτου κρίσιν διδόντα τῷ δήμῳ.

2 τούτων τῶν νόμων ἀντικρὺς ὁ μὲν Μάρκον Οὐκάβιον ἤτιμον, τὸν ὑπὸ Τιβέριον τῆς δημαρχίας ἐκπεσόντα, τῷ δ' ἐνείχετο Ποπίλλιος· οὗτος γὰρ στρατηγῶν τοὺς τοῦ Τιβέριον

3 φίλους ἐξέκηρυξε· καὶ Ποπίλλιος μὲν οὐχ ὑποστάς τὴν κρίσιν ἐφυγεν ἐξ Ἰταλίας· τὸν δ' ἕτερον νόμον Γάιος αὐτὸς ἐπανείλετο, φήσας τῇ μητρὶ Κορνηλίᾳ δεηθεῖσθαι χαρί-

4 ζεσθαι τὸν Οὐκάβιον· καὶ ὁ δῆμος ἠγάσθη καὶ συνεχώρησε, τιμῶν τὴν Κορνηλίαν οὐδὲν ἦττον ἀπὸ τῶν παίδων ἢ τοῦ πατρὸς, ἧς γε καὶ χαλκῆν εἰκόνα στήσας

5 ὕστερον ἐπέγραψε Κορνηλίαν μητέρα Γράγγων. ἀπομνημονεύεται δὲ καὶ τοῦ Γάιου πολλὰ ῥητορικῶς καὶ ἀγοραίως ὑπὲρ αὐτῆς εἰρημένα πρὸς τινα τῶν ἐχθρῶν (ORF 197sq. Malc.³) „σὺ γάρ“ ἔφη „Κορνηλίαν λουδορεῖς

6 τὴν Τιβέριον τεκοῦσαν;“ ἐπεὶ δὲ διαβεβλημένος ἦν εἰς μαλακίαν ὁ λουδορηθεὶς, „τίνα δ'“ εἶπεν „ἔχων παρρησίαν συγκρίνεις Κορνηλίᾳ σεαντόν; ἔτεκες γὰρ ὡς ἐκείνη; καὶ μὴν πάντες ἴσασι Ῥωμαῖοι πλείω χρόνον ἐκείνην ἀπ' ἀνδρὸς οὔσαν ἢ σὲ τὸν ἄνδρα.“ τοιαύτη μὲν ἡ πικρία τῶν λόγων ἦν αὐτοῦ, καὶ πολλὰ λαβεῖν ἐκ τῶν γεγραμμένων ἔστιν ὁμοία.

¹⁷ La *lex Sempronia de abactis* vietava l'assunzione di una magistratura da parte di chi fosse stato destituito da una precedente magistratura dal popolo. È evidente il riferimento al tribuno Ottavio.

¹⁸ Non conosciamo leggi graccane con questa precisa titolazione; probabilmente essa rientra nella *lex Sempronia de capite civis Romani*, con la quale si rafforzavano le norme della *provocatio ad populum* ristabilendo tassativamente il vecchio principio introdotto dalle *leges Valeriae* del 509. Questa legge consentirà più avanti a P. Clodio, tribuno della plebe nel 58, di mandare in esilio Cicerone. Può essere però che si alluda alla *lex Sempronia de P. Popilio Laenate*, il magistrato che aveva istituito un processo contro i fautori di Tiberio (vd. *supra*, Tib. 20, 4).

25 (4). Con simili discorsi egli mise in fermento il popolo (aveva per di più una voce robustissima, con toni molto alti); indi presentò due proposte di legge: la prima vietava che un magistrato cui il popolo avesse tolto la carica ne potesse ricoprire un'altra;¹⁷ la seconda prescriveva che il magistrato che avesse bandito un cittadino senza processo dovesse essere giudicato dal popolo.¹⁸ Di queste leggi una colpiva apertamente Marco Ottavio, che sotto il tribunato di Tiberio era stato depresso; nell'altra incorreva Popilio, il quale durante l'esercizio della pretura aveva bandito dalla città gli amici di Tiberio.¹⁹ Popilio abbandonò l'Italia senza affrontare il processo; quanto all'altra legge Caio stesso la ritirò, dicendo che faceva grazia a Ottavio perché glielo aveva chiesto sua madre Cornelia. Il popolo ne fu lieto e approvò, perché onorava Cornelia non meno per i figli che per il padre; più tardi le eressero una statua di bronzo con la scritta «Cornelia, madre dei Gracchi».²⁰ Si riferiscono anche alcune espressioni di Tiberio pronunciate in tono di oratoria popolare sul conto della madre contro un nemico: «Tu» disse «osi insultare Cornelia che ha generato Tiberio?». E poiché quel tale aveva fama d'essere un effeminato: «Con quale coraggio ti metti a confronto con Cornelia? Hai forse generato come lei? Tutti i Romani sanno che ella è stata lontano da un uomo più a lungo di te, che sei uomo». Talmente pungenti erano i suoi motti, e tanti analoghi si possono ricavare dai suoi scritti.

¹⁹ P. Popilio Lenate, console nel 132 a.C., con il suo collega P. Rutilio Lupo aveva aperto un procedimento giudiziario contro i compagni di Tiberio: alcuni furono esiliati, altri furono mandati a morte senza processo (vd. Plut. *Tib.* 20, 4).

²⁰ Di questa statua ci parla Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 34, 31): la donna era rappresentata seduta, con sandali senza corregge. Sembra che questa statua fosse stata originariamente collocata sotto il portico di Metello e più tardi trasferita sotto il portico di Ottavia, ove nel 1878 fu scoperta una base di statua con la scritta *Cornelia Africana f. Gracchorum* (Cfr. C.I.L. VI² 10043).

26 (5). Τῶν δὲ νόμων, οὓς εἰσέφερε τῷ δήμῳ χαρίζομενος καὶ καταλύων τὴν σύγκλητον, ὁ μὲν ἦν κληρουχικός, διανέμων τοῖς πένησι τὴν δημοσίαν· ὁ δὲ στρατιωτικός, ἐσθῆτά τε κελύων δημοσίᾳ χορηγεῖσθαι καὶ μηδὲν εἰς τοῦτο τῆς μισθοφορᾶς ὑφαιρεῖσθαι τῶν στρατευομένων, καὶ νεώτερον ἑτῶν ἑπτακαίδεκα μὴ καταλέγεσθαι στρατιώτην· ὁ δὲ συμμαχικός, ἰσοψήφους ποιῶν τοῖς πολίταις τοὺς Ἰταλιώτας· ὁ δὲ σιτικός, ἐπενωνίζων τοῖς πένησι τὴν ἀγορὰν· ὁ δὲ δικαστικός, ᾧ τὸ πλεῖστον ἀπέκοψε τῆς τῶν συγκλητικῶν δυνάμεως. μόνοι γὰρ ἔκριον τὰς δίκας, καὶ διὰ τοῦτο φοβεροὶ τῷ τε δήμῳ καὶ τοῖς ἱππέσιν ἦσαν· ὁ δὲ τριακοσίους τῶν ἱππέων προσκατέλεξεν αὐτοῖς ὅσκι τριακοσίοις, καὶ τὰς κρίσεις κοινὰς τῶν ἑξακοσίων ἐποίησε. τοῦτον τὸν νόμον εἰσφέρων τὰ τ' ἄλλα λέγεται σπουδάσαι διαφερόντως, καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ πάντων δημαγωγῶν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀφορώντων καὶ τὸ καλούμενον κομίτιον, πρῶτος τότε στραφεὶς ἔξω πρὸς τὴν ἀγορὰν δημηγορῆσαι, καὶ τὸ λοιπὸν οὕτω ποιεῖν ἔξ ἐκείνου, μικρᾷ παρεγγίσει καὶ μεταθέσει σχήματος μέγα

²¹ La *lex Sempronia agraria*, del principio del 123, rinnovava la legge di Tiberio che non era stata realizzata; pare vi si introducesse l'estensione ai Latini del beneficio dell'assegnazione.

²² La *lex Sempronia militaris* fu forse pensata da Caio sulla base delle esperienze personali, assai dure, che aveva fatto durante il suo servizio in Sardegna. Si ritiene che proponesse un abbreviamento del servizio.

²³ La *rogatio Sempronia de civitate sociis danda* non è nota nella sua formulazione precisa, né è possibile ricostruirla sulla scorta delle varie fonti che ne parlano. Sembra che concedesse agli alleati italici il diritto di voto pari a quello dei cittadini. C'è comunque discordanza tra gli studiosi in ordine a questo problema.

²⁴ La *lex Sempronia frumentaria* è ricordata anche da Appiano (*Bell. civ.*, I, 21, 89) il quale però non concorda per il contenuto con questo passo plutarcheo. La legge non prescriveva soltanto di abbassare i prezzi delle derrate alimentari per i poveri, ma prescriveva la distribuzione mensile per ogni cittadino della capitale di una misura di grano (forse 5 modii) a 6 assi e 1/3 il modio.

26 (5). Delle leggi che presentò per compiacere il popolo e infirmare la potenza del senato, una era quella agraria,²¹ che distribuiva ai poveri l'agro pubblico; un'altra quella militare,²² che imponeva che le uniformi militari fossero distribuite a spese dello stato e che nulla fosse dedotto a tale titolo dalla paga dei soldati, e che non si chiamassero alle armi quelli che avevano meno di diciassette anni; una quella relativa agli alleati,²³ che concedeva agli Italici lo stesso diritto di voto dei cittadini; una frumentaria,²⁴ che abbassava i prezzi delle derrate per i poveri, e una giudiziaria,²⁵ con la quale Tiberio aboliva la maggior parte delle prerogative giudiziarie dei senatori. Essi infatti amministravano la giustizia da soli, e perciò incutevano timore sia al popolo che ai cavalieri; egli invece aggiunse ai trecento senatori trecento cavalieri, e affidò i processi a questi seicento. Si dice che nel presentare questa legge si sia dato cura particolare anche d'altro: mentre tutti gli oratori prima di lui parlando si volgevano verso il senato e il cosiddetto comizio, egli per primo, in quell'occasione, parlò volgendosi verso il foro, e dopo di lui si fa così. Perciò con un piccolo spostamento, modificando positura, diede origine a un

²⁵ La *lex Sempronia iudiciaria* (per essa si veda soprattutto App. *Bell. civ.* I, 22, 92-97) fu una delle più importanti disposizioni gracciane perché diede un fiero colpo alle prerogative del senato. Per intendere l'importanza della riforma occorre brevemente considerare la amministrazione della giustizia penale a Roma nella sua successione storica. Il popolo, che ne era arbitro nei comizi centuriati con la *provocatio*, era stato progressivamente messo da parte a partire dal 149 quando L. Calpurnio Pisone introdusse la *quaestio perpetua repetundarum* i cui giudici erano solo senatori. Il processo di accentramento delle funzioni giudiziarie nelle mani dei senatori si era rivelato estremamente pericoloso, e di qui il tentativo di riforma di C. Gracco. Le fonti relative a queste riforme non concordano; a una linea Livio-Plutarco che parla di collegi giudicanti formati di senatori e *equites*, si contrappongono una linea, rappresentata soprattutto da Appiano, che parla di trasferimento delle funzioni giudiziarie agli *equites*. Il problema rimane in discussione.

πραγμα κινήσας, και μετενεγκών τρόπον τινά τήν πολιτείαν ἐκ τῆς ἀριστοκρατίας εἰς τήν δημοκρατίαν, ὡς τῶν πολλῶν δέον, οὐ τῆς βουλῆς, στοχάζεσθαι τοὺς λέγοντας.

27 (6). Ἐπεὶ δ' οὐ μόνον ἐδέξατο τὸν νόμον τοῦτον ὁ δῆμος, ἀλλὰ κἀκείνῳ τοὺς κρίνοντας ἐκ τῶν ἱππέων ἔδωκε καταλέξει, μοναρχική τις ἰσχὺς ἐγγερόναι περὶ αὐτόν, ὥστε και τήν σύγκλητον ἀνέχεσθαι συμβουλευόντων αὐτοῦ. συνεβούλευε δ' αἰεὶ τι τῶν ἐκείνῃ προπέοντων εἰσηγούμενος· οἷον ἦν και τὸ περὶ τοῦ σίτου δόγμα μετριώτατον και κάλλιστον, ὃν ἔπεμψε μὲν ἐξ Ἰβηρίας Φάβιος ἀντιστράτηγος, ἐκείνος δ' ἔπεισε τήν βουλήν ἀποδομένην τὸν σίτον ἀναπέμψαι ταῖς πόλεσι τὸ ἀργύριον και προσεπαιτιάσασθαι τὸν Φάβιον, ὡς ἐπαχθῆ και ἀφῶρητον ποιοῦντα τήν ἀρχήν τοῖς ἀνθρώποις· ἐφ' ᾧ μεγάλην ἔσχε δόξαν μετ' εὐνοίας ἐν ταῖς ἐπαρχίαις. 3 ἔγραψε δὲ και πόλεις ἀποικίδας ἐκπέμπεσθαι, και τὰς ὁδοὺς ποιεῖσθαι, και κατασκευάζεσθαι σιτοβόλια, τοῦτοις ἅπασιν πραττομένοις αὐτὸν ἄρχοντα και διοικητὴν ἐπιστάς, και πρὸς οὐδὲν ἀποτρούμενος τῶν τοσοῦτων και τηλικούτων, ἀλλὰ και θαυμαστῶ τινι τάχει και πόνῳ τῶν γινομένων ὡς μόνον ἕκαστον ἐξεργαζόμενος, ὥστε και τοὺς πάνθ' μισοῦντας αὐτὸν και δεδοικῶτας ἐκπλήττεσθαι τὸ διὰ πάντων ἀνύσιμον και τελεσιουργόν. 4 οἱ δὲ πολλοὶ και τήν ὕψιν αὐτὴν ἐθαύμαζον, ἐξηγητῆμενον ὀρῶντες αὐτοῦ πλήθος ἐργολάβων, τεχνιτῶν, πρεσβευτῶν, ἀρχόντων, στρατιωτῶν, φιλολόγων, οἷς πᾶ-

²⁶ D'altro avviso è Cicerone che afferma che M. Licinio Crasso, tribuno della plebe nel 145, *primus instituit in forum versus agere cum populo* allorché presentò la legge *de sacerdotiis* (de amic. 96) con la quale proponeva di introdurre il sistema di votazione popolare per riempire i vuoti dei collegi sacerdotali, invece di continuare con il sistema della cooptazione.

²⁷ L'episodio si colloca nel 123, anno in cui Q. Fabio Massimo Allobrogico, nipote dell'Emiliano, fu propretore in Spagna.

²⁸ Le fonti ricordano parecchie colonie, tra le quali Taranto, Capua e Scylacium (vd. App. *Bell. civ.* I, 23-24, 101-106; Vell. Pat. 2, 6, 3).

grande rivolgimento e in un certo qual senso trasformò il regime politico da aristocratico a democratico, nella convinzione che gli oratori dovevano rivolgersi al popolo, non al senato.²⁶

27 (6). Il popolo non solo approvò questa legge, ma anche attribui a Caio il compito di scegliere i giudici tra i cavalieri; in tal modo egli aveva assunto una sorta di potere monarchico, tanto che persino il senato accettava il suo consiglio. E del resto dava sempre consigli che si confacevano alla dignità dell'assemblea, come ad esempio per il decreto, molto moderato e bello, relativo al grano che il pretore Fabio aveva mandato dalla Spagna.²⁷ Egli persuase il senato a vendere il grano e mandare il ricavato alle città spagnole, aggiungendovi un biasimo per Fabio perché rendeva odioso e intollerabile il governo di fronte ai sudditi; per questa sua azione si guadagnò nelle province grandissima fama e benevolenza. Caio propose anche di dedurre colonie,²⁸ fare delle strade,²⁹ costruire dei depositi di grano;³⁰ per tutte queste imprese poneva se stesso come direttore e sovrintendente, e non era per niente sfiancato da così numerose, pesanti incombenze, anzi le mandava a effettuazione con straordinaria rapidità e impegno, quasi che ognuna d'esse fosse la sola di cui si occupava, tanto che anche quelli che lo odiavano a fondo e lo temevano erano colpiti dalla sua capacità di realizzare ogni impresa. Il popolo era pieno d'ammirazione anche per lo stesso spettacolo, quando vedeva dipendere da lui una gran massa di artigiani, impresari, ambasciatori, magistrati, soldati,

²⁹ Oltre che in questo passo plutarco l'attività di costruzione di strade è ricordata da Appiano (*Bell. civ.* I, 23, 98). Forse non fu necessaria un'apposita *lex viaria*, ma la misura rientrava nelle disposizioni della legge agraria. Non si sa quali vie Caio abbia tracciato; si pensa tra le altre alla via Fulvia, da Dertona a Hasta.

³⁰ La costruzione di granai (*horrea Semproniana*) forse rientrava tra le disposizioni della *lex Semproniana frumentaria* ricordata poco sopra (vd. n. 24).

σιν ἐντυγχάνων μετ' εὐκολίας, καὶ τὸ σεμνὸν ἐν τῷ
φιλανθρωπίῳ διαφυλάττων, καὶ νέμων αὐτοῦ τὸ ἀρμότ-
τον οἰκείως ἐκάστω, χαλεποὺς ἀπεδείκνυε συκοφάντας
τοῦς φοβεροὺς αὐτὸν ἢ φορτικὸν ὄλωσ ἢ βίαιον ἀποκα-
5 λούοντας. οὕτω δεινότερος ἦν ἐν ταῖς ὁμιλίαις καὶ ταῖς
πράξεσιν ἢ τοῖς ἀπὸ τοῦ βήματος λόγοις δημαγωγός.

28 (7). Ἐσπούδασε δὲ μάλιστα περὶ τὴν ὁδοποιίαν,
τῆς τε χρείας ἅμα καὶ τοῦ πρὸς χάριν καὶ κάλλος ἐπι-
μεληθεῖς. εὐθεῖαι γὰρ ἤγοντο διὰ τῶν χωρίων ἀτρεμεῖς,
καὶ τὸ μὲν ἐστέρνοντο πέτρα ἔσσει, τὸ δ' ἄμμου χώμασι
2 νακτῆς ἐπυκνοῦτο. πιμπλαμένων δὲ τῶν κοίλων, καὶ
ζευγνυμένων γεφύραις ὅσα χεῖμαρροι διέκοπτον ἢ φά-
ραγγες, ὕψος τε τῶν ἐκατέρωθεν ἴσον καὶ παράλληλον
λαμβάνοντων, ὁμαλὴν καὶ καλὴν ὄψιν εἶχε δι' ὅλον τὸ
3 ἔργον. πρὸς δὲ τούτοις διαμετρούσας κατὰ μίλιον ὁδὸν
πᾶσαν — τὸ δὲ μίλιον ὀκτώ σταδίων ὀλίγον ἀποδεῖ —,
4 κίονας λιθίνους σημεῖα τοῦ μέτρου κατέστησεν. ἄλλους
δὲ λίθους ἔλαττον ἀπέχοντας ἀλλήλων ἐκατέρωθεν τῆς
ὁδοῦ διέθηκεν, ὡς εἶη ῥαδίως τοῖς ἵππους ἔχουσιν ἐπι-
βαίνειν ἀπ' αὐτῶν ἀναβολέως μὴ δεομένοις.

29 (8). Ἐπὶ τούτοις τοῦ δήμου μεγαλόνοτος αὐτὸν
καὶ πᾶν ὄτιον ἑτοιμῶς ἔχοντας ἐνδείκνυσθαι πρὸς εὐ-
νοίαν, ἔφη ποτὲ δημηγορῶν αὐτὸς αἰτήσεν χάριν, ἦν
λαβὼν μὲν ἀντι παντὸς ἔξειν, εἰ δ' ἀποτύχοι, μηδὲν
ἐκείνους μεμψιμοιρήσειν. τοῦτο ὀρθρὸν ἔδοξεν αὐτῆσις

³¹ Il miglio romano, equivalente a mille passus, è calcolato in m 1478; lo stadio è all'incirca di m 185.

letterati; egli si intratteneva con tutti con affabilità, e, pur dimostrandosi cordiale, manteneva un atteggiamento autorevole, e a ciascuno dava quel riguardo che gli spettava, dimostrando che malvagi calunniatori erano coloro che lo definivano essere temibile, del tutto grossolano e violento. E così egli era politico più efficace 5 nelle conversazioni e nelle azioni quotidiane che non nei discorsi dalla tribuna.

28 (7). Si impegnò soprattutto nella costruzione di strade, tenendone d'occhio non solo l'utilità pratica, ma anche la convenienza e la bellezza. Esse erano tracciate diritte, attraverso la campagna, senza curve; erano lastricate di pietra levigata e rese compatte con un fondo di sabbia compressa. Riempiti gli avvallamenti, collega- 2 te con ponti le zone interrotte da torrenti o voragini, portando i due lati su un piano uguale e parallelo, l'opera nella sua uniformità presentava globalmente una vista gradevole. Oltre a ciò Caio fece misurare ogni strada per 3 miglio (un miglio è di poco inferiore a otto stadi),³¹ e collocò delle colonne di sasso a significare le distanze.³² Fece 4 anche porre altre pietre, meno distanti l'una dall'altra, su ambo i lati della strada, perché chi andava a cavallo fosse agevolato nel montare in sella senza bisogno di uno scudiero.

29 (8). Per queste sue opere il popolo lo magnificava, ed era pronto a fare qualunque cosa per dimostrargli la sua benevolenza; un giorno, durante un discorso, Caio disse che avrebbe chiesto un favore; se lo avesse ottenuto, per lui sarebbe stato il massimo; in caso contrario però non avrebbe trovato a ridire. Sembrò che questa espressione fosse una richiesta del consolato, e tutti si

³² Le colonne miliari entrarono nell'uso comune dopo C. Gracco. Ognuna, oltre la scritta *M(ille) P(assus)* e la distanza da Roma, portava talora il nome del magistrato che aveva curato la costruzione della strada.

2 ὑπατείας εἶναι, καὶ προσδοκίαν πᾶσιν ὡς ἅμα μὲν ὑπα-
 2 τείαν, ἅμα δὲ δημαρχίαν μετιῶν παρέσχευ. ἐνστάτων
 δὲ τῶν ὑπατικῶν ἀρχαιρεσιῶν καὶ μετεώρων ὄντων
 ἀπάντων, ὄφθη Γάϊον Φάννιον κατάγων εἰς τὸ πεδῖον
 καὶ συναρχαιρεσιάζων ἐκεῖνω μετὰ τῶν φίλων (ORF 190
 Male.³). τοῦτο ῥοπήν ἤνευκε τῷ Φαννίῳ μεγάλην,
 κἀκεῖνος μὲν ἕπατος, Γάϊος δὲ δήμαρχος ἀπεδείχθη τὸ
 3 δεύτερον, οὐ παραγγέλλον οὐδὲ μετιῶν, ἀλλὰ τοῦ δήμου
 3 σπουδάσαντος. ἐπεὶ δ' ἐώρα τὴν μὲν σύγκλητον ἐχθρὰν
 ἄντικρυς, ἀμβλὸν δὲ τῇ πρὸς αὐτὸν εὐνοία τὸν Φάννιον,
 αὐθις ἑτέροις νόμοις ἀπηρτήσατο τὸ πλῆθος, ἀποικίας μὲν
 εἰς Τάραντα καὶ Καπύην πέμπεσθαι γράφων, καλῶν δ'
 ἐπὶ κοινονία πολιτείας τοὺς Λατίνους.
 4 Ἡ δὲ βουλή δείσασα μὴ παντάπασιν ἅμαχος γένηται,
 καινὴν καὶ ἀσυνήθη πείραν ἐπῆγε τοῖς πολλοῖς ἀποτρο-
 5 πῆς, ἀντιδημαγωγούσα καὶ χαριζομένη παρὰ τὸ βέλτι-
 5 στον. ἦν γὰρ εἰς τῶν τοῦ Γάϊου συναρχόντων Αἰβίος
 Δροῦσος, ἀνὴρ οὐτε γεγονῶς τιος Ῥωμαίων οὐτε τε-
 θραμμένος χεῖρον, ἦθει δὲ καὶ λόγῳ καὶ πλούτῳ [ἐν]
 τοῖς μάλιστα τιμωμένοις καὶ δογμαμένοις ἀπὸ τούτων
 6 ἐνάμιλλος. ἐπὶ τούτων [μὲν] οὖν οἱ γνωριμώτατοι τρέ-
 πονται, καὶ παρεκάλουν αὐτὸν ἀφασθαι τοῦ Γάϊου καὶ

³³ C. Fannio fu console nel 122; eletto con l'appoggio di Caio, at-
 tuò poi di molto, nel corso dell'anno, le sue simpatie verso di lui. Al-
 cuni pensano che sia da identificare con lo storico cui si fa cenno in
 Plut. *Tib.* 4, ma la questione rimane aperta.

³⁴ Di qui innanzi v'è nel capitolo una certa confusione per quanto ri-
 guarda la cronologia; le elezioni per la nomina dei tribuni della plebe
 si tengono a luglio e quindi precedono quelle consolari, che quell'anno
 si tennero a novembre.

aspettavano che egli si candidasse per il consolato con-
 temporaneamente al tribunato. Ma quando arrivò il mo-
 2 mento delle elezioni consolari, e tutti erano in attesa, si
 vide Caio che accompagnava nel Campo Marzio Caio
 Fannio,³³ e con i suoi amici sosteneva la sua candidatura.
 Ciò fu di grande appoggio a Fannio che fu eletto conso-
 le, mentre Caio fu eletto tribuno per la seconda volta
 senza che l'avesse chiesto o avesse fatto propaganda, ma
 solo per iniziativa popolare.³⁴ Però in seguito, vedendo
 3 che il senato gli era decisamente ostile e Fannio aveva
 attenuato la sua benevolenza nei suoi riguardi, di nuovo
 si conciliò il popolo con altre leggi, proponendo l'invio
 di colonie a Taranto e a Capua, e chiamando i Latini a
 partecipare del diritto di cittadinanza.³⁵ Il senato allora,
 4 nel timore che egli diventasse del tutto irresistibile, ten-
 tò di staccare il popolo da lui con un procedimento nuo-
 vo e inusuale, ricorrendo a misure demagogiche che
 compiacevano la massa popolare ma erano contro l'inte-
 resse della collettività. Uno dei colleghi di Caio era Li-
 5 vio Druso,³⁶ che per nascita e educazione non era da me-
 no di qualunque altro Romano, e per ricchezza, caratte-
 re, eloquenza, eguagliava quanti in questo campo erano
 i più onorati e potenti. I nobili dunque si rivolsero a co-
 6 stui e lo esortarono ad attaccare Caio e a dargli addosso

³⁵ Se si considera che Fannio pronunciò un discorso *de sociis et no-
 mine latino contra C. Gracchum* (vd. Cic. *Brut.* 26, 99) si deduce che la
 rottura tra i due amici si originò da quel problema e non dalla proposta
 di inviare colonie, che è proposta dell'anno precedente: continua dun-
 que qui la confusione cronologica. Per una ricostruzione soddisfacente
 di questo periodo, ricostruzione che muove dall'esame puntuale del
 testo plutarcheo e di quello appianeo, ha scritto pagine definitive P.
 Fraccaro, *Ricerche su Caio Gracco*, in «*Athenaeum*» 13 (1925), pp.
 76-97 e 156-180.

³⁶ Per questo contrasto con il collega C. Gracco, M. Livio Druso fu
 detto *patronus senatus* (Suet. *Tib.* 3); console nel 112 e censore nel
 109, egli morì in questo anno. Cicerone lo ricorda nel *Brutus* (28, 109)
 come valente e autorevole oratore.

μετ' αὐτῶν ἐπὶ τὸν ἄνδρα συστήναι, μὴ βιαζόμενον μηδ' ἀντικρούοντα τοῖς πολλοῖς, ἀλλὰ πρὸς ἡδονὴν ἄρχοντα καὶ χαριζόμενον ὑπὲρ ὧν καὶ ἀπεχθάνεσθαι καλῶς εἶχεν.

30 (9). Ἐπιδοὺς οὖν ὁ Λίβιος εἰς ταῦτα τῇ βουλῇ τὴν ἑαυτοῦ δημαρχίαν, νόμους ἔγραψεν, οὔτε τῶν καλῶν τινας οὔτε τῶν λυσιτελῶν ἐχόμενος, ἀλλ' ἐν μόνον, ὑπερβαλέσθαι τὸν Γάιον ἡδονῇ καὶ χάριτι τῶν πολλῶν, ὥσπερ ἐν
2 κωμωδία σπεύδων καὶ διαμιλλώμενος. ᾧ καὶ καταφανε-
στάτην ἐποίησεν ἑαυτὴν ἢ σύγκλητος οὐ δυσχεραίνουσα
τοῖς τοῦ Γαίου πολιτεύμασι, ἀλλ' αὐτὸν ἐκείνῳ ἀγελεῖν
3 ἢ ταπεινῶσαι παντάπασι βουλομένη. τὸν μὲν γὰρ ἀποικίας
δύο γράψαντα καὶ τοὺς χαριεστάτους τῶν πολιτῶν
εἰσάγοντα δημοκοπεῖν ἤτιῶντο, Λιβίῳ δὲ δώδεκα κατοικί-
κίζοντι καὶ τρισχιλίους εἰς ἐκάστην ἀποστέλλοντι τῶν
4 ἀπόρων συνελαμβάνοντο. κἀκείνῳ μὲν οὐ χωρὰν διένειμε
τοῖς πένησι, προστάξας ἐκάστῳ τελεῖν ἀποφορὰν εἰς τὸ
δημόσιον, ὡς κολακεύοντι τοὺς πολλοὺς ἀπηχθάνοντο,
Λίβιος δὲ καὶ τὴν ἀποφορὰν ταύτην τῶν νειμαμένων
5 ἀφαιρῶν ἤρρεσκεν αὐτοῖς. ἔτι δ' ὁ μὲν τοῖς Λατίνοις
ἰσοψηφίαν διδοὺς ἐλόπει, τοῦ δ' ὅπως μηδ' ἐπὶ στρατιᾶς
ἔξῃ τινα Λατίνων ῥάβδοις αἰκίσασθαι γράψαντος, ἐβού-
6 θον τῷ νόμῳ. καὶ μέντοι καὶ αὐτὸς ὁ Λίβιος αἰεὶ δη-
μηγορῶν ἔλεγεν, ὡς γράφοι ταῦτα τῇ βουλῇ δοκοῦντα
κηδομένη τῶν πολλῶν. ὁ δὲ καὶ μόνον ἀπὸ τῶν πολι-
7 τευμάτων αὐτοῦ χρήσιμον ὑπῆρχεν. ἡμερώτερον γὰρ ἔσχε
πρὸς τὴν βουλήν ὁ δῆμος, καὶ τοὺς γνωριμωτάτους αὐτοῦ
πρότερον ὑφορωμένου καὶ μισοῦντος, ἐξέλυσε καὶ κατ-
επράννε τὴν μνησικακίαν καὶ χαλεπότητα ταύτην ὁ Λίβιος,

³⁷ È verisimile che qui Plutarco faccia riferimento ai Cavalieri di Aristofane, ove Cleone e Agoracrito gareggiano in misure demagogiche per conciliarsi il favore popolare.

³⁸ La proposta, di costituire dodici colonie di tremila coloni ciascuna tratti dalle classi indigenti, è ricordata anche da Appiano (*Bell. civ.* I, 23, 101). Non se ne fece poi nulla per le difficoltà, insite nel progetto, del reperimento delle terre e degli uomini da inviare.

³⁹ Con questa legge Druso si proponeva di concedere ai Latini il privilegio della *provocatio*, oltre ad escludere anche essi dalla *verberatio*,

collegandosi con loro, senza però ricorrere a violenze, e senza urtare la plebe, anzi favorendola e facendo concessioni su materie per le quali sarebbe stato onorevole attirarsi l'odio.

30 (9). Livio allora consentì al senato di sfruttare il suo tribunato per questa politica, e propose leggi senza tener conto né dell'utile né dell'onesto, ma di una cosa sola curandosi con particolare zelo, come un demagogo da commedia,³⁷ cioè di superare Caio nel favore e nell'appoggio popolare. Così il senato diede chiaramente a
2 vedere che non tanto si irritava per le misure legislative di Caio Gracco, quanto desiderava toglierlo di mezzo, oppure del tutto ridimensionarlo. Così colpirono Caio
3 di demagogia perché aveva proposto l'invio di due colonie e vi faceva partecipare i cittadini benestanti; e poi cooperarono con Livio che progettava dodici colonie e
4 inviava in ciascuna di esse tremila indigenti.³⁸ Con Caio
5 se la presero accusandolo di adulare il popolo perché aveva distribuito terra ai poveri imponendo a ciascuno di versare al tesoro pubblico una tassa, mentre invece
6 approvavano Livio che cancellava anche questo contributo a carico degli assegnatari. E ancora: Caio che assegna-
7 gnava parità di diritti ai Latini era per loro intollerabile, mentre poi appoggiavano la legge di Livio che vietava di punire con le verghe un Latino, anche sotto le armi.³⁹ D'altro canto lo stesso Livio, nei suoi discorsi pubblici,
diceva sempre che faceva proposte in pieno accordo con il senato preoccupato del bene pubblico; e questo invero fu il solo lato utile della sua attività politica, giacché il
popolo fu meglio disposto verso il senato: mentre prima guardava di malocchio i nobili e li odiava, Livio ne am-

come era stato stabilito per i cittadini dalle *Leges Porciae* del 195. Sembra che questa disposizione non sia stata approvata per l'opposizione di Caio.

ὡς ἐκ τῆς ἐκείνων ὁρμώμενος γνώμης ἐπὶ τὸ δημαγωγεῖν καὶ χαρίζεσθαι τοῖς πολλοῖς.

31 (10). Μεγίστη δὲ τῷ Δροῦσῳ πίστις εὐνοίας πρὸς τὸν δῆμον ἐγένετο καὶ δικαιοσύνης τὸ μηδὲν αὐτῷ μηδ' ὑπὲρ ἑαυτοῦ φαίνεσθαι γράφοντα· καὶ γὰρ οἰκιστὰς ἐτέρουσ ἐξέπεμπε τῶν πόλεων, καὶ διοικῆσεσι χρημάτων οὐ προσήει, τοῦ Γάτου τὰ πλείστα καὶ μέγιστα τῶν 2 τοιοῦτων αὐτῷ προστιθέντος. ἐπεὶ δὲ Ρουβρίον τῶν συναρχόντων ἐνὸς οἰκίσεσθαι Καρχηδόνα γράφοντος ἀνηρημένην ὑπὸ Σκιπίωνος, κλήρω λαχὼν ὁ Γάιος ἐξέπλευσεν εἰς Λιβύην ἐπὶ τὸν κατοικισμὸν, ἔτι μᾶλλον ἐπιβὰς ὁ Δροῦσος ἀπόντος αὐτοῦ τὸν δῆμον ὑπελάμβανε καὶ προσήγετο, μάλιστα ταῖς κατὰ τοῦ Φουλβίου δια- 3 βολαῖς. ὁ δὲ Φούλβιος οὗτος ἦν τοῦ Γάτου φίλος καὶ συναρχων ἐπὶ τὴν διανομὴν τῆς χώρας ἡρημένος. ἦν δὲ θορυβώδης καὶ μισούμενος μὲν ὑπὸ τῆς βουλῆς ἄντικρος, ὑποπτος δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις ὡς τὰ συμμαχικὰ διακινῶν καὶ 4 παροξύνων κρῖφα τοὺς Ἰταλιώτας πρὸς ἀπόστασιν. οἷς ἀναποδείκτως καὶ ἀνελέγκτως λεγομένοις αὐτὸς προσ- ἐτίθει πίστιν ὁ Φούλβιος, οὐχ ὕψιαινοῦσης οὐδ' εἰρηρικῆς ὧν προαιρέσεως. τοῦτο μάλιστα κατέλυε τὸν Γάιον, 5 ἀπολαύοντα τοῦ μίσους. καὶ ὅτε Σκιπίων ὁ Ἀφρικανὸς ἐξ οὐδενὸς αἰτίου προφανοῦς ἐτελεύτησε, καὶ σημεῖά τινα

⁴⁰ La *Lex Rubria de colonia Carthaginem deducenda*, emanata nel 122, fu abrogata nel 121 quando il senato invitò il tribuno Minucio Rufo a proporre una *rogatio* per la soppressione della colonia. L'identificazione di Rubrio non è sicura.

⁴¹ Caio partì per l'Africa nella primavera del 122.

⁴² M. Fulvio Flacco, console nel 125 e tribuno della plebe nel 122, fu inserito nella commissione dei *triumviri* incaricati della distribuzione delle terre. Appiano ci dice che egli accompagnò Caio partito per l'Africa per la deduzione della colonia a Cartagine; Plutarco invece sostiene che rimase a Roma a fronteggiare Livio Druso nell'interesse di Caio.

⁴³ Nel 125, durante l'esercizio del consolato, egli aveva proposto la concessione del diritto di cittadinanza a tutti gli Italici (vd. App. *Bell. civ.* I, 21, 86-87).

mansi il rancore e l'asprezza, facendo credere che per suggerimento del senato compiaceva il popolo e presentava leggi a esso favorevoli.

31 (10). Il fatto che Livio non inserisse nelle sue proposte nulla che favorisse lui o i suoi interessi, spiega la massima fiducia che si aveva nella sua buona disposizione verso il popolo e nella sua onestà. Egli infatti mandava altri a fondare le colonie, e non si interessava di amministrazione di danaro, mentre Caio assumeva personalmente la maggior parte di quelle funzioni e le più importanti. Quando Rubrio, uno dei colleghi, propose la 2 riedificazione di Cartagine, distrutta da Scipione,⁴⁰ Caio, indicato dalla sorte, salpò per l'Africa per assolvere quell'incarico,⁴¹ e Druso in sua assenza lo attaccò ancor di più e si guadagnava il popolo soprattutto con le accuse rivolte a Fulvio.⁴² Era costui un amico di Caio, ed 3 era stato scelto come suo cooperatore per la distribuzione delle terre; turbolento, chiaramente avversato dai senatori, era in sospetto anche agli altri che pensavano sobillasse gli alleati e di nascosto spingesse gli Italici alla ribellione.⁴³ Non c'erano prove inconfutabili di queste voci, 4 ma lo stesso Fulvio le rendeva credibili con le sue scelte non pacifiche né assennate. E fu soprattutto questo che rovinò Caio, sul quale ricadeva quell'odio. Quando Scipione l'Africano morì per cause ignote,⁴⁴ e 5 parve che sul suo corpo ci fossero segni di percosse e di

⁴⁴ Si apre qui una breve digressione. La morte di Scipione Emiliano risale al 129 a.C. La mattina del giorno in cui si doveva discutere in senato sulle condizioni degli alleati, Scipione, che se ne stava interessando, fu trovato morto nel suo letto senza che apparissero segni evidenti di violenza. Furono scagliate violente accuse contro i gracchiani, ma non si arrivò ad alcuna certezza in relazione a loro eventuali responsabilità, perché il popolo, nel timore che risultassero implicati, non consentì che si celebrasse un processo. Si sa per altro che come eventuali responsabili di una uccisione si citavano Cornelia, madre dei Gracchi, la figlia Sempronina, Caio Gracco, Fulvio Flacco e Papirio Carbone (vd. App. *Bell. civ.* I, 20, 83).

τῷ νεκρῷ πληγῶν καὶ βίας ἐπιδραμεῖν ἔδοξεν, ὡς ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γέγραπται (fr. 4 Sandbach), τὸ μὲν πλείστον ἐπὶ τὸν Φούλβιον ἦλθε τῆς διαβολῆς, ἐχθρόν δ' οὐκ αὐτὴν ἡμέραν ἐκείνην ἐπὶ τοῦ βήματος τῷ Σκιπίωνι 6 λειοδορημένον, ἥψατο δὲ καὶ τοῦ Γαίου ἢ ὀπίονια. καὶ δεινὸν οὕτως ἔργον ἐπ' ἀνδρὶ τῷ πρώτῳ καὶ μεγίστῳ Ῥωμαίων τολμηθὲν οὐκ ἔτυχε δίχης οὐδ' εἰς ἔλεγχον προήλθεν· ἐπέστησαν γὰρ οἱ πολλοὶ καὶ κατέλυσαν τὴν κρίσιν, ὑπὲρ τοῦ Γαίου φοβηθέντες μὴ περιπετῆς τῇ αἰτία τοῦ φόρου ζητουμένου γένηται. ταῦτα μὲν οὐκ ἐγεγόνει πρότερον.

32 (11). Ἐν δὲ τῇ Λιβύῃ περὶ τὸν τῆς Καρχηδόνας κατοικισμὸν, ἣν ὁ Γάιος Ἰουωνίαν — ὅπερ ἐστὶν Ἡραΐαν — ὠνόμασε, πολλὰ κωλύματα γενέσθαι παρὰ τοῦ 2 δαιμονίου λέγουσιν. ἢ τε γὰρ πρώτη σημαία, πνεύματος ἀφαρπάζοντος αὐτήν, τοῦ δὲ φέροντος ἐγκρατῶς ἀντεχομένου, συντριβῆ, καὶ τὰ ἱερὰ τοῖς βωμοῖς ἐπικείμενα διεσκέδασεν ἀνέμου θύελλα καὶ διέρομφεν ὑπὲρ τοὺς ὄρους τῆς γεγενημένης ὑπογραφῆς, αὐτοὺς δὲ τοῖς ὄρους ἀνέσπασαν ἐπελθόντες λύκοι καὶ μακρὰν ὄχοντο φέροντες. 3 οὐ μὴν ἀλλὰ πάντα συντάξας καὶ διακοσμήσας ὁ Γάιος ἡμέραις ἑβδομήκοντα ταῖς πάσαις ἐπανήλθεν εἰς Ῥώμην, πιέζεσθαι τὸν Φούλβιον ὑπὸ τοῦ Δρούσου πυνθανόμενος, καὶ τῶν πραγμάτων τῆς αὐτοῦ παρουσίας δεομένων. 4 Λεύκιος γὰρ Ὀπίμιος, ἀνὴρ ὀλιγαρχικὸς καὶ δυνατὸς ἐν τῇ βουλῇ, πρότερον μὲν ἐξέπεσεν ὑπατείας παραγγέλλον, τοῦ Γαίου τὸν Φάννιον προαγαγόντος, ἐκείνῳ δὲ κατα- 5 χαιρεσιάσαντος· τότε δὲ πολλῶν βοηθούντων ἐπίδοξος ἦν

⁴⁵ La dea protettrice dell'antica Cartagine, e cioè Tanith, era assimilata a Hera-Giunone. Appiano ricorda (*Bell. civ. I, 24, 103*) che Scipione si augurò, quando la distrusse, che quella terra rimanesse per sempre «pascolo per il bestiame» (μηλόβοτον).

⁴⁶ I coloni erano organizzati secondo il sistema militare: perciò avevano un *vexillum* che era portato da un *signifer*. La fondazione di una colonia implicava un rito religioso: di qui le vittime per gli auspici.

violenza, come ho scritto nella sua biografia, l'accusa più consistente fu avanzata contro Fulvio che gli era nemico e che quel giorno dalla tribuna aveva rovesciato insulti su di lui; ma il sospetto si allargò anche a Caio. Un'azione così inqualificabile, osata contro il primo e 6 più grande Romano, non fu perseguita con un processo, né ci fu un'inchiesta; il popolo infatti si oppose e impedì il processo nel timore che se fosse stata aperta un'inchiesta, Caio fosse implicato nell'accusa. Ma questi fatti erano accaduti prima del tempo cui siamo giunti.

32 (11). Si dice che in Africa il dio abbia frapposto molte difficoltà alla rifondazione di Cartagine che Caio denominò Giunonia, cioè città di Giunone.⁴⁵ La prima 2 insegna fu portata via dal vento e spezzata, nonostante che il portinsegna cercasse energicamente di resistere; una bufera di vento disperse le vittime sacre che erano posate sull'altare, e le portò al di là dei limiti già tracciati per la città; arrivarono anche dei lupi che travolsero questi limiti e se li portarono via per lungo tratto.⁴⁶ Caio 3 però rimise tutto in ordine perfetto, e dopo settanta giorni tornò a Roma, perché aveva saputo che Fulvio era messo alle strette da Druso e la situazione esigeva la sua presenza. Infatti Lucio Opimio, un aristocratico che 4 godeva di credito in senato, aveva precedentemente presentata la sua candidatura al consolato, e non era stato eletto perché Caio, appoggiando Fannio, lo aveva fatto scartare; ci si aspettava che ora sarebbe stato eletto⁴⁷ 5 perché aveva l'appoggio di molti, e una volta eletto con-

Quanto ai limiti (ὄροι) il confine della città, tracciato con l'aratro, veniva indicato con pietre delle quali qui si dice che furono divelte da lupi; ma è probabile che si tratti di sciacalli, dato che i lupi non sono testimoniati in Africa.

⁴⁷ Effettivamente L. Opimio fu eletto console per il 121 ed ebbe come collega Q. Fabio Massimo che, vinti gli Allobrogi, celebrò su di loro il trionfo e fu chiamato *Allobrogicus*.

ὕπατευσεν, ὑπατεύων δὲ καταλύσειν τὸν Γάιον, ἤδη τρόπον τινα τῆς δυνάμεως αὐτοῦ μαραινωμένης, καὶ τοῦ δήμου μεστοῦ γεγονότος τῶν τοιούτων πολιτευμάτων διὰ τὸ πολλοὺς τοὺς πρὸς χάριν δημαγωγούντας εἶναι καὶ τὴν βουλὴν ὑπείκειν ἐκούσαν.

33 (12). Ἐπαυελθὼν δὲ πρῶτον μὲν ἐκ τοῦ Παλατίου μετέωκησεν εἰς τὸν ὑπὸ τὴν ἀγορὰν τόπον, ὡς δημοτικώτερον ὅπου πλείστοις τῶν ταπεινῶν καὶ πενήτων 2 συνέβαινον οἰκεῖν. ἔπειτα τῶν νόμων ἐξέδθηκε τοὺς λοιποὺς, ὡς ἐπάξων τὴν ψήφον αὐτοῖς· ὄχλου δὲ πανταχόθεν αὐτῷ συνιόντος, ἔπεισεν ἢ βουλὴ τὸν ὑπάτον Φάννιον ἐκβαλεῖν τοὺς ἄλλους πλὴν Ῥωμαίων ἅπαντας. 3 γενομένου δὲ κηρύγματος ἀήθους καὶ ἄλλοκότου, μηδένα τῶν συμμάχων μηδὲ τῶν φίλων ἐν Ῥώμῃ φανῆναι περὶ τὰς ἡμέρας ἐκεῖνας, ἀντεξέδθηκεν ὁ Γάιος διάγραμμα, κατηγορῶν τοῦ ὑπάτου καὶ τοῖς συμμάχοις ἂν μένωσι 4 βοηθήσειν ἐπαγγελλλόμενος. οὐ μὴν ἐβοήθησεν, ἀλλ' ὄρων ἓνα τῶν ξένων αὐτοῦ καὶ συνήθων ἐλκόμενον ὑπὸ τῶν ὑπηρετῶν τοῦ Φαννίου, παρήλαθε καὶ οὐ προσήμνηεν, εἴτε τὴν ἰσχὴν ἐπιλείπουσαν ἤδη δεδιῶς ἐλέγχειν, εἴτε μὴ βουλόμενος ὡς ἔλεγεν ἀψιμαχίας αὐτὸς καὶ συμπλοκῆς 5 ἀρχὰς ζητοῦσι τοῖς ἐχθροῖς παρασχεῖν. συνέτυχε δ' αὐτῷ καὶ πρὸς τοὺς συνάρχοντας ἐν ὄργῃ γενέσθαι διὰ τοιαύτην αἰτίαν. ἔμελλεν ὁ δῆμος θεᾶσθαι μονομάχους ἐν ἀγορᾷ, καὶ τῶν <συν>αρχόντων οἱ πλείστοι θεωρητήρια 6 νόκλω κατασκευάσαντες ἐξεμίσθουν. ταῦθ' ὁ Γάιος ἐκέλευεν αὐτοὺς καθαιρεῖν, ὅπως οἱ πένητες ἐκ τῶν τόπων ἐκείνων ἀμισθὶ θεάσασθαι δύνωνται· μηδενὸς δὲ προσέχοντος, ἀναμείνας τὴν πρὸ τῆς θέας νόκτα, καὶ τῶν

⁴⁸ Passo oscuro; non si sa con esattezza a quali leggi si alluda.

⁴⁹ Appiano (*Bell. civ. I, 23, 100*) tramanda che in occasione della votazione relativa a queste proposte di legge fu vietata la dimora in città o l'avvicinamento a più di quaranta stadi a chiunque non avesse diritto di voto.

sole avrebbe rovinato Caio, la potenza del quale, in certo senso, già andava indebolendosi, perché il popolo era travolto dalle misure demagogiche proposte da molti che cercavano di guadagnarsene il favore con il concorso attivo del senato.

33 (12). Una volta ritornato, innanzi tutto si trasferì dal Palatino a un quartiere sotto il foro, più popolare, dove abitavano, per la maggior parte, poveri e indigenti; poi presentò le altre leggi per farle approvare.⁴⁸ Da ogni 2 parte d'Italia accorreva gente attorno a lui; il senato allora persuase il console Fannio ad allontanare tutti quelli che non fossero cittadini romani.⁴⁹ Fu quindi presenta- 3 to un bando insolito e straordinario, e cioè che in quei giorni non si facesse vedere in Roma nessun alleato o amico dei Romani; per conseguenza Caio presentò un'ordinanza con la quale attaccava il console e prometteva di aiutare gli alleati qualora fossero rimasti in città. In effetti poi non li aiutò: vedendo un suo ospite e amico 4 trascinato via dai littori di Fannio, passò oltre senza dargli soccorso, o che temesse di far vedere che il suo potere ormai declinava, o che non volesse, come affermava, offrire ai suoi nemici, che appunto lo desideravano, un pretesto per un alterco che poi divenisse uno scontro. E 5 gli avvenne anche di adirarsi per questo con i colleghi: il popolo doveva assistere nel foro a uno spettacolo di gladiatori⁵⁰ e la maggior parte dei magistrati aveva fatto costruire tutt'attorno delle tribune, e le affittava. Caio ordi- 6 nò loro di abatterle perché il popolo potesse assistere ai giochi negli stessi luoghi senza pagare. Siccome però nessuno gli dava retta, egli attese che venisse la notte

⁵⁰ Si tratta di *ludi gladiatorii* che usualmente si tenevano nel Circo Massimo o nel circo Flaminio; di solito chi vi assisteva non pagava perché si trattava di un *munus* fatto dai magistrati al popolo. Nel caso in esame i magistrati fanno costruire delle tribune da affittare; per quest'uso vd. U. E. Paoli, *Vita romana*, p. 326.

τεχνιτῶν ὄσους εἶχεν ἐργολάβους ὅψ' ἑαυτῶ παραλαβῶν,
 τὰ θεωρητήρια καθείλε καὶ τῷ δήμῳ σχολάζοντα μεθ'
 7 ἡμέραν ἀπέδειξε τὸν τόπον. ἐψ' ᾧ τοῖς μὲν πολλοῖς ἀνὴρ
 ἔδοξεν εἶναι, τοὺς δὲ συνάρχοντας ὡς ἱταμὸς καὶ βίαιος
 ἐλύπησεν· ἐκ τούτου καὶ τὴν τρίτην ἔδοξε δημοκρατίαν
 ἀφηρησθαι, ψήφον μὲν αὐτῷ πλείστον γενομένων,
 ἀδίκως δὲ καὶ κακούργως τῶν συναρχόντων ποιησαμένων
 τὴν ἀναγόρευσιν καὶ ἀνάδειξιν· ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἀμφι-
 8 σβήτησιν εἶχεν. ἤνεγκε δ' οὐ μετρίως ἀποτυχῶν, καὶ πρὸς
 γε τοὺς ἐχθροὺς ἐπεγγελῶντας αὐτῷ λέγεται θρασύτερον
 τοῦ δέοντος εἰπεῖν, ὡς Σαρδόνιον γέλωτα γελῶσιν, οὐ
 γινώσκοντες ὅσον αὐτοῖς σκότος ἐκ τῶν αὐτοῦ περι-
 κέχρται πολιτευμάτων.

34 (13). Ἐπεὶ δὲ καὶ τὸν Ὀπίμιον καταστήσαντες
 ἕπατον τῶν νόμων πολλοὺς διέγραφον καὶ τὴν Καο-
 χηδόνος ἐκίνουν διάταξιν, ἐρεθίζοντες τὸν Γάιον ὡς ἀν
 αἰτίαν (ἔπ' ὄργης παρασχῶν ἀναιρεθείη, τὸν μὲν πρῶτον
 χρόνον ἐκατέρει, τῶν δὲ φίλων καὶ μάλιστα τοῦ Φουλ-
 βίου παροξύνοντος, ὥρμησε πάλιν συνάγειν τοὺς ἀντι-
 2 ταξομένους πρὸς τὸν ἕπατον. ἐνταῦθα καὶ τὴν μητέρα
 λέγουσιν αὐτῷ συστασιάσαι, μισθουμένην ἀπὸ τῆς ξένης
 κρύφα καὶ πέμπουσιν εἰς Ῥώμην ἄνδρας, ὡς δὴ θερι-
 στίας· ταῦτα γὰρ ἐν τοῖς ἐπιστολοῖς αὐτῆς (cf. HRR II 38)
 ἠντιγμένα γεγράφθαι πρὸς τὸν υἱόν. ἕτεροι δὲ καὶ πάνι
 τῆς Κορνητίας δυσχεραίνουσης ταῦτα πράττεσθαι λέ-
 3 γουσιν. ἢ δ' οὖν ἐμελλον ἡμέρα τοὺς νόμους λύσειν οἱ
 περὶ τὸν Ὀπίμιον, κατελήπτο μὲν ὅπ' ἀμφοτέρων ἔωθεν

⁵¹ Troviamo questa notizia solo in Plutarco, il quale per altro ammette poco oltre che si tratta di materia controversa.

⁵² Le interpretazioni del detto *sarδόνιος γέλως* «riso sardonico» sono diverse e sono naturalmente dipendenti dal contesto in cui il detto è inserito. Qui, come ricorda Fozio s.v., è espressione proverbiale per quanti ridono «della loro morte» = ἐπ' ὀλέθρῳ τῷ σφῶν αὐτῶν, cioè per dissimulare la grave condizione in cui si trovano.

⁵³ Una delle prime azioni di Opimio, console del 121, fu la abrogazione della *lex Rubria* che stabiliva la deduzione di una colonia a Cartagine (vd. *supra* n. 38).

precedente lo spettacolo, e con tutti gli operai che aveva ai suoi ordini per i contratti pubblici, tolse di mezzo le tribune, e la mattina dopo fece trovare al popolo il luogo sgombro. Il popolo pensò che quello era davvero un uo-
 7 mo, ma i colleghi lo ritennero un fastidioso individuo, violento e cocciuto. Sembra che per questo non gli sia stata data la carica di tribuno per la terza volta:⁵¹ nonostante egli avesse ottenuto il maggior numero dei voti i colleghi proclamarono i risultati intenzionalmente falsando i dati. Comunque su questo ci furono contestazioni. Caio non accettò la sconfitta con senso di misura; si
 8 dice che ai nemici che lo schernivano abbia detto, con violenza superiore al dovuto, che essi ridevano a sproposito,⁵² non sapendo quanta tenebra li avvolgeva a seguito dei suoi provvedimenti.

34 (13). Eletto Opimio console, i suoi nemici abrogarono molte leggi e misero in discussione le disposizioni relative a Cartagine,⁵³ per irritarlo e toglierlo di mezzo qualora, in preda all'ira, ne avesse dato pretesto; in un primo momento egli sopportava, ma quando gli amici, e soprattutto Fulvio, si diedero a stuzzicarlo, cominciò a raccogliere di nuovo gente per opporla al console. Dico-
 2 no che in quell'occasione anche la madre cooperò ai progetti sediziosi e assolò segretamente, fuori Roma, degli uomini che invidi in città facendo credere che fossero mietitori. Tutto questo è scritto in forma criptica nelle lettere da lei mandate al figlio.⁵⁴ Ma altri sostengono che ciò avvenne con la netta disapprovazione di Cornelia.

Nel giorno in cui Opimio si accingeva ad abrogare le
 3 leggi⁵⁵ di Caio, le due fazioni occuparono all'alba il

⁵⁴ Allusioni a lettere di Cornelia si leggono in Cic. *Brut.* 58, 211 e in Quint. I, 1, 6. Scarsi frammenti sono giunti nei codici di Cornelio Nepote e paiono confermare, secondo alcuni, l'ambiguità (ἠντιγμένα) cui qui si allude.

⁵⁵ Il plurale «leggi» sembra fuori posto. Appiano (*Bell. civ.* I, 24, 105) ricorda la sola legge relativa alla deduzione della colonia di Cartagine.

εὐδὴς τὸ Καπετώλιον· θύσαντος δὲ τοῦ ὑπάτου, τῶν
 πληρητῶν τις αὐτοῦ Κόιντος Αντόλλιος διαφέρων ἐτέ-
 ρωσε τὰ σπλάγγνα πρὸς τοὺς περὶ τὸν Φούλβιον εἶπε·
 4 „δοτε τόπον ἀγαθοῖς κακοὶ πολίται.“ τινὲς δὲ φασιν
 ἅμα τῇ φωνῇ ταύτῃ καὶ τὸν βραχίονα γυμνὸν ὄσον ἐφ’
 ὕβρει σχηματίζοντα παρενεγκεῖν. ἀποθνήσκει γοῦν εὐδὴς
 ὁ Αντόλλιος ἐκεῖ, μεγάλους γραφεῖς κεντούμενος, ἐπ’
 5 αὐτὸ τοῦτο πεποιήσθαι λεγομένοις. καὶ τὸ μὲν πλῆθος
 διαταράχθη πρὸς τὸν φόνον, ἐναντία δὲ τοὺς ἡγεμόνας ἔσχε
 διάθεσις. ὁ μὲν γὰρ Γάιος ἤχθητο καὶ κακῶς ἔλεγε τοὺς
 περὶ αὐτόν, ὡς αἰτίαν δεομένοις πάσαι καθ’ ἑαυτῶν τοῖς
 ἐχθροῖς δεδωκότας, ὁ δ’ Ὀπίμιος ὥσπερ ἐνδόξιμον λαβὼν
 ἐπήρτο, καὶ παρώξυνε τὸν δῆμον ἐπὶ τῇ ἄμυναν.

35 (14). Καὶ τότε μὲν ὄμβρον γενομένου διελύθησαν·
 ἅμα δ’ ἡμέρα τὴν μὲν βουλὴν ὁ ὑπάτος συναγαγὼν ἐν-
 δον ἐχηματίζεν, ἕτεροι δὲ τὸ τοῦ Αντολλίου σῶμα
 γυμνὸν ἐπὶ κλίνης προθέμενοι, δι’ ἀγορᾶς παρὰ τὸ βου-
 λευτήριον ἐπίτηδες παρεκόμιζον, οἰμωγῇ χρώμενοι καὶ
 θρήνω, γινώσκοντες μὲν τοῦ Ὀπιμίου τὰ πραττόμενα,
 προσποιουμένοι δὲ θαυμάζειν, ὥστε καὶ τοὺς βουλευ-
 2 τὰς προελθεῖν. κατατεθείσης δὲ τῆς κλίνης εἰς μέσον,
 οἱ μὲν ἐσχετλιάζον ὡς ἐπὶ δεινῷ καὶ μεγάλῳ πάθει, τοῖς
 δὲ πολλοῖς ἐπήγει μισεῖν καὶ προβάλλεσθαι τοὺς ὀλιγαρ-
 χικούς, ὡς Τιβέριον μὲν Γράγχον ἐν Καπετωλίῳ φονεύ-
 σαντες αὐτοὶ δήμαρχον ὄντα καὶ τὸν νεκρὸν προσεξ-
 έβαλον, ὁ δ’ ὑπερέτης Αντόλλιος, οὐ δίκαια μὲν ἴσως
 πεπονθώς, τὴν δὲ πλείστην αἰτίαν εἰς τὸ παθεῖν αὐτῷ
 παρασχών, ἐν ἀγορᾷ πρόκειται, καὶ περιέστηκεν ἡ Ῥω-
 μαίων βουλή, θρηνοῦσα καὶ συνεκκομιζουσα μισθῶτων

⁵⁶ Lo stilo (γραφεῖον) era uno strumento appunto (d’avorio, o per lo più, di metallo) per scrivere sulle tavolette cerate: qui ne hanno la forma ma sono più grandi, vere armi da offesa. Sull’episodio dell’uccisione di Antillio, qui dato in versione filograccana, Appiano dà una versione diversa dalla quale ben si deduce lo stato di sovraeccitazione dei fautori di Caio (App. Bell. civ. I, 25, 109-111).

Campidoglio. Il console fece un sacrificio, e uno dei suoi
 littori, Quinto Antillio, mentre trasportava altrove le vi-
 scere delle vittime, disse a Fulvio e ai suoi: «Lasciate il
 posto agli onesti, o delinquenti!». Secondo alcuni egli
 4 accompagnò l’espressione con il braccio nudo in un ge-
 sto di oltraggio. Antillio fu ucciso subito lì, trafitto da
 grossi stili fabbricati, a quanto si dice, proprio per quello
 scopo.⁵⁶ Il popolo rimase sconvolto di fronte a quell’as-
 5 sassinio, mentre i capi tennero un atteggiamento oppo-
 sto. Caio infatti si adirò, e rimproverò ai suoi di aver da-
 to ai nemici quel pretesto che da tempo essi aspettava-
 no; Opimio invece si rallegrò dell’occasione offerta e
 sollecitò il popolo alla vendetta.

35 (14). Ma in quel momento scoppiò un temporale,⁵⁷
 e l’assemblea si sciolse. All’alba il console convocò il se-
 nato e tenne seduta dentro la curia mentre altri, posto il
 cadavere denudato di Antillio su una lettiga, lo traspor-
 tarono alla curia, appositamente passando per il foro,
 tra gemiti e pianti. Opimio sapeva bene che cosa stava
 accadendo, ma finse di essere stupefatto, e così anche i
 senatori uscirono a vedere. La lettiga con il cadavere fu
 2 deposta a terra, lì nel mezzo, e alcuni iniziarono il la-
 mento, deprecando il fatto grave e tremendo; e al popo-
 lo veniva istintivo di odiare e accusare gli oligarchi per-
 ché, dopo aver ucciso sul Campidoglio Tiberio Gracco,
 per quanto fosse un tribuno della plebe, ne avevano but-
 tato il cadavere nel Tevere, mentre ora il tribuno Antil-
 lio, che forse non aveva meritato quel destino, ma che
 più di tutti si era dato da fare perché gli capitasse, giace-
 va nel foro e gli stava attorno il senato romano dolente,

⁵⁷ Un temporale era considerato segno di cattivo augurio per i co-
 mizi.

ἄνθρωπον ἐπὶ τῷ τὸν ἔτι λειπόμενον ἀνελεῖν τῶν τοῦ
 3 δῆμον κηδομένων. ἐκ τούτου πάλιν εἰς τὸ βουλευτήριον
 ἀπελθόντες, ἐψηφίσαντο καὶ προσέταξαν Ὀπιμῖο τῷ
 ὑπάτῳ σφίσειν τὴν πόλιν ὅπως δύναιτο καὶ καταλύειν
 4 τοὺς τυράννους. ἐκεῖνον δὲ προσιπόντος ἐπὶ τὰ ὄπλα
 χωρεῖν τοὺς συγκλητικούς, καὶ τῶν ἱππέων ἐκάστῳ παρ-
 ἀγγελμα δόντος ἄγειν ἑαυθὺν οἰκέτας δύο καθωπλισμέ-
 νους, ὁ μὲν Φούλβιος ἀντιπαρεσκευάζετο καὶ συνῆγεν
 ὄχλον, ὁ δὲ Γάιος ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἀπερχόμενος ἔστη κατὰ
 τὸν πατρὸς ἀνδριάντα, καὶ πολὺν χρόνον ἐμβλέψας εἰς
 αὐτὸν οὐδὲν ἐφθέγγετο, δακρύσας δὲ καὶ στενάδας ἀπήει.
 5 τοῦτο πολλοῖς τῶν ἰδόντων οἰκτίραι τὸν Γάιον ἐπέλθει,
 καὶ κἀκίσαντες αὐτοὺς ὡς ἐγκαταλείποντες τὸν ἄνδρα
 καὶ προδιδόντες, ἦκον ἐπὶ τὴν οἰκίαν καὶ παρενγκτέρουν
 ἐπὶ τῶν θυρῶν, οὐχ ὁμοίως τοῖς τὸν Φούλβιον φυλάττου-
 6 σιν. ἐκεῖνοι μὲν γὰρ ἐν κρότοις καὶ ἀλαλαγμοῖς πίνοντες
 καὶ θρασυνομένοι διετέλεσαν, αὐτοῦ τοῦ Φουλβίου πρῶτον
 μεθυσκομένου καὶ πολλὰ φορτικῶς παρ' ἡλικίαν φθεγγο-
 μένου καὶ πράττοντος· οἱ δὲ περὶ τὸν Γάιον ὡς ἐπὶ
 συμφορᾷ κοινῇ τῆς πατρίδος ἡσυχίαν ἄγοντες καὶ περι-
 σκοπούμενοι τὸ μέλλον ἐν μέρει φυλάττοντες καὶ ἀνα-
 παύμενοι διῆγον.

36 (15). Ἀμα δ' ἡμέρα τὸν μὲν Φούλβιον ἐκ τοῦ πότον
 καθεύδοντα μόλις ἐπεγείρωτες, ὥπλιζοντο τοῖς περὶ τὴν
 οἰκίαν αὐτοῦ λαφύροις, ἃ Γαλάτας νενικηκῶς δθ' ὑπάτευσεν
 εἰλήφει, καὶ μετὰ πολλῆς ἀπειλῆς καὶ κραυγῆς ἐχώρουν
 2 καταληφόμενοι τὸν Ἄβεντινον λόφον. ὁ δὲ Γάιος ὀπλί-

⁵⁸ Si tratta del *Senatus consultum ultimum*, cioè quel decreto che af-
 fida ai consoli i pieni poteri: è il primo sicuramente accertato nella sto-
 ria di Roma.

e accompagnava al sepolcro un uomo pagato per toglie-
 re di mezzo l'unico difensore del popolo che era rimasto.
 I senatori tornarono nuovamente in senato e affidarono
 con decreto al console Opimio l'incarico di salvare la città
 con qualsiasi mezzo, e abbattere i tiranni.⁵⁸ Per prima
 4 cosa egli dispose che i senatori si armassero e a ciascuno
 dei cavalieri diede l'ordine di portare con sé la mattina
 successiva due servi armati. Fulvio allora si preparò per
 opporsi e raccolse il popolo, mentre Caio, allontanando-
 si dal foro, si fermò presso la statua di suo padre e dopo
 averla a lungo fissata senza proferire parola si allontanò
 gemendo, con gli occhi pieni di lacrime. Perciò nacque
 5 in molti degli spettatori un senso di solidarietà per lui; e
 rimproverandosi di abbandonarlo e tradirlo vennero alla
 sua casa e passarono la notte vicino alla porta, non però
 come quelli che stavano di guardia alla casa di Fulvio.
 Quelli infatti continuavano a bere, cantando e strepitando,
 6 e si davano grandi arie, e tra loro c'era lo stesso Ful-
 vio, ubriaco, che usciva continuamente in espressioni e
 atti scurrili, sconvenienti per la sua età; ma questi che
 erano alla casa di Caio, avvertendo che si era in presen-
 za di una disgrazia comune a tutta la patria, erano silen-
 ziosi, preoccupati del futuro, e vegliavano e riposavano
 a turno.

36 (15). All'alba faticarono a destare Fulvio immerso
 in un sonno profondo a seguito dell'ubriacatura; si ar-
 marono con le spoglie che si trovavano nella sua casa
 (era quella che da console aveva tolto ai Galli vinti),⁵⁹ e
 levando grandi grida minacciose mossero alla conquista
 dell'Aventino. Caio invece non volle armarsi ma scese 2

⁵⁹ Durante il suo consolato, nell'anno 125, Fulvio Flacco era stato
 mandato in aiuto ai Marsigliesi a combattere contro i Salluvii e i Vo-
 contii; l'anno successivo gli era stato prorogato il comando ed egli ave-
 va assoggettato anche i Liguri transalpini, favorendo la costituzione di
 quella che si chiamerà la provincia Narbonense. Tornato a Roma nel
 123 celebrò il trionfo dal quale verisimilmente gli venivano le armi cui
 si allude in questo passo.

σασθαι μὲν οὐκ ἠθέλησεν, ἀλλ' ὥσπερ εἰς ἀγορὰν ἐν
 τηβέρνῳ προήει, μικρὸν ὑπεξωσμένος ἐγχειρίδιον, ἐξιόντι
 δ' αὐτῷ περὶ τὰς θύρας ἢ γυνὴ προσπεσοῦσα καὶ περικτυ-
 ξασα τῶν χειρῶν τῇ μὲν αὐτὸν ἐκείνων, τῇ δὲ τὸ παιδίον,
 3 „οὐκ ἐπὶ τὸ βῆμά σε“ εἶπεν „ὦ Γάιε προπέμπω δῆμαρχον
 ὡς πρότερον καὶ νομοθέτην, οὐδ' ἐπὶ πόλεμον ἔνδοξον, ἵνα
 μοὶ καὶ παθίων τι τῶν κοινῶν ἀπολίτης τιμώμενον γούν
 πένθος, ἀλλὰ τοῖς Τιβερίου φονεῦσαν ὑποβάλλεις ἑαυ-
 τόν, ἀνοπλον μὲν καλῶς ἵνα πάθῃς τι μᾶλλον ἢ δράσῃς,
 4 πρὸς οὐδὲν δὲ τοῖς κοινοῖς ὄφελος ἀπολῆ. κενράτηκεν
 ἤδη τὰ χεῖρω· βία καὶ σιδήρῳ τὰς δίκας πράττουσιν. εἰ
 περὶ Νομαντίαν ὁ σὸς ἀδελφὸς ἔπεσεν, ὑπόσπονδος ἂν
 ἡμῖν ἀπεδόθη νεκρὸς· νῦν δ' ἴσως κἀγὼ ποταμοῦ τινας
 ἢ θαλάσσης ἐκέτι ἔσομαι, φῆναί· ποτε τὸ σὸν σῶμα
 φουροῦμενον. τί γὰρ ἢ νόμοις ἔτι πιστὸν ἢ θεοῖς μετὰ
 5 τὸν Τιβερίον φόνον;“ τοιαῦτα τῆς Λικινίας ὀδυρομέ-
 νης, ἀτρέμα τὰς περιβολὰς ἀπολωσάμενος αὐτῆς ὁ Γάιος
 ἐχώρει σιωπῇ μετὰ τῶν φίλων. ἢ δὲ τοῦ ἱματίου λαβέ-
 σθαι γλιχομένη, καταρρουεῖσα πρὸς τοῦδαφος ἔκειτο πο-
 λὴν χρόνον ἄναυδος, μέχρι οὗ λιποθυμήσασαν αὐτὴν οἱ
 θεράποντες ἀράμενοι πρὸς Κράσσον ἔχοντο τὸν ἀδελφὸν
 κομίζοντες.

37 (16). Ὁ δὲ Φούλβιος, ὡς ἐγένοντο πάντες ἀθροῖοι,
 πεισθεὶς ὑπὸ τοῦ Γαίον πέμπει τῶν υἱῶν τὸν νεώτερον
 ἔχοντα κηρύκειον εἰς ἀγορὰν. ἦν δὲ κάλλιστος ὁ νεανί-
 σκος ὀφθῆναι· καὶ τότε καταστάς κοσμίως καὶ μετ' αἰ-
 δοῦς, δεδακρυμένος ἐποίησατο συμβατικὸς λόγους πρὸς
 2 τὸν ἕπατον καὶ τὴν σύγκλητον. οἱ μὲν οὖν πολλοὶ τῶν
 παρόντων οὐκ ἀηδῶς πρὸς τὰς διαλύσεις εἶχον· ὁ δ' Ὀπί-
 μιος οὐ δι' ἀγγέλων ἔφη χρῆναι πείθειν τὴν σύγκλητον,
 ἀλλὰ καταβάντας ὡς ὑπευθύνους πολίτας ἐπὶ κρίσειν καὶ

vestito della toga, come andasse al foro, con un piccolo
 pugnale nascosto alla cintola; mentre usciva, sulla so-
 glia, la moglie gli si gettò ai piedi, e cingendo con una
 mano lui e con l'altra il bambino, disse: «Non alla tribu-
 na, Caio, ti vedo andare, come prima, quando ci andavi
 3 da tribuno o da legislatore, né a una guerra gloriosa,
 ove, se anche ti capitasse qualcosa di quel che può succe-
 dere, mi lasceresti in un lutto onorato: tu ti consegnerai agli
 uccisori di Tiberio, nobilmente inerme, per subire più
 che per fare, ma morendo non apporterai alcun vantag-
 gio allo stato. Ormai il peggio è al potere: si risolvono i
 4 problemi con la violenza armata. Se tuo fratello fosse ca-
 duto a Numanzia, il suo cadavere ci sarebbe stato resti-
 tuito secondo degli accordi; forse io ora dovrò supplica-
 re un fiume, o il mare, che prima o poi mi rivelino dove
 si troverà il tuo corpo. Come infatti ancora si può crede-
 re alle leggi e agli dei dopo l'uccisione di Tiberio?». Così
 5 si lamentava Licinia, e Caio dolcemente si sciolse dal
 suo abbraccio, e venne via in silenzio con gli amici. Ella
 voleva trattenerlo per il mantello, ma cadde a terra e a
 lungo vi rimase, senza dir parola, finché venne meno, e
 le ancelle la sollevarono e la portarono a casa di suo fra-
 tello Crasso.⁶⁰

37 (16). Quando tutti furono riuniti, Fulvio, dietro
 suggerimento di Caio, mandò al foro il figlio più giovane
 con le insegne di araldo. Era un giovanetto di bellissimo
 aspetto: in quell'occasione, in atteggiamento composto
 e rispettoso, fece al console e al senato, piangendo, di-
 scorsi di conciliazione. La maggioranza dei presenti non
 2 era aliena da un accomodamento; ma Opimio affermò
 che non si doveva persuadere il senato a mezzo di mes-
 saggeri, ma che i cittadini che dovevano render conto

⁶⁰ Si tratta di M. Licinio Crasso, che sembra sia vissuto lontano dalla vita politica.

παραδόντας αὐτούς, οὕτως παραιτεῖσθαι τὴν ὀργήν· τῷ
 δὲ μειρακίῳ καὶ διηγόρευσεν ἐπὶ τούτοις κατιέναι πάλιν
 3 ἢ μὴ κατιέναι. Γάιος μὲν οὖν ὡς φασὶν ἐβούλετο βαδίζειν
 καὶ πείθειν τὴν σύγκλητον· οὐδενὸς δὲ τῶν ἄλλων
 συγχωροῦντος, ἀδίδις ἔπεμψεν ὁ Φούβιος τὸν παῖδα
 4 διαλεξόμενον ὑπὲρ αὐτῶν ὁμοία τοῖς προτέροις. ὁ δ'
 Ὀπίμιος σπεύδων μάχην συνάψαι, τὸ μὲν μειράκιον εὐθὺς
 συνέλαβε καὶ παρέδωκεν εἰς φυλακὴν, τοῖς δὲ περὶ τὸν
 Φούβιον ἐπήει μετὰ πολλῶν ὀπλιτῶν καὶ τοξοτῶν
 Κρητῶν, οἱ μάλιστα βάλλοντες αὐτούς καὶ τραυματίζοντες
 5 συνετάραξαν. γενομένης δὲ τῆς τροπῆς, ὁ μὲν Φούβιος
 εἰς τι βαλανεῖον ἡμελημένον καταφυγὼν καὶ μετὰ μικρῶν
 ἀνευρεθεὶς κατεσφάγη μετὰ τοῦ πρεσβυτέρου παιδός, ὁ δὲ
 Γάιος ὄφθη μὲν ὑπ' οὐδενὸς μαχόμενος, ἀλλὰ ὄψασα-
 σχετῶν τοῖς γινόμενοις ἀνεχώρησεν εἰς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος
 6 ἱερὸν· ἐκεῖ δὲ βουλόμενος ἑαυτὸν ἀνελεῖν, ὑπὸ τῶν
 πιστοτάτων ἐταίρων ἐκολούθη Πομπωνίου καὶ Λικιν-
 νίου· παρόντες γὰρ οὗτοι τό τε ξίφος ἀφείλοντο καὶ
 7 πάλιν φεύγειν ἐπήραν αὐτόν. ἐνθα δὴ λέγεται καθ-
 εσθεῖς εἰς γόνυ καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείνας πρὸς τὴν θεὸν
 ἐπέξασθαι τὸν Ῥωμαίων δῆμον ἀντὶ τῆς ἀχαριστίας
 ἐκείνης καὶ προδοσίας μηδέποτε παύσασθαι δουλεύοντα·
 φανερώς γὰρ οἱ πλείστοι μετεβάλλοντο κηρύγματι δοθεί-
 σης ἀδείας.

38 (17). Φεύγοντι δ' οὖν τῷ Γαίῳ τῶν ἐχθρῶν ἐπιφερο-
 μένων καὶ καταλαμβανόντων περὶ τὴν ξυλίνην γέφυραν,
 οἱ μὲν δύο φίλοι προχωρεῖν ἐκείνον κελεύσαντες, αὐτοὶ
 τοὺς διώκοντας ὑπέστησαν καὶ μαχόμενοι πρὸ τῆς
 2 γέφυρας οὐδένα παρήκαν ἕως ἀπέθανον. τῷ δὲ Γαίῳ
 συνέφευγεν εἰς οἰκέτης ὄνομα Φιλοκράτης, πάντων μὲν

⁶¹ Forse è da intendere «armati e allenati al modo dei cretesi» e non veramente cretesi.

⁶² Il ponte di legno è il ponte Sublicio, lo stesso luogo che fu teatro dell'azione di Orazio Coclite. I due amici sono evidentemente gli stessi ricordati nel capitolo precedente.

del loro operato dovevano scendere nel foro e conse-
 gnarsi, e così placare i risentimenti sorti; al giovanetto
 disse che poteva tornare ancora a tali condizioni: in caso
 contrario non tornasse. Dicono che Caio volesse andare 3
 di persona in senato per tentare di convincerlo, ma nes-
 suno degli amici acconsentì, e allora Fulvio mandò anco-
 ra il ragazzo per proposte analoghe alle precedenti in lo-
 ro favore. Nella fretta di attaccare battaglia, Opimio ar- 4
 restò subito il giovane e lo diede a custodire; quindi
 mosse contro Fulvio con molti fanti e con arcieri crete-
 si,⁶¹ questi soprattutto, colpendo e ferendo, scompiglia-
 rono i nemici. Nel fuggi-fuggi Fulvio si rifugiò in un ba- 5
 gno pubblico in disuso, ove fu trovato di lì a poco sgoz-
 zato con il figlio maggiore; quanto a Caio nessuno lo vi-
 de combattere perché, sconvolto da quanto avveniva, si
 era rifugiato nel tempio di Diana. Lì avrebbe voluto uc- 6
 cidersi, ma ne fu impedito dai fedelissimi Pomponio e
 Licinio, che gli tolsero la spada e lo sollecitarono a fuggi- 7
 re di nuovo. Si dice che allora egli si inginocchiò e con le
 mani protese verso la dea chiese che per quell'irricone-
 scenza e quel tradimento mai il popolo romano cessasse
 di essere schiavo. La maggior parte dei Romani, infatti,
 quando era stata concessa con pubblico bando la impu-
 nibilità, cambiò di campo.

38 (17). Caio dunque fuggì, e i nemici all'inseguimen-
 to lo raggiunsero al ponte di legno,⁶² i due amici gli im-
 posero di continuare a fuggire mentre essi trattenevano
 gli inseguitori, e combattendo presso il ponte non lascia-
 rono libero il passo a nessuno fin quando caddero uccisi.
 Con Caio fuggiva un solo servo di nome Filocrate,⁶³ e 2

⁶³ Velleio (2, 6) ricorda un servo di nome Euporo; Valerio Massimo (6, 8, 3) dà due nomi: Euporo e Filocrate.

ὡσπερ ἐν ἀμίλλῃ παρακλενομένων, οὐδενὸς δὲ βοη-
θούστων οὐδ' ἵππον αἰτουμένῳ παρασχεῖν ἐθέλησαντος.
3 ἐπέκειντο γὰρ ἔγγυς οἱ διώκοντες. ὁ δὲ φθάνει μικρὸν εἰς
ἱερὸν ἄλλος Ἐρινύων καταφυγὼν, κἀκεῖ διαφθείρεται, τοῦ
Φιλοκράτους ἀνελόντος ἐκεῖνον, εἶθ' ἑαυτὸν ἐπισφάζαντος.
ὡς δ' ἐπιὸ φασιν, ἀμφοτέρω μὲν ὑπὸ τῶν πολεμίων
κατελήφθησαν ζῶντες, τοῦ δὲ θεράποντος τὸν δεσπότην
περιβαλόντος, οὐδεὶς ἐκεῖνον ἠδυνήθη κατάξει πρότερον ἢ
4 τοῦτον ὑπὸ πολλῶν καιόμενον ἀναιρεθῆναι. τὴν δὲ κεφαλὴν
τοῦ Γαίου λέγουσιν ἄλλον μὲν ἀποκόψαι καὶ κομίζειν, ἀφ-
ελέσθαι δὲ τούτου φίλον Ὀπίμιον τινὰ Σεπτομουλήιον.
ἦν γὰρ προκεκηρυγμένον ἐν ἀρχῇ τῆς μάχης ἰσοστάσιον
χρυσίον τοῖς ἀνευγκοῦσι τὴν Γαίου καὶ Φουλβίου κε-
5 φαλήν. ἀνιγνέχθη δ' ὑπὸ τοῦ Σεπτομουλήιου περιπε-
παρμένη δόρατι πρὸς τὸν Ὀπίμιον, καὶ ζυγοῦ κομισθέν-
τος ἐντεθεῖσα λίτρας ἑπτακαίδεκα καὶ δίμοιρον εἴλκυσε,
τοῦ Σεπτομουλήιου καὶ περὶ τοῦτο μιανοῦ γενομένου καὶ
κακουργήσαντος. ἐξελὼν γὰρ τὸν ἐγκέφαλον ἐνέτηξε
μόλυβδον. οἱ δὲ τοῦ Φουλβίου τὴν κεφαλὴν κομίσαντες —
6 ἦσαν γὰρ τῶν ἀσημοτέρων — οὐδὲν ἔλαβον. τὰ δὲ σώματα
καὶ τούτων καὶ τῶν ἄλλων εἰς τὸν ποταμὸν ἐρρίφη,
τρισηλίων ἀναιρεθέντων, καὶ τὰς οὐσίας αὐτῶν ἀπέδοντο
πρὸς τὸ δημόσιον. ἀπέϊπαν δὲ πενθεῖν ταῖς γυναῖξι, τὴν
7 δὲ Γαίου Λικινίαν καὶ τῆς προικὸς ἀπεστέρησαν.
ὠμότατον δὲ προσειργάσαντο τοῦ Φουλβίου τὸν νεώτερον
υἱόν, οὔτε χεῖρας ἀνταράμενον οὔτ' ἐν τοῖς μαχομένοις
γενόμενον, ἀλλ' ἐπὶ σπονδὰς ἐλθόντα πρὸ τῆς μάχης
8 συλλαβόντες καὶ μετὰ τὴν μάχην ἀνελόντες. οὐ μὴν ἀλλὰ

⁶⁴ I Latini chiamavano quel bosco *lucus Furinae* dal nome della dea Furina che nulla aveva a che fare con le Furie. L'identificazione è posteriore.

tutti li incoraggiavano come se si trattasse di una gara, ma nessuno gli recava aiuto e nessuno volle dargli il cavallo che chiedeva, quando gli inseguitori erano vicini. Caio riuscì, di poco prevenendoli, a rifugiarsi nel recinto 3 sacro alle Furie,⁶⁴ e lì fu ucciso da Filocrate che poi uccise se stesso. Altri però dicono che ambedue furono catturati vivi dai nemici e che il servo abbracciò il padrone così stretto che nessuno poté colpire Caio se non dopo che quello fu ucciso trafitto da molti colpi.

Tramandano che un popolano staccò la testa di Caio e 4 la reggeva in mano, ma gliela tolse un certo Settimuleio, amico di Opimio: al principio della battaglia era stato dato annunzio che chi avesse consegnato la testa di Caio e Fulvio ne avrebbe avuto in premio l'equivalente in oro. Settimuleio dunque ficcò la testa su una picca e la 5 portò a Opimio; la posero su una bilancia e si trovò che era di diciassette libbre e mezzo, giacché anche in questo Settimuleio si era rivelato un delinquente imbrogliatore, perché aveva tolto il cervello e al suo posto aveva fatto colare del piombo. Quelli che riportarono la testa di Fulvio, che erano cittadini di ceto molto umile, non ebbero nulla.⁶⁵ I corpi di Caio e Fulvio furono buttati nel fiume 6 con gli altri (i morti furono tremila) e i loro patrimoni furono confiscati. Fu vietato alle mogli di portare il lutto; a Licinia, vedova di Caio, confiscarono anche la dote. Ma 7 l'azione più crudele la riservarono al figlio minore di Fulvio, che non aveva alzato le mani contro nessuno e non aveva preso parte alla battaglia; lo arrestarono quando venne, prima dello scontro, a proporre riconciliazione, e lo uccisero dopo la battaglia. Comunque, più 8

⁶⁵ Discordante è la notizia di Appiano (*Bell. civ.* I, 26, 119) che dice che per le teste di Gracco e Flacco fu dato un peso corrispondente in oro.

καὶ τούτου καὶ τῶν ἄλλων ἀπάτων μᾶλλον ἠρίασε τοὺς πολλοὺς τὸ κατασκευασθῆν Ὀμονοίας ἱερὸν ὑπὸ τοῦ Ὀπιμίου· σεμνόνεσθαι γὰρ ἐδόκει καὶ μέγα φρονεῖν καὶ τρόπον τιὰ θριαμβεύειν ἐπὶ φόνοις τοσούτοις πολιτῶν.
9 διὸ καὶ νυκτὸς ὑπὸ τὴν ἐπιγραφὴν τοῦ νεῶ παρενέγραψάν τινες τὸν στίχον τοῦτον· „ἔργον ἀπονοίας νεῶν Ὀμονοίας ποιεῖ.“

39 (18). Οὗτος μέντοι πρῶτος ἐξουσία δικτάτορος ἐν ὑπατεία χρησάμενος, καὶ κατακτείνας ἀκρίτους ἐπὶ τρισχιλίοις πολιταῖς Γάιον Γράγχον καὶ Φούλβιον Φλάκκον, ὧν ὁ μὲν ἦν ὑπατικός καὶ θριαμβικός, ὁ δὲ τῆς καθ' αὐτὸν ἡλικίας ἀρετῇ καὶ δόξῃ πεπρωτενικῶς, οὐκ ἀπέσχετο κλοπῆς, ἀλλὰ πεμφθεὶς ὡς Ἰουγούρταν τὸν Νομάδα
2 πρεσβευτῆς, διεφθάρη χρήμασιν ὑπ' αὐτοῦ· καὶ δίκην ὀφλῶν αἰσχίστην δωροδοκίας, ἐν ἀτιμίᾳ κατεγῆρασε, μισοῦμενος καὶ προσηλακίζομενος ὑπὸ τοῦ δήμου, παρ' αὐτὰ μὲν τὰ πραχθέντα ταπεινοῦ γενομένου καὶ συσταλέντος, ὀλίγω δ' ὕστερον ἐκφῆραντος, ὅσον εἶχεν ἡμέρου
3 καὶ πόθου τῶν Γράγχων. εἰκόνας τε γὰρ αὐτῶν ἀναδείξαντες ἐν φανερῷ προτίθεντο, καὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἐφρονεῦθησαν ἀφιερῶσαντες, ἀπήρχοντο μὲν ὧν ὄροι φέρουσι πάντων, ἔθνον δὲ καθ' ἡμέραν πολλοὶ καὶ προσέπιπτον, ὥσπερ θεῶν ἱεροῖς ἐπιφοιτῶντες.

40 (19). Καὶ μέντοι καὶ ἡ Κορνηλία λέγεται τὰ τ' ἄλλα τῆς συμφορᾶς εὐγενῶς καὶ μεγαλοψύχως ἐνεργεῖν, καὶ περὶ τῶν ἱερῶν ἐν οἷς ἀνηρέθησαν εἰπεῖν, ὡς ἀξίους οἱ
2 νεκροὶ τάφους ἔχουσιν. αὐτῇ δὲ περὶ τοὺς καλουμένους Μισσηνοὺς διέτριβεν, οὐδὲν μεταλλάξασα τῆς συνήθους

⁶⁶ Era costume a Roma innalzare un tempio della Concordia quando si poneva termine a qualche grande controversia interna: s'era cominciato nel 367 per suggerimento di Camillo (Plut. *Cam.* 42). Ora l'edificazione del tempio fu raccomandata al console L. Opimio.

⁶⁷ La traduzione non può rendere il gioco di parole che è in greco tra ἀπόνοια e ὁμόνοια e che era forse in latino tra *vecordia* e *concordia*.

⁶⁸ Propriamente Opimio non ebbe il titolo di *dictator*, ma in sostanza il potere conferitogli dal decreto era analogo a quello di un dittatore.

di questo, e più di tutto il resto, irritò il popolo la costruzione del Tempio della Concordia voluta da Opimio;⁶⁶ sembrava infatti che egli andasse orgoglioso e superbo di così numerose uccisioni di cittadini, e in un certo qual senso celebrasse per essi il trionfo. Perciò durante la notte sul tempio fu apposta da ignoti questa scritta: «L'opera dell'incoscienza crea il Tempio della Concordia».⁶⁷

39 (18). Comunque costui, che fu il primo investito di potere dittatoriale durante il consolato⁶⁸ e uccise senza processo, oltre a tremila cittadini, Caio Gracco e Fulvio Flacco, questi un ex-console che aveva anche celebrato un trionfo, quello superiore in virtù e fama ai suoi contemporanei, non si astenne dal rubare: quando andò come legato al numida Giugurta⁶⁹ si lasciò da lui corrompere; condannato con estrema ignominia per corruzione,⁷⁰ invecchiò nel disonore, odiato e respinto dal popolo che al momento in cui quei fatti avvennero era umiliato e avvilito, ma che di lì a poco diede a vedere quale rimpianto e nostalgia nutriva per i Gracchi. Infatti il popolo innalzò in luogo pubblico statue in loro onore, con iscrizioni, e rese sacri i luoghi in cui erano stati uccisi; ivi offrivano le primizie di tutte le stagioni, e molti vi facevano sacrifici ogni giorno, e vi si inginocchiavano, come si trovassero di fronte a templi di dei.

40 (19). Si dice che Cornelia abbia sopportato la disgrazia con nobile magnanimità, e parlando dei luoghi sacri in cui erano stati uccisi abbia detto che i loro corpi avevano tombe convenienti. Ella continuò a vivere a Misenò,⁷¹ senza mutar nulla del suo abituale modo di vive-

⁶⁹ L. Opimio fu inviato come ambasciatore a Giugurta nel 117 e dal danaro di Giugurta fu corrotto (vd. Sall. *B.J.* 16, 3).

⁷⁰ Nel 109 una *quaestio* speciale istituita per legge dietro sollecitazione del tribuno Mamilio Limentano per giudicare i rei di corruzione, condannò, con altri nobili, L. Opimio che, allontanatosi da Roma, morì in esilio a Durazzo (vd. Cic. *pro Sest.* 140).

⁷¹ La zona di Miseno era una di quelle ove gli aristocratici romani possedevano ville lussuose.

διαίτης. ἦν δὲ καὶ πολύφιλος καὶ διὰ φιλοξενίαν εὐτράπεζος,
ἀεὶ μὲν Ἑλλήνων καὶ φιλολόγων περὶ αὐτὴν ὄντων,
3 δῶρα καὶ πεμπόντων. ἡδίστη μὲν οὖν ἦν [αὐτῇ] τοῖς
ἀφικνουμένοις καὶ συνοῦσι διηγουμένη τὸν τοῦ πατρὸς
Ἀφρικανοῦ βίον καὶ διαίταν, θαυμασιωτάτη δὲ τῶν παιδῶν
ἀπενθήσκει καὶ ἀδάκρυτος μνημονεύουσα καὶ πάθη καὶ
4 πράξεις αὐτῶν ὡς περὶ ἀρχαίων τιῶν ἐξηγουμένη τοῖς
μυθουμένοις. ἔθεν ἔδοξεν ἐνίοις ἔκτους ὑπὸ γήραος ἢ
μεγέθους κακῶν γεγονέναι καὶ τῶν ἀτυχημάτων ἀναι-
σθητος, αὐτοῖς ὡς ἀληθῶς ἀναισθητοῖς οὖσιν, ὅσον ἐξ
εὐφρίας καὶ τοῦ γεγονέναι καὶ τεθράφθαι καλῶς ὄφελός
ἔστι πρὸς ἀλυπίαν ἀνθρώποις, καὶ ὅτι τῆς ἀρετῆς ἢ τύχης
φυλαττομένης μὲν τὰ κακὰ πολλάκις περιεστῖν, ἐν δὲ τῷ
πταίσει τὸ φέρειν εὐλογίστεως οὐ παραιρεῖται.

41 (1). Ἡμῖν δὲ καὶ ταύτης πέρας ἐχομένης τῆς διη-
γήσεως ὑπολείπεται λαβεῖν ἐκ παραλλήλου τῶν βίων
2 τὴν ἀποθεώρησιν. τοὺς μὲν οὖν Γράγχους οὐδ' οἱ πάντοτε
τὰλλα κακῶς λέγοντες καὶ μισοῦντες ἐτόλμησαν εἰπεῖν,
ὡς οὐκ εὐφρέστατοι πρὸς ἀρετὴν ἐγένοντο Ῥωμαίων
ἀπάντων καὶ τροφῆς τε καὶ παιδείσεως ἐκπρεπεῖς ἔτυ-
3 χον· ἢ δ' Ἀγιδος καὶ Κλεομένους φύσις ἔρωμενεστέρα
φαίνεται τῆς ἐκείνων γενομένη, παρ' ὅσον οὔτε παιδείας
μεταλαβόντες ὁρθῆς, ἔθεσι τε καὶ διαίταις ἐντραφέντες,
ὅφ' ὄν οἱ πρεσβύτεροι πάλα διεφθόρευσαν, αὐτοὺς
4 ἡγεμόνας εὐτελείας καὶ σωφροσύνης παρέσχον. ἔτι δ' οἱ
μὲν, ὅτε λαμπρότατον εἶχεν ἡ Ῥώμη καὶ μέγιστον
ἀξίωμα, [καὶ] καλῶν ἔργων ζῆλον ὡς περὶ διαδοχὴν ἀρετῆς
5 πατρῴας καὶ προγονικῆς ἡσχόνθησαν ἐγκαταλείπειν· οἱ δὲ
καὶ πατέρων τὰναντία προηρημένων γεγονότες, καὶ τὴν

re. Aveva molti amici e teneva buona tavola per i suoi ospiti; le stavano sempre attorno Greci e letterati, e tutti i re ricevevano da lei doni, e gliene mandavano. Per chi veniva a lei e la frequentava, piacevolissima era la sua conversazione quando raccontava la vita di suo padre l'Africano; suscitava massima ammirazione quando ricordava, senza pianto o manifestazione di dolore, le vicende e le sofferenze dei figli, che raccontava a chi glielo chiedeva, come se fossero fatti arcaici. Perciò alcuni ritennero che fosse uscita di senno per gli anni e per la gravità delle sue disgrazie, e che non si rendesse più conto delle sventure. In realtà essi stessi non capivano quanto aiutano gli uomini contro il dolore le buone doti naturali, la nobiltà di nascita e una retta educazione, e che sulla virtù, che pure lotta contro i mali, spesso la sorte prevale, ma nella sventura non toglie la capacità di sopportare i mali con serenità.

CONFRONTO TRA AGIDE E CLEOMENE E TIBERIO E CAIO GRACCO

41 (1). Conclusa anche questa esposizione ci resta da prendere visione in parallelo di queste vite. Per i Gracchi neppure coloro che ne parlano molto male e li odiano hanno osato negare che essi furono tra tutti i Romani i più dotati di virtù, e che ebbero un'eccellente educazione e formazione; ma l'indole di Agide e Cleomene appare più solida della loro, nel senso che, non avendo avuto una buona formazione, cresciuti in un ambiente di corruzione in cui già da tempo erano stati inseriti quelli di loro più anziani, si indirizzarono da soli alla saggezza e temperanza. E ancora, i Gracchi, in un tempo in cui Roma godeva di altissimo prestigio e aveva la massima potenza, ebbero ritegno a non emulare le gloriose imprese, eredità, per così dire, della virtù del padre e degli avi; questi invece, discendenti da padri di principi proprio

πατρίδα μοχθηρὰ πράττουσαν καὶ νοσοῦσαν παραλα-
βόντες, οὐδέν τι διὰ ταῦτα τὴν πρὸς τὸ καλὸν ἀπήμβλυναν
6 ὁρμήν. καὶ μὴν τῆς γε Γράγχων ἀφιλοχορηματίας καὶ
πρὸς ἀργύριον ἐγκρατείας μέγιστόν ἐστιν, ὅτι λημμάτων
ἀδίκων καθαρὸς ἐν ἀρχαῖς καὶ πολιτείαις διεφύλαξεν
7 ἑαυτούς. Ἄγις δὲ κἄν διηγανάκτησεν ἐπὶ τῷ μηδὲν
ἄλλοτριον λαβεῖν ἐπαινούμενος, ὃς τὴν οὐσίαν τὴν ἑαυτοῦ
τοῖς πολίταις ἐπέδωκεν, ἄνευ τῶν ἄλλων κτημάτων
8 ἐξακόσια τάλαντα νομίματος ἔχουσαν. πηλίκον οὖν
ἐνόμιζε κακὸν εἶναι τὸ κερδαίνειν ἀδίκως ὁ καὶ δικαίως
πλέον ἔχειν ἑτέρον πλεονεξίαν ἠγούμενος;

42 (2). Ἡ γε μὴν ἐπιβολὴ καὶ τόλμα τῶν καινοτομου-
μένων πολὺ τῷ μεγέθει παρήλλαττεν. ἐπολιτεύοντο γὰρ
οἱ μὲν ὁδῶν κατασκευὰς καὶ πόλεων κτίσεις, καὶ τὸ πάν-
των νεανικώτατον ἦν Τιβερίῳ μὲν ἀναδάσασθαι δημοσίους
ἀγρούς, Γαῖῳ δὲ μεῖζαι τὰ δικαστήρια, προσεμβάλλοντι
2 τῶν ἱππικῶν τριακοσίους· ὁ δ' Ἄγιδος καὶ Κλεομένους
νεωτερισμὸς, τὸ μικρὰ καὶ κατὰ μέρος τῶν ἡμαρτημέ-
νων ἰᾶσθαι καὶ ἀποκόπτειν ὕδραν τινὰ τέμνοντος, ὡς
φησὶν ὁ Πλάτων (rep. 4, 426a), ἠγησαμένων εἶναι, τὴν
ἅμα πάντ' ἀπαλλάξαι κακὰ καὶ κατασκευάσαι δυναμένην
3 μεταβολὴν ἐπήγε τοῖς πράγμασιν· ἀληθέστερον δ' ἴσως
εἰπεῖν ἐστίν, ὅτι τὴν πάντ' ἀπεργασαμένην κακὰ μετα-
βολὴν ἐξήλαυεν, ἐπανάγων καὶ καθιστὰς εἰς τὸ οὐκ εἶον
4 σχῆμα τὴν πόλιν. ἐπεὶ καὶ τοῦτ' ἂν τις εἴποι, τῇ μὲν
Γράγχων πολιτείᾳ τοὺς μεγίστους ἐνίστασθαι Ῥωμαίων,
οἷς δ' Ἄγις ἐνεχείρησε, Κλεομένης δὲ τὸ ἔργον ἐπέθηκε,
τῶν παραδειγμάτων τὸ κάλλιστον ὑπέκειτο καὶ μεγαλο-

opposti, trovata la patria in situazione dolorosa e degra-
data, non per questo attenuarono il loro procedere verso
la virtù. Del disinteresse dei Gracchi e del loro scarso
conto del denaro la prova più evidente è che nell'attività
6 politica e nell'esercizio del potere si mantennero puliti e
non fecero ingiusti guadagni; Agide però si sarebbe sde-
gnato di ricevere lodi per non essersi impadronito del
7 denaro altrui, lui che aveva donato ai concittadini il suo
patrimonio, valutato, solo in denaro liquido, senza com-
prendervi le altre proprietà, a seicento talenti!

Quale grande male egli avrebbe ritenuto il guadagna-
8 re ingiustamente, lui che riteneva una prevaricazione il
possedere, pur lecitamente, più di un altro!

42 (2). La portata e l'audacia delle loro innovazioni
sono molto diverse in grandezza. Nell'attività politica
uno dei Gracchi progettò di tracciare strade e costruire
città; l'impresa più giovanilmente audace fra tutte fu per
Tiberio il recupero delle terre pubbliche, e per Caio la
riforma dei collegi giudicanti con l'inserzione di trecento
cavalieri; ma la rivoluzione di Agide e Cleomene, che
2 teneva conto del fatto che troncare e risanare a poco a
poco i piccoli difetti dello stato era come un tagliare la
testa dell'idra (così dice Platone),⁷² consistette nell'in-
trodurre un mutamento in grado di allontanare tutti i
3 mali e nello stesso tempo restituire l'ordinè. Forse è più
giusto dire che questa rivoluzione rimosse quel muta-
mento che aveva prodotto ogni male, e così riportò la
città alla forma che le era propria, e ve la confermò. Si
4 potrebbe poi dire anche questo: che alla politica dei
Gracchi si opposero i Romani più potenti, mentre le ri-
forme cui Agide mise mano e che Cleomene portò a
compimento avevano a fondamento il migliore e più no-

⁷² Cfr. Plat. res publica, 426 E.

πρεπέστατον, αἱ πατέριοι ἤηται περὶ σωφροσύνης καὶ
ισότητος, ὧν τούτοις μὲν ὁ Λυκούργος, ἐκείνω δ' ὁ Πύ-
5 θιος βεβαιωτής. ὁ δὲ μέγιστον, ὅτι τοῖς μὲν ἐκείνων
πολιτεύμασιν εἰς οὐδὲν ἢ Ῥώμῃ μείζον ἐπέδωκε τῶν
ὑπαρχόντων, ἐκ δ' ὧν ὁ Κλεομένης ἐπραξεν, ὀλίγου
χρόνου τὴν Σπάρτην τῆς Πελοποννήσου κρατοῦσαν ἢ
Ἑλλάς ἐπέειδε καὶ τοῖς τότε μέγιστον δυναμένοις δι-
αγωνιζομένῃ ἀγῶνα τὸν περὶ τῆς ἡγεμονίας, οὗ τέλος
ἦν ἀπαλλαγείσαν Ἰλλυρικῶν ὄπλων καὶ Γαλατικῶν τὴν
Ἑλλάδα κοσμεῖσθαι πάλιν ὑφ' Ἡρακλείδαις.

43 (3). Οἶμαι δὲ καὶ τὰς τελευτὰς τῶν ἀνδρῶν ἐμφά-
νειν τινὰ τῆς ἀρετῆς διαφορὰν. ἐκείνοι μὲν γὰρ μαχό-
μενοι πρὸς τοὺς πολίτας, εἴτα φεύγοντες ἐτελεύτησαν·
τούτων δ' Ἄγρις μὲν ὑπὲρ τοῦ μηδένα κτείνει τῶν πολι-
τῶν ὀλίγου δεῖν ἐκὼν ἀπέθανε, Κλεομένης δὲ προση-
λακισθεὶς καὶ ἀδικηθεὶς ὤρμησε μὲν ἀμόνασθαι, τοῦ δὲ
2 καιροῦ μὴ παρασχόντος αὐτὸν εὐτόλμως ἀνείλε. πάλιν
δὲ τᾶν πάντων σκοποῦσιν, Ἄγρις μὲν οὐδὲν ἀπεδείξατο
στρατηγίας ἔργον, ἀλλὰ προσηρέθη, ταῖς δὲ Κλεομένους
νίκαις πολλαῖς καὶ καλαῖς γενομέναις παραβαλεῖν ἔστι
Τιβερίου τὴν ἐν Καρχηδόνι τοῦ τείχους κατάληψιν, οὗ
μικρὸν ἔργον, καὶ τὰς ἐν Νομαντία σπονδὰς, αἷς δισμυρίους
Ῥωμαίων στρατιώτας οὐκ ἔχοντας ἄλλην ἐλπίδα σωτηρίας
3 περιεποίησε· καὶ Γάιος δὲ πολλὴν μὲν αὐτόθι, πολλὴν δ'
ἐν Σαρδόνι στρατευόμενος ἀνδραγαθίαν (ἀν)έφηρεν, ὥστε
τοῖς πρώτοις (ἀν) ἐναμίλλους Ῥωμαίων γενέσθαι στρατη-
γοῖς, εἰ μὴ προσηρέθησαν.

44 (4). Τῆς δὲ πολιτείας ὁ μὲν Ἄγρις εἰσικεν ἄφασθαι
μαλακώτερον, ἐκκρουσθεὶς ὑπ' Ἀγησιλάου καὶ φεισάμενος
τὸν ἀναδασμὸν τοῖς πολίταις, καὶ ὄλωσ' ἑλλιπῆς καὶ ἀτελής

⁷³ Sulle prescrizioni di Licurgo, le cosiddette «rhete», vd. Plut. *Lyc.* 6, 1-10; 11, 1-3. È noto che Licurgo chiamò queste disposizioni «rhetre» «perché provenivano dal dio ed erano responsi dell'oracolo».

⁷⁴ Allusione all'esercito di Antigono Dosone, nel quale militavano Galati e Illiri (vd. Pol. 2, 65).

bile degli esempi, e cioè le prescrizioni tradizionali sulla
temperanza e sull'uguaglianza, confermate le une da Li-
curgo e le altre da Apollo Pitio.⁷³ Ma la cosa più impor-
5 tante è che per le azioni dei Gracchi Roma non divenne
per nulla più grande di quanto era; invece per l'attività
di Cleomene in breve tempo la Grecia vide Sparta domi-
nare sul Peloponneso e condurre con i più potenti del
tempo la lotta per l'egemonia, per liberare la Grecia dal-
la dominazione di Illiri e Galati e riportarla sotto l'autori-
tà degli Eraclidi.⁷⁴

43 (3). Credo che anche il momento finale della vita
di questi uomini evidenzi una diversa virtù. I Gracchi
morirono lottando contro i cittadini e poi fuggendo; Agide
invece morì quasi volontariamente, pur di non uccidere
nessun cittadino; Cleomene, schernito e oltraggiato, si
dispose, sì, a difendersi, ma siccome la situazione non
glielo consentiva, coraggiosamente si uccise. Se
ancora si esaminano le differenze, Agide non compì
alcuna azione da generale perché morì prima, invece alle
molte e belle vittorie di Cleomene si può contrapporre la
conquista delle mura di Cartagine⁷⁵ da parte di Tiberio,
impresa non da poco, e gli accordi di Numanzia per i
quali salvò ventimila Romani che non avevano altra spe-
ranza di salvezza. E Caio durante la sua attività militare
3 mise in mostra molto valore, sia a Numanzia⁷⁶ che in
Sardegna, tanto che se non fosse morto giovane avrebbe
rivaleggiato con i primi generali romani.

44 (4). Quanto alla politica sembra che Agide vi si sia
dedicato con eccessiva fiacchezza; fu sviato da Agesilao⁷⁷
e deluse i cittadini per la distribuzione delle terre:
in una parola, per mancanza di coraggio, giovane qual

⁷⁵ Vd. *supra* Tib. 4, 5-6. Si ha ragione di ritenere che non si trattò delle mura di Cartagine, ma di Megare, un sobborgo di Cartagine.

⁷⁶ Di una partecipazione di Caio Gracco alla campagna di Numanzia Plutarco non parla; per quella di Sardegna vd. *supra* 1, 4 e 2, 1-10.

⁷⁷ Agesilao era zio di Agide: cfr. Plut. *Agid.* 6, 5 e 13, 1-6.

ὄν προείλετο καὶ κατήγγειλεν ὑπὲρ ἀτολμίας διὰ τὴν
2 ἡλικίαν γενόμενος· ὁ δὲ Κλεομένης τοῦναντίον θρασύτερον
καὶ βιαιότερον ἐπὶ τὴν μεταβολὴν ἦλθε τῆς πολιτείας, ἀπο-
κτείνας τοὺς ἐφόρους παρανόμως, οὓς καὶ προσαγαγέσθαι
τοῖς ὄπλοις κρατοῦντα καὶ μεταστῆσαι ῥάδιον ἦν, ὥσπερ
3 οὐκ ὀλίγους ἄλλους μετέστησεν ἐκ τῆς πόλεως. τὸ γὰρ
ἄνευ τῆς ἐσχάτης ἀνάγκης ἐπιφέρειν σίδηρον οὐτ' ἰατρικὴν
οὔτε πολιτικὴν, ἀλλ' ἀτεχνίας μὲν ἀμφοτέρω, τούτῳ δὲ καὶ
4 τὸ ἀδικεῖν μετ' ὀμότητος πρόσεστι. τῶν δὲ Γράγγων
οὐδέτερος μὲν ἤρξατο σφαγῆς ἐμφυλίου, Γάιος δὲ λέγεται
μηδὲ βαλλόμενος ὀρμησάμενος πρὸς ἄμυναν, ἀλλὰ λαμπρότατος
ὢν ἐν τοῖς πολεμικοῖς ἀργότατος ἐν τῇ στάσει γενέσθαι.
5 καὶ γὰρ προῆλθεν ἀνοπλος, καὶ μαχομένων ἀνεχώρησε,
καὶ ὄλως πλείονα τοῦ μὴ τι δεῦσαι πρόνοιαν ἢ τοῦ μὴ
6 παθεῖν ἔχων ἐωρᾶτο. διὸ καὶ τὴν φηγὴν αὐτῶν οὐκ
ἀτολμίας σημεῖον, ἀλλ' εὐλαβείας ποιητέον· ἔδει γὰρ
ὑπεῖξαι τοῖς ἐπιφερομένοις, ἢ μένοντας ὑπὲρ τοῦ μὴ
παθεῖν τῷ δεῖν ἀμύνασθαι.

45 (5). Τῶν τοίνυν ἐγκλημάτων τῶν κατὰ Τιβερίου
μέγιστόν ἐστιν, ὅτι τὸν συνάροντα τῆς δημαρχίας ἐξ-
έβαλε καὶ δευτέραν αὐτὸς αὐτῷ δημαρχίαν μετῆι·
Γαίῳ δὲ τὸν Ἀντυλλίου φόνον οὐ δικαίως οὐδ' ἀληθῶς
προσετρίβοντο· διεφθάρη γὰρ ἄνοκτος αὐτοῦ καὶ ἀγανα-
2 κτοῦντος. Κλεομένης δ', ἵνα τὰς σφαγὰς τῶν ἐφόρων
ἑάσωμεν, ἠλευθέρωσε μὲν ἅπαντας τοὺς οἰκέτας, ἐβασί-
λευσε δὲ τῷ μὲν ἔργῳ μόνος, τῷ δ' ὀνόματι δευτέρος,
Ἐθικλείδαν τὸν ἀδελφὸν ἐκ μιᾶς οἰκίας αὐτῷ προσελόμενος,
Ἀρχίδαμον δ', ᾧ προσῆκον ἦν ἀπὸ τῆς ἐτέρας οἰκίας ὄντι
συμβασιλεύειν, ἔπεισε μὲν ἐκ Μεσσήνης καταλθεῖν,
ἀποθανόντος δὲ τὸν φόνον οὐκ ἐπεξελθῶν, ἐβεβαίωσε τὴν
3 αἰτίαν καθ' αὐτοῦ τῆς ἀναιρέσεως. καίτοι Λυκούργος,
ὃν προσεποιεῖτο μιμεῖσθαι, τὴν μὲν βασιλείαν ἐκῶν

era, lasciò a mezzo, incompiuto, quel che aveva deciso
di fare e che aveva pubblicamente annunciato. Cleome- 2
ne, al contrario, si accinse con maggior decisione e vigo-
re alla riforma della costituzione, uccidendo illegalmen-
te gli efori che, data la sua superiorità armata, avrebbe
potuto con facilità tirar dalla sua parte o espellere, come
aveva espulso non pochi altri. Il ricorrere al ferro senza 3
che vi sia urgente necessità non è da medico né da politi-
co, ma in ambedue i casi rivela inesperienza, e per il po-
litico alla crudeltà si aggiunge anche ingiustizia. Al con- 4
trario nessuno dei due Gracchi diede inizio alla guerra
civile; si dice che Caio nemmeno quando fu colpito cer-
cò di difendersi, ma nel tumulto fu estremamente passi-
vo, almeno tanto quanto era stato brillantissimo nell'a- 4
zione militare. Infatti venne in pubblico senz'armi, si ri-
tirò quando passarono a vie di fatto, e insomma si vide 5
che si preoccupava di più di non far del male che di non
patirlo. Perciò anche la sua fuga va considerata non se-
gno di viltà, ma di prudenza. O infatti si doveva cedere
agli assalitori, oppure, restando, difendersi facendo del
male, proprio per non patirlo. 6

45 (5). Tra le accuse rivolte a Tiberio la più grave fu di
aver destituito il collega e d'aver chiesto per sé una se-
conda volta il tribunato della plebe; quanto a Caio lo in-
colpavano ingiustamente e falsamente della morte di
Antillio, che fu invece ucciso contro il volere di Caio, il
quale poi anche si irritò per essa. Cleomene invece, a 2
non ricordare il massacro degli efori, liberò tutti gli
schiavi, regnò di fatto da solo e nominalmente con un al-
tro, essendosi scelto come collega il fratello Euclide,
della stessa sua casata; quanto ad Archidamo, che dove-
va regnare con lui perché dell'altra casata, lo persuase a
tornare da Messene, ma dopo la sua morte non persegui
gli assassini, e così diede credito alla diceria che lo vole-
va corresponsabile di quella morte. Eppure Licurgo, che 3
egli fingeva di imitare, volontariamente cedette il regno

ἀπέδωκε τῷ παιδί τοῦ ἀδελφοῦ Χαρίλλω, φοβούμενος δὲ μή, κὰν ἄλλως ἀποθάνῃ τὸ μειράκιον, αἰτία τις ἐπ' αὐτὸν ἔλθῃ, πολὺν χρόνον ἕξω πλανηθεὶς οὐ πρότερον ἐπανήλθει, 4 ἢ τὰ παιδα τῷ Χαρίλλω γενέσθαι διάδοχον τῆς ἀρχῆς. ἀλλὰ Λυκούργω μὲν οὐδ' ἄλλος τις Ἑλλήνων παραβλητὸς οὐδεὶς· ὅτι δὲ τοῖς Κλεομένους πολιτεύμασι καινοτομίαί καὶ παρανομίαι μείζονες ἔνευσι, δεδήλωται.

5 Καὶ μὴν οἱ γε τὸν τρόπον αὐτῶν ψέγοντες, τούτοις μὲν ἕξ ἀρχῆς τυραννικὸν καὶ πολεμοποιὸν αἰτιῶνται γενέσθαι, τῇ δ' ἐκείνων φύσει φιλοτιμίας ἀμετρίαν, ἄλλο δ' οὐδέν, οἱ φθοροῦντες ἐπικαλεῖν εἶχον, ἐκριπυσθέντας δὲ τῷ πρὸς τοὺς ἐνισταμένους ἀγῶνι καὶ θυμῷ παρὰ τὴν αὐτῶν φύσιν, ὥσπερ πνοαῖς ἐφείναι περὶ τὰ ἔσχατα τὴν πολιτείαν 6 ὁμολογοῦν. ἐπεὶ τῆς γε πρώτης ὑποθέσεως τί κάλλιον ἢ δικαιοῦτερον ἦν, εἰ μὴ κατὰ βίαν καὶ δυναστείαν ἐπιχειρήσαντες ἐξῶσαι τὸν νόμον οἱ πλούσιοι περιέστησαν ἀμφοτέροισι ἀγῶνας, τῷ μὲν φοβουμένῳ περὶ αὐτοῦ, τῷ δ' ἐκδικοῦντι τὸν ἀδελφόν, ἄνευ δίκης καὶ δόγματος οὐδ' ὑπ' ἀρχοντος ἀναιρεθέντα;

7 Συνορᾶς μὲν οὖν καὶ αὐτὸς ἐκ τῶν εἰρημένων τὴν διαφορὰν· εἰ δὲ δεῖ καὶ καθ' ἕκαστον ἀποφῆρασθαι, Τιβέριον μὲν ἀρετῇ πεπρωτενόμεναι τίθημι πάντων, ἐλάχιστα δ' ἡμαρτημέναι τὸ μειράκιον Ἄγιν, πράξει δὲ καὶ τόλμῃ Γάιον οὐκ ὀλίγῳ Κλεομένους ὕστερον γεγονέναι.

a Carillo, figlio del fratello, ma temendo che, se il ragazzo fosse venuto in qualche modo a morte, ne venisse incolpato, rimase all'estero per parecchio e non tornò se non dopo che Carillo ebbe un erede. Vero è che a Licurgo non c'è greco che si possa confrontare. Comunque è ben noto che nell'azione politica di Cleomene ci sono innovazioni e illegalità eccessive.

Chi biasima il loro carattere incolpa i due Spartani 5 d'essere stati fin da principio bellicosi e tirannici; ai due Romani gli avversari non potevano rinfacciare che intemperanza e ambizione, e nient'altro; ammettevano infatti che trascinati dall'istinto di lotta contro gli avversari come da un vortice, contro la loro natura avevano portato lo stato allo stremo. In effetti, che cosa c'era di più 6 bello o di più giusto del loro primo progetto, se i ricchi non avessero cercato di respingere la legge con la violenza del loro potere e non avessero costretto ambedue alla lotta: il primo per salvare sé e l'altro per vendicare il fratello, ucciso senza giudizio o decreto, e senza l'ordine di un magistrato?

Vedi dunque anche tu, ⁷⁸ da quel che si è detto, la differenza; se però devo ancora esprimermi in particolare, 7 dico che Tiberio per virtù fu il migliore di tutti, che il giovane Agide meno di tutti ha sbagliato, e quanto ad attività e coraggio Caio fu non poco inferiore a Cleomene.

⁷⁸ Anche se non indicato per nome, sembra indubbio che Plutarco si rivolga a Sossio Senecione.